CATECHESI

RAPPORTO FEDE - CULTURE
CATECHETICA MERIDIONALE
EDUCAZIONE AFFETTIVO - SESSUALE E CATECHESI
COMMENTI E SUSSIDI



GIUGNO-LUGLIO
1982/11

QUINDICINALE
1ª QUINDICINA
SPED. IN ABB. POST. GR. II (70)
EDITRICE ELLE DI CI
10096 LEUMANN (TORINO)

STRUMENTO DI LAVORO
PER L'EVANGELIZZAZIONE E LA CATECHESI
E PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE
NELLA SCUOLA

A cura del Centro Catechistico Salesiano

ANNO 51°

GRUPPO DI REDAZIONE

Pietro Damu: Direttore

Bartolino Bartolini - Gaetano Brambilla - Agostino Corbanese - Mario Filippi - Mario Galizzi - Ubaldo Gianetto - Giacomo M. Medica - Valentino Meloni - Manlio Sodi - Nicolò Suffi

COLLABORATORI

Emilio Alberich - Franco Ardusso - Cesare Bissoli - Gottardo Blasich - Gian Antonio Bonato - Gianni Carrù - Gianfranco Cavallon - Sergio Chistè - Mario Cimosa - Michi Costa - Giuseppe Costa - Giovanni Cravotta - Andrea Fontana - Gianfranco Frumento - Renato Gargini - Gaetano Gatti - Guido Gatti - Giuseppe Gevaert - Roberto Giannatelli - Giorgio Gozzelino - Giacomo Grasso - Giuseppe Groppo - Luigi Guglielmoni - Franco Lever - Giuseppe Morante - Vito Orlando - Flavio Pajer - Rodolfo Reviglio - Gianni Sangalli - Riccardo Tonelli - Zelindo Trenti - Giulio Villani - Giovanni Villata

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

▪ Abbonamento ai 10 numeri di « **CATECHESI-STUDI ED ESPERIENZE** »: per l'Italia L. 8.000; per l'Estero L. 14.500; un numero L. 800; arretrato o fuori abbonamento L. 1.500.

▪ Abbonamento agli 8 numeri di « **Catechesi-Fotomontaggi** »: per l'Italia L. 8.500; per l'Estero L. 14.500; un numero L. 1.100; arretrato o fuori abbonamento L. 2.000.

Per il cambio di indirizzo inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e L. 300 in francobolli

▪ Abbonamento ai 6 numeri di « **Catechesi-Diagroup** »: per l'Italia L. 36.000; per l'Estero L. 50.000; un numero L. 6.000; arretrato o fuori abbonamento L. 9.000.

AMMINISTRAZIONE

Catechesi L.D.C., 10096 Leumann (Torino)
ccp 32691107; tel. (011) 95.91.091

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

Responsabile: U. Bastasi
Registr. Trib. di Torino (14-2-1949) n. 390
Quindicinale
1° giugno 1982, n. 11 - 1ª quindicina
Spedizione in abbonamento postale Gr. II (70)
Stampa: S.G.S. Torino

SOMMARIO

**STRUMENTO DI LAVORO
PER L'EVANGELIZZAZIONE E LA CATECHESI
E PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE
NELLA SCUOLA**

A cura del Centro Catechistico Salesiano

GIUGNO-LUGLIO 1982/11

EDITORIALE — *In questo numero* — 2

RAPPORTO FEDE-CULTURE

STUDI — GIANFRANCO GARANCINI
Il difficile rapporto fede-culture negli anni '80
(Riflessioni sulla situazione italiana e stimoli per la catechesi) 3-19

CATECHETICA MERIDIONALE

STUDI — VITO ORLANDO
Esperienza di fede nella « religione del popolo »
(Caratteristiche e dinamiche espressive dell'esperienza di fede del popolo. Impegni per l'evangelizzazione) 21-28

RICERCHE — SILVANO SARTI - NICOLA CRINITI - VINCENZO FILICE
Giovani del Sud di fronte a feste e processioni
(Risultati di un'inchiesta in Calabria. Orientamenti pastorali) 29-37

EDUCAZIONE AFFETTIVO-SESSUALE E CATECHESI

SUSSIDI — GIACOMO BRAVO
La dimensione affettivo-sessuale nella visione cristiana dell'uomo
(Riflessione biblica in funzione catechistica) 39-43

GIANFRANCO CAVALLON
L'educazione affettivo-sessuale nei nuovi catechismi
(Annotazioni per la catechesi) 45-57

COMMENTI E SUSSIDI

COMMENTI — EGIDIO FERASIN
« Famiglia, diventa ciò che sei »
(Annotazioni catechistico-pastorali sulla « Familiaris Consortio »: 1/Dal Sinodo al Documento pontificio) 59-67

OSSERVATORIO CATECHISTICO — ANDREA FONTANA
Esperienze di catechesi degli adulti
(Informazioni e commenti) 69-74

UN LIBRO AL MESE — GIORGIO GOZZELINO
Di fronte alla morte
(Il pensiero e la prassi di Gesù e di Paolo in un volume di X. Léon-Dufour) 75-80

EDITORIALE

IN QUESTO NUMERO

Fede e culture oggi in Italia

Lo studio di *Gianfranco Garancini* si colloca nel contesto dell'impegno assunto da « Catechesi » di continuare e approfondire il discorso puntualizzato nel Convegno per il 50° della Rivista (sett. 1981), le cui relazioni sono state pubblicate nel numero di dic. del 1981 e nel numero di genn. 1982. Altri articoli seguiranno, in collegamento anche con il prossimo convegno della Rivista (« Diventare cristiani oggi », Roma 22-25 giugno 1982). In particolare, il contributo del Prof. Garancini, dell'Università di Modena, ci sembra offrire un ottimo stimolo per una riflessione attenta alla specificità della situazione italiana, con l'evidenziazione dei grossi problemi che essa pone alla catechesi.

Evangelizzazione e catechesi nel Meridione

Il contributo di *Vito Orlando* continua la serie di riflessioni iniziata nei numeri precedenti e che si protrarrà in quelli successivi.
Segue la relazione di una ricerca, realizzata da *Sarti-Criniti-Filice:* centrata sull'analisi di un aspetto della condizione religiosa giovanile, contribuisce anch'essa al nostro sforzo di riflessione sulla situazione giovanile, che ruota soprattutto intorno ai risultati della grande ricerca nazionale, curata da Giancarlo Milanesi e pubblicata dalla Elle Di Ci nei due volumi « Oggi credono così ». Come abbiamo notato già altre volte, l'attenzione della Rivista alla problematica catechistico-pastorale del Meridione, oltre al suo valore intrinseco, ci dà la possibilità di provocare, da un punto particolare, l'approfondimento di temi più generali che interessano tutti gli operatori della pastorale.

La dimensione affettivo-sessuale nel discorso catechistico

I contributi di *Giacomo Bravo* e di *Gianfranco Cavallon* vogliono essere un concreto e stimolante servizio ai catechisti per una più adeguata attenzione a un aspetto importante ma non molto presente nella riflessione e nella prassi catechistica.

Articoli vari

A conclusione del numero, tre contributi che propongono rispettivamente una lettura per i catechisti della esortazione apostolica « Familiaris Consortio » (*Egidio Ferasin*), la relazione di alcune iniziative ed esperienze catechistiche (*Andrea Fontana*), la presentazione di un volume di X. Léon-Dufour, che ha grande rilevanza anche per la catechesi (*Giorgio Gozzelino*).

CATECHESI AGOSTO-SETT. 1982

Catechesi-Studi ed esperienze
Presentazione del « Catechismo dei Ragazzi » e articoli vari.

Catechesi-Fotomontaggi
Riprende la pubblicazione a ottobre.

Catechesi-Diagroup/Hc 16
La gioia della festa: 24 diapositive, accompagnate da un libretto-guida, per una riflessione umana e cristiana sul tema della festa.

STUDI

IL DIFFICILE RAPPORTO FEDE - CULTURE NEGLI ANNI '80

Riflessioni sulla situazione italiana e stimoli per la catechesi

GIANFRANCO GARANCINI

UN'ESIGENZA DI FONDO PER LA CATECHESI: COMPRENDERE LA COMPLESSA REALTÀ CULTURALE ITALIANA

Queste note non vogliono essere — né *stimolare* — un approccio sociologico, definitorio, per dir così « anatomico » alla realtà sociale e all'impegno catechistico: esse non vogliono essere altro che lo spunto per un approccio *situazionale* alla realtà italiana e alla sua cultura (o alle sue culture) in un momento di fluire così magmatico e così dinamico (oltre che incerto e « di transizione ») come quello attuale. Vorremmo fornire qualche supporto per chiarire le prospettive della *catechesi in ambiente italiano, oggi,* nella sua cultura, con gli strumenti di cui disponiamo.

A confermarci nella convinzione che la lettura delle caratteristiche della cultura italiana sia la strada giusta, basti un solo richiamo, di ormai tre anni fa, ma successivamente ribadito e confermato: nel proemio (n. 1) della costituzione apostolica *Sapientia christiana* del 15 aprile 1979, Giovanni Paolo II — dopo aver ricordato con il suo predecessore Paolo VI (cf *Evangelii nuntiandi,* nn. 19-20) che è necessario che tutta la cultura dell'uomo sia penetrata dal Vangelo — scrive così:

« L'ambiente culturale, infatti, nel quale l'uomo vive, esercita un notevole influsso sul suo modo di pensare, e conseguentemente sul suo modo di agire; perciò il distacco tra fede e cultura costituisce un grave impedimento dell'evangelizzazione, mentre al contrario la cultura informata da spirito cristiano è un valido strumento per la diffusione del Vangelo. Inoltre il Vangelo di Cristo, che è diretto a tutti i popoli di ogni età e regione, non è legato in modo esclusivo ad alcuna cultura particolare, ma è capace di permeare tutte le culture, così da illuminarle con la luce della rivelazione divina e purificare e

rinnovare in Cristo i costumi degli uomini ». *Rinnovare in Cristo i costumi degli uomini* pare essere una meta prestigiosa e un impegno coinvolgente per il lavoro catechistico; ma per arrivarvi è necessaria una non facile ricerca di comprensione della complessa realtà della cultura del nostro tempo, in Italia. Mi pare infatti essenziale, per poter sperare di incidere nella *vita* e nei *costumi* dei nostri contemporanei, porsi di fronte al loro e nostro territorio di vita in un atteggiamento di *condivisione*. Solo così è possibile tentare l'indagine « dal di dentro » in relazione ai cambiamenti sociali e alle nuove esigenze, senza cadere, da una parte, in un sociologismo asettico e disimpegnato, al fondo viziato da sentimenti di superiorità, diversità, integralismo; e, dall'altra, in un « panpoliticismo » che lascia fuori, alla fine dei conti, l'uomo che vive, per regalare la patente di protagonista della esperienza sociale al « gestore politico » dei poteri istituzionali (già di per sé fortemente tentato di dilagare e « occupare » tutti gli spazi umani disponibili).

Articoleremo il discorso in tre momenti:
- un tentativo di lettura della *situazione*;
- una specie di inventario critico degli *strumenti* di cui l'uomo d'oggi dispone;
- uno sforzo per indicare alcune prospettive per il *che fare*, pressante domanda in un mondo che pare andare progressivamente perdendo orizzonti.

1. PER UNA LETTURA DELLA SITUAZIONE ITALIANA

1.1. ALCUNI ORIENTAMENTI GLOBALI

1.1.1. L'equivoco « laicista » dell'incompatibilità tra fede e cultura

Anzitutto poniamo un problema e sveliamo un equivoco.

Il binomio cultura/fede *non* dovrebbe essere una opposizione, una contrapposizione, bensì un contesto di integrazione e sviluppo dell'uomo. Se questo è vero per il binomio *scienza/fede* (in quanto la cultura scientifica è un campo in cui la fede trova riprove e motivi di esaltazione, se — come deve — la scienza è ricerca di *verità*, di verità per l'uomo e per la qualità della sua vita), è tanto più vero per il binomio *cultura/fede* (dove il termine *cultura* — usato senza ulteriore specificazione — sembra indicare il complesso di conoscenze, atteggiamenti, memorie, criteri di giudizio, caratteristiche personali e sociali in forza del quale questo uomo qui, questa *persona* è questa e non un'altra). La fede — con tutte le sue conseguenze per l'intelletto, per l'esperienza, per il giudizio e per la prassi — è insieme promotrice e caratteristica della cultura d'una persona che la possiede o che intende la propria vita come un cammino di fede.

Se ciò è vero, svela il fondamentale equivoco « laicista » del nostro tempo che, giocando sulla falsa contrapposizione e sulla pregiudicata incompatibilità tra fede e cultura (sia scientifica che in senso più ampio), tende a espellere giudizi ed esperienze di fede dal contesto della cultura sociale, per confinarle in un nebbioso territorio *privato*, tanto gelosamente individualistico quanto socialmente irrilevante, privo come è — o si vorrebbe che fosse — di incidenza e forza di testimonianza *pubblica*.

1.1.2. Il problema fondamentale: « quale » rapporto tra fede e cultura?

Ma ciò pone anche un problema radicale, forse *il* problema, per la testimonianza della fede (e per la catechesi) di oggi: come « catalizzare » la reazione fede/cultura? come renderla attiva e decisiva per il pieno sviluppo della persona umana e delle sue culture?

Si è scritto che occorre favorire la « crescita della capacità contestativa della fede nei confronti delle culture ». Ma se si è voluto dare a questa prospettiva un significato dialettico, si ricade o nella Scilla dell'integralismo (la fede assorbe le culture e sforna un « modello culturale » unico), o nel Cariddi della radicale incompossibilità e quindi della separazione tra fede e cultura, tra « modello clericale » e « modello laico » (che è proprio la premessa « classica » per quella privatizzazione della fede che ritengo sia una delle peggiori prospettive possibili). Io invece prendo qui il termine *capacità contestativa* nel suo originario significato etimologico: come capacità da parte della fede (da parte, cioè, delle proposte, promesse, giudizi, valori, esperienze di fede) di *dare una risposta* alle domande delle culture, di indicare un cammino agli sviluppi autonomi delle culture, secondo l'affermazione caratterizzante che *principio, soggetto e fine* di ogni esperienza istituzionale e culturale è e deve essere la persona umana. La fede è capace di dare ed è impegnata a dare delle risposte alle domande che dal fluire continuo e multiforme della vita umana incessantemente vengono: è questa la nostra ipotesi di lavoro. Un'ipotesi non nuova, anzi tradizionale: ma che non è inutile richiamare di quando in quando, e specialmente oggi.

1.1.3. Una chiarificazione dei concetti di « cultura » e « culture »

Per parlare correttamente di *fede e cultura* è importante inoltre distinguere tra cultur*a* e culture.

La prima è rapportata alle singole persone (è il complesso di conoscenze, giudizi, abilità, memorie sulla base del quale la persona affronta la realtà che la circonda e la vive).

Le seconde sono rapportate a comunità di persone: sia nel senso di complesso di usi, costumi, lingua, tradizione, atteggiamenti caratterizzante un popolo (la cultura cinese, la cultura siciliana) o un'epoca (la cultura alto medievale) o un « complesso di esperienza » (la cultura anglosassone); sia nel senso di insieme di premesse metodologiche e filosofiche, di criteri di giudizio, di schemi di traduzione pratica caratterizzante una determinata fascia sociale (la cultura borghese) o una determinata *Weltanschauung* (la cultura marxista).

Anche solo da questi fuggevoli, schematici e incompleti cenni ci si può agevolmente render conto che il territorio di impegno e di confronto, di *inculturazione* e di sviluppo della qualità della vita, di « incarnazione » della fede è molto di più quello dell*e* cultur*e* che non quello dell*a* cultur*a*, anche se non sfugge ad alcuno la validità profonda dell'antica intuizione che *caritas bene ordinata a semetipso incipit.*

Andiamo più a fondo nel tentativo di chiarire meglio il significato mutato dell'approccio alle culture.

Le *culture* possono anche essere considerate dal punto di vista della *coscienza*, personale e collettiva: si potrà così intendere la cultura come un patrimonio culturale condiviso da persone e comunità, nel quale la persona si identifica, a cui sente di appartenere, della costruzione e della salvaguardia del quale si sente corresponsabile. In questo senso Giovanni Paolo II ha insistito più volte — e con particolare intensità a proposito dei popoli del terzo mondo — nel richiamare alla salvaguardia delle proprie radici culturali. In questo senso lo stesso Giovanni Paolo II ha richiamato, nel memorabile discorso del 2 giugno 1980 all'Unesco, una fondamentale verità, che si fa anche giudizio di valore: « la cultura è un modo specifico dell'"esi-

stere" e dell'"essere" dell'uomo. L'uomo vive sempre secondo una cultura che gli è propria e che, a sua volta, crea fra gli uomini un legame che è loro proprio, determinando il carattere inter-umano e sociale della esistenza umana ». Vengono così a comporsi delle unità, che il Papa chiama *nazioni*; e la nazione è intesa appunto come « quella comunità che possiede una storia che sorpassa la storia dell'individuo e della famiglia »: essa « è in effetti la grande comunità degli uomini che sono uniti per diversi legami, ma, soprattutto, dalla cultura. La nazione esiste *"mediante" la cultura e "per" la cultura,* ed essa è dunque la grande educatrice degli uomini perché essi possano "essere di più" nella comunità ».
C'è un altro modo di intendere *cultura.* Dal punto di vista della *coscienza,* « cultura » sono i contenuti del mondo in cui l'uomo vive, i valori e stili di vita a cui l'uomo si rende conto di partecipare, che accetta di adottare o che rifiuta, ma che comunque sente solo parzialmente suoi, e certamente contingenti, mutevoli, caduchi, almeno tanto quanto sente necessari, integranti, vitali i contenuti di quell'altra *cultura,* quella che lo fa essere e sentirsi comunità.

1.1.4. La « crisi culturale » del nostro tempo e le sue cause

La *crisi* — universalmente ammessa — della cultura contemporanea nasce dal progressivo sfaldamento delle tradizionali appartenenze culturali e dalla progressiva divaricazione tra la cultura cumulativa e di integrazione sociale e le proposte culturali che la società complessiva adotta, *non* attraverso i corretti canali storici — anch'essi cumulativi e di integrazione progressiva e direi piramidale delle sottoculture in un panorama culturale o « cultura complessiva » — ma attraverso canali « alternativi » e falsamente generali, in realtà impositivi di culture d'*élite* o di minoranze alla società complessiva (si pensi alla strumentalizzazione dei mezzi di comunicazione ai « valori » e agli obiettivi tipici delle esigue *élites* che li controllano). A tale crisi contribuisce — ma ne è anche una calcolata e programmata conseguenza — l'indebolimento costante della capacità di rapportarsi in modo critico e « libero » al *mondo,* che caratterizza l'uomo di questa società e di questo secolo: egli, infatti, pare perdere in senso critico e in libertà di giudizio in proporzione paradossalmente inversa alla quantità e qualità di strumenti critici e di possibilità teoriche di scelta di cui *sulla carta* parrebbe disporre e dispone.

1.1.5. Sollecitazioni per la « cultura cristiana »

Da parte sua, poi, la cultura cristiana — intesa come visione dell'uomo e del mondo — nell'indicare grandi « valori », « leggi », giudizi, obiettivi sull'uomo e sulla società si scontra ogni giorno di più con una realtà « secolarizzata », in rapidissimo e talvolta brutale cambiamento. In tale contesto l'oggettività e la soggettività si confondono e si sovrappongono, per cui da una parte la persona — subendo una sorta di « attrazione del reale » — si appiattisce sulle cose e sui beni materiali e se ne fa catturare e imprigionare, e dall'altra la soggettività si erge a misura di tutte le cose e di tutti gli altri uomini, a unico criterio di giudizio, elevando così a « valore » il contingente. E le conseguenze possono essere radicali: dalla censura della memoria, allo svuotamento di significato dell'impegno per il futuro, alla espulsione della speranza come condizione dell'uomo in cammino, all'egoismo sistematico (nichilismo sadico), all'ateismo di fatto, anche se accompagnato da un certo deismo superficiale e « pittoresco ».
La perdita di contatto con questa realtà, la difficoltà a capire che *con essa* occorre fare i conti, le fughe in avanti (o nell'integralismo « separatista » o nel relativismo arreso e « collaborazionista »): ecco ciò che segna quasi visibilmente la crisi della cul-

tura cattolica e della sua capacità di « presa » sostanziale, quando essa non comprende che la via del recupero, della salvaguardia, della promozione, dello sviluppo è la via della *condivisione,* della *convivenza,* insomma della *incarnazione.* Per rimanere nel vocabolario meno impegnativo del nostro tema, è la via della *inculturazione* che deve essere seguita, mantenendo fermi — come è naturale — i propri « registri » culturali (è un termine di Italo Mancini), ma spendendoli con fiducia e tensione di testimonianza nel mercato delle culture contemporanee. E ciò per i cristiani sarà tanto più assorbente, ma anche più integrante e in fondo più agevole, quanto più si renderanno conto d'essere condivisi da una storia e immersi in una memoria: la storia del popolo di Dio, la storia della salvezza; la memoria del Figlio dell'uomo, del Dio-uomo incarnato (cf *Gaudium et spes,* n. 22).

1.2. CARATTERISTICHE NEGATIVE O PROBLEMATICHE DELLA CULTURA DI OGGI

Questa società d'oggi, dunque, con quali domande ci interpella? E, conseguentemente, quali risposte ci chiede come uomini, come cristiani, come catechisti?
Questi interrogativi ci impegnano all'analisi delle caratteristiche della nostra società.

1.2.1. Un pluralismo conflittuale

La *dialettica sociale* è il primo elemento che colpisce. Essa si fonda, come principio iniziale, nell'affermazione di un *pluralismo conflittuale* inteso come « valore », e indicato anche ai pubblici poteri come valore appunto da favorire, come obiettivo da perseguire (si veda, per esempio, quanto esplicitamente dice il recente piano culturale per la regione Piemonte).
Il suo punto di arrivo non può essere che l'*egemonia* di un gruppo sugli altri, di quel gruppo che abbia avuto la meglio in quel conflitto: ciò dà un grande vantaggio ai gruppi organizzati, a quelli centralizzati, a quelli che possono controllare gli strumenti del potere e i mezzi di comunicazione. Per questo gli strumenti del potere e i mezzi di comunicazione sono oggetto di lotte, trame, scontri, complotti, piani di organizzazioni segrete che hanno come obiettivo la loro « occupazione ». Per questo, ancora, si riscontra una indebita separazione delle responsabilità dalle funzioni, delle responsabilità dai poteri.
E sta qui una delle ragioni per cui così faticosamente stenta — nella pratica — il processo di apertura alla partecipazione sociale nella gestione del territorio nelle sue multiformi istituzioni (scuola, sanità, cultura, amministrazione, ecc.): infatti la tendenza è di allargare al massimo le competenze — come dire? — « dialettiche » degli organi della partecipazione, *senza* riconoscere a loro i poteri necessari per realizzare, poi, quanto è uscito dalla discussione e si è deciso di fare. Ciò mantiene il potere reale nelle mani degli apparati burocratici e in quegli organi la cui composizione e il cui controllo dipendono dai collaudati schemi « politici » (o « partitici ») di spartizione, occupazione e strumentalizzazione del potere, e nei quali non è ancora entrata la concezione della politica come servizio e della gestione sociale come *munus publicum.*

1.2.2. Una contrapposizione strumentale tra « pubblico » e « privato »

In concreto, la distinzione tra la società e lo stato non ha ancora dato tutti i suoi frutti: pertanto, continua a essere preponderante l'influenza dello stato-apparato in ambiti decisionali e operativi in cui protagonista dovrebbe essere, senza alcun dubbio, la società, o la comunità statuale. Questa preponderante influenza, poi, è sorretta e avallata dalla non ancora chiarita (anche se in verità perfettamente chiaribile sia nei suoi presupposti teorici che nelle sue conseguenze pratiche: cf il volume, a cura

di P. DONATI, *Pubblico e privato: fine di un'alternativa?*, Cappelli, Bologna 1978) contrapposizione tra *pubblico* e *privato*, i cui termini, oggetto d'una ormai stanca discussione, vengono mantenuti aperti per ragioni strumentali, e certamente penalizzanti nei confronti di tutto ciò che si vorrebbe relegare nell'ambiguo recinto del *privato* (idee e sentimenti, convinzioni religiose e culturali, e generalmente tutto ciò che esula dal « così fan tutti »), meglio se sia possibile aggiungervi il termine *riflusso*, con tutte le sue risonanze conservative e recessive. Se tutto questo è vero — e può essere contestato —, l'equivoco di fondo che lo sostiene è quello che consente di instaurare innaturali nessi tra *sociale, pubblico* e *politico*, sulla base d'una talvolta appena sfiorata, talvolta mal digerita, ma comunque sempre sbandierata, « lezione gramsciana ». Infatti, l'equivoca lettura in termini patrimoniali e non funzionali del campo pubblico/privato (per cui è pubblico ciò che appartiene alla pubblica amministrazione, e non ciò che è *rivolto al pubblico*), nel momento in cui si incontra con l'altra equivoca lettura del campo sociale/pubblico per cui tutto ciò che è *sociale* (in quanto si occupa dei problemi della società) deve essere *pubblico* (cioè controllato dalla pubblica amministrazione), genera un dirigismo centralizzatore e pianificatore che tende a ridurre e a scaricare di valore storico la grande ricchezza e varietà di espressioni che le autonomie sociali han sempre portato nei campi più disparati dei servizi sociali. E anche questo può essere verificato e contestato.

1.2.3. La gestione politico-partitica del « pubblico »

Ma non è finita: un'altra equivoca lettura, questa volta nel campo pubblico/politico, fa sì che si affermi che tutto ciò che è *pubblico* debba essere *gestito* « *politicamente* », cioè direttamente controllato dal « gestore politico », secondo gli schemi di quel pluralismo conflittuale di cui si diceva prima, razionalizzato in una partecipazione proporzionale agli organi di gestione di rappresentanti dei vari soggetti politici, riduttivamente intesi *solo* come i partiti politici. Cosicché il principio che governa la lettura della struttura sociale oggi è prevalentemente questo: tutto ciò che è sociale deve tendenzialmente appartenere ed essere controllato dalla pubblica amministrazione e quest'ultima deve essere gestita dai partiti politici, o comunque secondo la logica tipica di essi; perciò *tutto ciò che è « sociale » deve sottostare al controllo dei « gestori politici »* (con quanto rispetto dell'autonomia sociale, delle libertà di singoli e formazioni sociali, della effettiva partecipazione della società alla organizzazione politica, economica e sociale *di se stessa* è dato di vedere ogni giorno nella concreta pratica di organizzazione e di gestione dei servizi sociali).

Vedremo tra poco quali sono le radici *culturali* di tutto ciò; ci basti ora rilevare come questa sia la realtà, e come con questa realtà si debbano fare i conti, specialmente se si vuole mantenere e promuovere come criterio di organizzazione sociale che i veri *soggetti politici* (in senso — mi si passi l'espressione — « aristotelico ») sono le persone e le loro formazioni sociali originarie, secondo l'insegnamento dei costituenti e i princìpi dettati dai primi articoli della Costituzione italiana del 1947, e secondo i costanti risultati della ricerca del pensiero sociale cristiano.

1.2.4. I tratti tipici della « filosofia » della cultura

Viviamo, insomma, un'*epoca di grandi cambiamenti.*
Cambiamenti *strutturali* (che rivelano però una *cultura*) e cambiamenti *culturali* (che s'incarnano però in una struttura, e che rivelano a loro volta una *filosofia*, una *Weltanschauung*).
Quali sono i contenuti di questa *filosofia* della cultura del nostro tempo?

Ne facciamo soltanto *un'elencazione incompleta* e schematica.

a) Abbiamo uno *scientismo di massa,* che riconduce il valore dell'uomo e la scala del suo « potere » alla capacità di misurazione, e i criteri di verità ai criteri di misurabilità (*mensuro ergo possum,* secondo la formula suggestiva dettata da Luigi Lombardi Vallauri).

b) Siamo di fronte, inoltre, al *soggettivismo assoluto,* che vede l'affermazione del soggetto individuale e dei suoi diritti sopra e contro tutto e tutti, che riconduce i criteri di valore ai criteri di apprezzamento individuale, e i criteri di verità a quelli della volontà del singolo (*volo ergo possum,* secondo l'altra formula di Luigi Lombardi Vallauri), e che tende pertanto a costruire una struttura sociale basata sui diritti di chi può farli valere, di chi ha la forza contro chi non l'ha, di chi ha la salute, il denaro, la ricchezza, la gioventù, il potere, ecc. contro chi non li ha, razionalizzando così « esteticamente » la disuguaglianza e la divisione.

c) C'è poi il *panpoliticismo,* per il quale la sintesi dell'uomo è la dimensione *politica,* non nel senso *sociale* del termine, ma nel suo senso funzionale, di gestione politica, per cui il criterio di valore è ricondotto alla rilevanza politica (alla possibilità di spostare e utilizzare *potere*), e i criteri di verità sono ricondotti ai criteri di compatibilità con l'attuazione di un progetto ideologico predisposto, e il dissenso o comunque la diversità non sono accettati, e sono relegati e soppressi sulla base d'una loro pregiudicata irrazionalità.

Il soggettivismo assoluto e il panpoliticismo, che parrebbero in linea teorica antitetici, in linea culturale e — soprattutto — nella prassi concorrono a costruire un ambiente basato sull'egemonia, sul controllo sociale, sulla emarginazione dell'autonomia, sulla considerazione delle persone e delle loro comunità — e dei relativi diritti e libertà — come elementi accidentali, intercambiabili dello schema sociale, e pertanto sulla negazione di valore originario alla persona e alle sue comunità storiche (famiglia, comunità culturale e/o religiosa, comunità locale, nazione, comunità di lavoro).

d) Cadono, pertanto, i confini dei *doveri,* per lasciare campo libero alla esplosione dei diritti soggettivi. Entriamo così in quella cultura che potremmo chiamare dell'*individualismo tollerante* (o del « farsi-i-fatti-propri »): essa è — come in effetti tende ad essere — la tomba d'una convivenza sociale basata sulla condivisione, sulla solidarietà, sulla corresponsabilità, per affermare invece una sorta di socialismo basato sull'individualismo compositivo, sull'assistenzialismo programmatico (e, pertanto, disimpegnato e spersonalizzato), sulla delega (o « appalto ») delle decisioni sociali o pubbliche al politico professionale; il quale si serve d'un integralismo verbale, formale, moralistico — tanto più radicale e manicheo quanto più privo di reali contenuti di verità e umanità — non già per « fare cultura », ma per allontanare dai dintorni del potere o pretendenti di ugual sostanza anche se di diverso colore o quanti intendano riaffermare diverse soggettività, diverse strutture, diversi « valori ».

1.2.5. Una società attraversata da forti tensioni

a) Ma questa olimpica società del benessere è percorsa da fremiti di disgregazione. Essa, invero, si attua solo nella mente di pochi e, soprattutto, nella pratica di ristrette e fortunate *élites* sociali, che han saputo approfittare delle possibilità economiche poste a disposizione dallo sviluppo dei mercati, delle professioni, tradizionali e nuove, e delle attività per così dire interstiziali, poco apprezzate in teoria, ma in pratica grandemente richieste e remunerate (si pensi agli artigiani « tradizionali » nella città: idraulici, fabbri, falegnami, aggiustatori elettrici, ecc.).
La realtà della nostra società è caratterizzata: da profonde tensioni e da un mar-

catissimo disorientamento; da una violenta e obbligata accelerazione dei cambiamenti (occorre dar sempre cose nuove, per evitare di pensare alle vecchie); da un uso dialettico ed escludente dei diritti (si pensi al « diritto d'aborto », basato sull'aprioristica affermazione della prevalenza d'un « diritto alla salute » della gestante sul « diritto alla vita » del nascituro), addirittura nella stessa persona per l'affermazione *coût que coût* d'uno schema teorico (si pensi alla corrente polemica sull'attuazione della legge 180/1978, per cui, per affermare il diritto dei malati mentali ad essere considerati malati come gli altri, gli si è in pratica negato il diritto a un'assistenza specializzata, poiché si sono chiuse le vecchie strutture prima che fossero funzionanti le nuove). Ciò porta all'approfondimento della dialettica personale, della « lotta per la sopravvivenza », della tensione sociale, così ben sfruttata dai terroristi per attuare i loro piani di criminale eversione attraverso la paura.
La crisi economica ed energetica fa il resto, costringendo a scegliere le direzioni di investimento delle insufficienti risorse, e pertanto rivelando le linee teoriche di sviluppo, svelando privilegi e strategie, quasi sempre a danno dei più poveri, e comunque trasferendo risorse e « scoprendo » settori sociali.

b) Le conseguenze? *Angoscia* (combattuta spesso con lo stordimento indotto: stupefacenti, alcool, riti di follia collettiva); *insicurezza* (cui si tenta di rimediare immergendosi nel materiale, nel bene di consumo immediato, o attraverso surrogati ideologici); *solitudine,* pur nella folla. Inoltre *le nuove povertà* (le « micropovertà » nascoste) si sommano alle vecchie povertà (le « macropovertà » evidenti): dove i valori fondanti sono possesso e potere (signoria sulle cose e signoria sulle persone: chi possiede poco e chi non ha potere è irrimediabilmente tagliato fuori). Infine, i *mass media* — controllati per la maggior parte da chi possiede e ha potere — contribuiscono a fissare la situazione, dando anche una serie di pseudo motivazioni per cui possa apparire addirittura una situazione felice o comunque accettabile.
Proprio questo dei *mezzi di comunicazione di massa* è un altro dei problemi gravi e scottanti del nostro tempo. Il « villaggio della comunicazione », la « galassia Gutenberg » sono infatti caratterizzati dall'enorme potere assunto dai gestori di tali mezzi, e le violente lotte in corso per il loro controllo e per il controllo — più in generale — dell'*industria culturale* ne sono una prova. La libertà della comunicazione è un potente antidoto contro le mete di chi ha potere, e costoro lo sanno.

1.2.6. In sintesi

Se dovessimo — guardate le due facce, quella teorica e quella reale, della nostra società — sintetizzare in poche parole un giudizio su di essa potremmo dire: è una società caratterizzata da una dominante (anche se non unica) *cultura della paura,* entropica, limitata; una società piuttosto plumbea (nonostante il balenare delle lampade della pubblicità delle diverse ribalte), che tende a rifiutare il progresso, la cultura, la vita; una società che tende a invecchiare (non solo di età, anche se questo è e sarà sempre più un problema dirompente) e a consumare tutto ciò di cui dispone, in una sorta di sconvolgente egoismo generazionale o epocale. Insomma, una cultura senza la speranza.

1.3. POTENZIALITÀ POSITIVE O « SEGNI DEI TEMPI »

Queste note, però, sarebbero incomplete, ingiuste e colpevoli se si fermassero a questa lettura fortemente negativa, anche se purtroppo verificabile nei fatti senza eccessivi sforzi.
Si tratta, invece, secondo l'insegnamento apostolico, di prendere questi segni come i « segni dei tempi » (*At* 10,9-20), che ci

interpellano come uomini, come cristiani, come catecheti, e vedere che cosa possiamo fare, condividendo la situazione e gli strumenti che ci sono offerti.

1.3.1. Nel pluralismo culturale

Nonostante ampi sforzi di appiattimento, il *pluralismo culturale* emerge come caratteristica per ora insopprimibile della nostra società: accettarlo e percorrerlo come cammino di apertura alla solidarietà è la premessa indispensabile per un corretto approccio nella luce della fede alla cultura (alle culture) del nostro tempo, per una corretta comprensione e per una feconda animazione della vita sociale.
Il pluralismo culturale ha delle regole precise, e altrettanto precise esigenze: libertà di associazione; libertà di educazione; libertà di espressione della propria cultura con tutti i mezzi, anche istituzionali; funzione di intervento positivo della repubblica a sostegno delle libertà e per rimuovere gli ostacoli di ordine sociale ed economico; effettiva partecipazione di tutti alla organizzazione e alla gestione politica, sociale ed economica; libertà d'intrapresa e di associazione cooperativistica anche per la organizzazione e la gestione di servizi pubblici essenziali; imperseguibilità per fatti o atti connessi con l'espressione d'una opinione o d'un giudizio culturale. Tutto ciò ha al suo fondamento un ribaltamento delle posizioni descritte poco sopra, e cioè: la soggettività sociale non delle strutture, delle ideologie e dei gestori politici, ma della persona e delle sue formazioni originarie; l'individuazione delle strutture sociali e politiche come *strumenti* per la piena realizzazione di quella soggettività. Non altrimenti il Vangelo ci chiama a dire; non altrimenti la fede ci chiama a testimoniare: nella storia dell'uomo, da almeno venti secoli, il popolo cristiano è testimone di libertà e tolleranza, anche nei confronti di suoi stessi membri portati a negarle ad altri; e oggi la libertà e la tolleranza sono tra le proposte e i capisaldi irrinunciabili della cultura cristiana quale è data di cogliere nella società contemporanea, pur nella varietà delle diverse culture.

1.3.2. Nell'inquietudine

L'*inquietudine* della società di oggi pare dunque come il sintomo di un gigantesco rimorso nei confronti degli intollerati tolleranti, degli imprigionati costruttori di libertà, dei combattuti uomini di pace, degli isolati testimoni di comunità, degli abbandonati uomini della solidarietà, degli emarginati protagonisti di viventi e vitali aggregazioni sociali. Questo rimorso collettivo occorre portare in superficie e rimuovere, portando in primo piano e al di sopra della soglia della coscienza proprio quei valori, quelle iniziative, quelle esperienze che, a nostro avviso, sono i *segni dei tempi* per comprendere la storia e condurre l'uomo di oggi sulla strada del Cristo.

1.3.3. Nella socializzazione

La *socializzazione*, infatti, è la grande caratteristica « teorica », utopica del nostro tempo; così come il suo sostanziale fallimento — e non parlo qui delle strutture *formali,* parlo della concreta vita degli uomini — è il grande sintomo sociale, *politico* del fallimento, della crisi della cultura del *welfare state,* crisi nella quale — come si è visto — ci dibattiamo. Ebbene, proprio di qui è necessario partire per un approccio fede-cultura e soprattutto fede-culture che sfondi i muri della teoria per calarsi nel vivente tessuto dell'esperienza quotidiana.
Lo ha recentemente scritto Giovanni Paolo II (riferendosi al tema specifico della socializzazione dei mezzi di produzione, ma immediatamente dando — secondo un suo tipico modo di procedere — un respiro generale al discorso):
« Si può parlare di socializzazione solo quando sia assicurata la soggettività della società, cioè quando ognuno, in base al

proprio lavoro, abbia il pieno titolo di considerarsi al tempo stesso il "com-proprietario" del grande banco di lavoro, al quale s'impegna insieme con tutti. E una via verso tale traguardo potrebbe essere quella di associare, per quanto è possibile, il lavoro alla proprietà del capitale e di dar vita a una ricca gamma di corpi intermedi a finalità economiche, sociali, culturali: corpi che godano di una effettiva autonomia nei confronti dei pubblici poteri, che perseguano i loro specifici obiettivi in rapporti di leale collaborazione vicendevole, subordinatamente alle esigenze del bene comune, e che presentino forma e sostanza di una viva comunità, cioè che in essi i rispettivi membri siano considerati e trattati come persone e stimolati a prendere parte attiva alla loro vita » (*Laborem exercens,* n. 14).

1.3.4. Nella comunicazione

Un impegno per fare della socializzazione davvero il ponte tra l'uomo e la società nel nostro secolo non può non passare attraverso una forte ripresa di *comunicazione.*

Di che cosa? Certo dei contenuti, delle notizie, dei fondamenti e dei prodotti della cultura di questo tempo: ma anche — e forse soprattutto — della memoria, della storia, della vita, delle parole che possono fare d'un essere vivente della specie *homo sapiens* davvero un *uomo,* sapiente della sapienza del cuore, forte della forza della memoria, completo della completezza della storia propria e della propria gente, inserito e corresponsabile della vita della propria (o dell*e* propri*e*) comunità.

Quale — o quali — *comunità,* se le tradizionali appartenenze e dipendenze si stanno rapidamente sfasciando sotto l'urto d'una enormemente accelerata mobilità sociale, d'uno spostamento progressivo dei centri produttori di aggregazione sociale? Una comunità culturale e una comunità di bisogni.

Una *comunità di bisogni,* perché le persone che si muovono all'interno della nuova unità di misura storica, il *territorio* (visto non più come trancio geografico o topografico, ma come ambiente umano, agglutinato su bisogni comuni, su problemi comuni cui dare risposte comuni), si sentano legati dalla necessità di elaborare, sulla base d'una effettiva partecipazione, progetti e strategie comuni per fronteggiare esigenze comuni.

Una *comunità culturale,* perché a quei progetti e strategie presiedano indicazioni di valore e criteri di giudizio, frutti d'una integrazione e non semplicemente d'una composizione a mosaico, d'una discussione partecipata e volta all'elaborazione di un disegno organico e non solo d'una soluzione egemonica di una parte — sia pur maggioritaria — sulla o sulle altre. È così (se è possibile; e mi pare che lo sia, non fosse altro perché è nella logica ferrea delle cose) che nasce una *cultura del territorio,* sulla base della previa indicazione — come stiamo tentando di fare qui, e come s'è fatto più specificamente altrove — di linee ricostruttive per una *cultura per il territorio.*

1.4. L'APPORTO CRISTIANO PER LA « LIBERAZIONE » DELLA CULTURA

Questa mi pare la strada attraverso la quale una cultura come quella dell'Italia di questi anni (in sé incoerente, di fatto diseducante, duramente condizionata da fattori esterni o comunque alieni dai suoi obiettivi strutturali, eppure in sé potenzialmente capace di sviluppi proprio perché irrimediabilmente contrassegnata da una marcata pluralità di presenze), può evolvere verso mete di liberazione e di crescita, di « pieno sviluppo » (come dice la Costituzione) della persona umana. E questo è uno di quei fondamentali « registri della cultura cristiana », che siamo chiamati a far reagire con la cultura del nostro « mondo ».

a) Infatti, a uno sfascio del pensiero corrisponde una forte e sempre crescente domanda di certezze; a un vivo senso (e or-

rore) del vuoto corrisponde una ricerca di solidarietà che fa riunire le persone sotto i più disparati pretesti; a una oggettivamente motivata paura del futuro, in bilico tra una distruzione totale e una incapacità di abbandonare i comportamenti che vi condurranno (e ciò rende di una impressionante attualità i primi capitoli di Isaia), corrisponde un crescente, « disperato » bisogno di speranza. Insomma, ai registri dominanti della cultura contemporanea, corrispondono — in tensione positiva là dove la cultura contemporanea non dà all'uomo che dubbi e silenzi — i registri dominanti della cultura cristiana. Sono quelle le porte per le quali deve passare l'*inculturazione* della fede.

b) I commentatori e i pensatori più attenti han già rilevato che la cultura contemporanea è costretta al forzato riconoscimento dell'irriducibilità delle culture a un compromesso ideologico-istituzionale, che trasferirebbe sul piano dei valori le formule ritenute valide per la gestione politica. Ma a questo forzato riconoscimento non tiene dietro se non la accettazione d'una sorta di corsa selvaggia delle culture all'interno del recinto sempre più stretto, segnato dalle iniziative del potere politico anche nel campo del controllo dell'indirizzo e dello sviluppo culturale.
Mi sembra, invece, che di questo fatto si possa realizzare una presa d'atto feconda: lo si deve considerare non come un male inevitabile, una impurità ineliminabile nella razionalità dell'edificio sociale su basi ideologico-istituzionali, ma come il segno profetico che la strada per lo sviluppo della persona umana è altrove.

c) L'impegno, allora, non è quello di confinare, limitare, « addomesticare » sempre più le culture; ma è quello di lavorare per dare ad esse la possibilità di sviluppare sempre più la loro identità storica, sociale, « culturale ». Ancora una volta sostengono le parole di Giovanni Paolo II, agli studenti della Costa d'Avorio:
« *Custodite bene le vostre radici africane. Salvaguardate i valori della vostra cultura.* Voi li conoscete e ne siete fieri: il rispetto della vita, la solidarietà familiare e il sostegno ai genitori, la deferenza nei confronti degli anziani, il senso della ospitalità, la saggia conservazione delle tradizioni, il gusto della festa e del simbolo, l'attaccamento al dialogo e alla conversazione per regolare le divergenze. *Tutto questo costituisce un vero tesoro da cui voi potete e dovete trarre del nuovo per l'edificazione del vostro paese, su un modello originale e tipicamente africano,* fatto di armonia tra i valori del suo passato culturale e i dati più accettabili della civiltà moderna. Su questo piano preciso, restate molto vigilanti di fronte ai modelli della società che sono fondati sulla ricerca egoistica del benessere individuale e sul dio-denaro, o sulla lotta di classe e la violenza dei mezzi. Ogni materialismo è una sorgente di degradazione per l'uomo e di asservimento della vita in società » (Yamoussoukro, 11 maggio 1980).

EDITRICE ELLE DI CI

LA CHIESA ITALIANA E LE PROSPETTIVE DEL PAESE

Collana « Documenti CEI » n. 24, pp. 24 (cm 11 x 18,5) - L. 400

Lo stato di crisi in cui da tempo si dibatte la società italiana è noto e sofferto, e le proposte di soluzione vengono soprattutto dai vari partiti politici.

I Vescovi italiani ne vedono anche i profondi riflessi sulla vita religiosa. In questo documento dicono una parola di chiarezza e suggeriscono concrete indicazioni di rinnovamento, ispirandosi al Vangelo, in cui si fonda ogni possibile speranza di rinascita.

2. GLI STRUMENTI PER RISPONDERE ALLE « DOMANDE » DELLA SOCIETÀ D'OGGI

2.1. VIE « NUOVE » PER « FARE CULTURA »

Come rispondere alle domande che la società ci pone?
Cioè: quali *strumenti* di cultura — e specificamente di catechesi — sono i più idonei a dare risposte alle domande che la società ci pone?
Diciamo intanto che esiste un problema che in questi tempi è piuttosto di moda, ma che è, in gran parte, un falso problema: quello degli intellettuali, del loro rapporto con il potere, del loro stesso potere come « ceto ». È un problema « politico », non culturale; e come tale è, qui, un falso problema, e in più mal posto. Il problema fondamentale è invece un altro: poiché là dobbiamo essere dove si costruisce la società e dove prendono forma le culture di domani, come esservi, con quali mezzi, e — soprattutto — a proporre che cosa?
Mi pare che la società di domani si costruisca e le culture di domani prendano forma su altre frontiere, diverse da quelle della « cultura » che ci viene dagli strumenti di comunicazione (c'è chi la chiama « pseudo-cultura »), e mi pare che oggi i « canali » sono diversi da quelli tradizionali o « comandati ». Per questo la nostra vitalità, la nostra capacità di « fare cultura » (non solo in senso operativo ma anche in senso creativo) si misura e sempre più si misurerà nella disponibilità a capire e *condividere* le esperienze fresche della nostra società, per animarle dal di dentro e per comunicare loro gli orizzonti della speranza, i cammini della solidarietà e della fede.

2.2. LE VIE DELLA FEDE

Ma « quale » fede?
Non certo la « fede-nonostante », la fede cioè come sopravvissuta allo « sfascio » del mondo, la fede al di sopra del mondo, quella proposta di fede che è stata definita « *apologetica* »: se gli uomini oggi cercano *guide,* rifiutano — e giustamente — coloro che di propria investitura « si sono seduti sulla cattedra di Mosè » (*Mt* 23,2).
E neppure la fede « furba », *supplente,* « interstiziale », da infilare, cioè, là dove non arriva (o non è ancora arrivata) la cultura moderna, per approfittare delle angosce e delle domande senza risposta dell'uomo di oggi: la fede non deve essere un « in più », né deve essere solo supplente; essa — al contrario — si situa alle origini della vita e della cultura dell'uomo, e — in specie — della vita e della cultura popolare della nostra gente (e « popolare » non vuol dire banale, o poco precisa, o folcloristica: vuol dire invece condivisa, vissuta, radicata in un modo di vita, in un atteggiamento, in uno « stile » di vita e nei criteri di giudizio condivisi dalla nostra gente, da una lunga — nel tempo — e vasta — nello spazio — esperienza di popolo). Proprio per questo una proposta di fede supplente o residuale (« aggiungete anche un pizzico di fede: male non vi fa ») è alla fine un tradimento non solo della fede, ma della storia e della cultura popolare.
« Quale » fede, allora, proporre (o ri-proporre) all'uomo di oggi?
Una fede *coinvolta*: una fede, cioè, che

vive, cresce, si sviluppa con l'uomo; costruisce e risponde alla sua storia; entra come giudizio e come scelta di vita nella *sua* vita. Non si tratta — mi pare *naturale* — di « ridurre » la fede a esperienza: ma si tratta di togliere la proposta di fede dai libri e dalle ben costrutte ma talvolta astratte formule dei « professionisti » della fede (teologi, scrittori, esegeti), di tirarla giù dalle cattedre accademiche per spenderla, « giocarla » nella vita di ogni uomo e di tutti gli uomini, nella realtà vivente d'un popolo, che non è che una porzione del popolo di Dio.

2.3. UNA FEDE CHE SI « INCULTURA »

La « fede-nella-storia », dunque, dovrebbe essere (ma è uno storico che parla, e in queste proposizioni non c'è alcuna pretesa di categoricità) la testimonianza del cristiano, oggi. La « fede-nella-storia » dovrebbe essere la preoccupazione d'una catechesi che vuole certamente dare — e verrebbe meno al suo compito se non lo facesse — un *insegnamento,* ma che vuole però finalizzarlo alla vita, a un « progetto di uomo » e a un progetto di società che sia un « progetto *per* l'uomo ».

Qui, mi pare, sta l'originalità della proposta di fede dei cristiani, che si fa proposta di « valori » e giudizi per la vita. Ed è una originalità che prende l'avvio dall'avere alla sua radice storica un uomo: « lo scopo definitivo della catechesi è di mettere qualcuno non solo in contatto, ma in comunione, in intimità con Gesù Cristo » (*Catechesi tradendae,* n. 5). Comunione con chi (vorrei dire: con « quale » Gesù Cristo)? Con quel Cristo che « si è unito in certo modo a ogni uomo. Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo » (*Gaudium et spes,* n. 22); con quel Cristo che — « comunicatore perfetto » — « assunse la natura di quelli che dovevano raccogliere il suo messaggio, da lui poi espresso con le parole e con tutto il suo modo di vivere. Egli parlava pienamente inserito nel suo popolo; proclamava perciò a tutti, con fortezza e perseveranza, il messaggio divino, ma adeguandosi al loro modo di parlare e alla loro mentalità, al loro stato e situazione » (*Communio et progressio,* n. 11). Qui sta il senso profondo del rapporto catechesi-cultura: una catechesi per l'uomo; per l'uomo che ha una storia; una storia che si manifesta in una cultura.

Pertanto una proposta di fede che voglia arrivare al cuore degli uomini deve arrivare prima al cuore della loro cultura, delle loro culture. Qui la catechesi si *incultura*:

« Il termine acculturazione, o inculturazione, pur essendo un neologismo, esprime molto bene una delle componenti del grande mistero dell'incarnazione. Della catechesi, come dell'evangelizzazione in generale, possiamo dire che è chiamata a portare la forza del vangelo nel cuore della cultura e delle culture. Per questo, la catechesi cercherà di conoscere tali culture e le loro componenti essenziali, ne apprenderà le espressioni più significative; ne rispetterà i valori e le ricchezze peculiari. È in questo modo che essa potrà proporre a tali culture la conoscenza del mistero nascosto (cf *Rm* 16,25; *Ef* 3,5) e aiutarle a far sorgere, dalla loro propria viva tradizione, espressioni originali di vita, di celebrazione e di pensiero che siano cristiani (...) (Tuttavia) non ci sarebbe catechesi, se fosse il vangelo a dover alterarsi al contatto con le culture.

Dimenticando questo, si arriverebbe semplicemente a ciò che san Paolo chiama, con espressione molto forte, « render vana la croce di Cristo » (cf *1 Cor* 1,17).

Ben diverso è il metodo che parte, con saggezza e discernimento, da elementi — religiosi o di altra natura — che appartengono al patrimonio culturale di un gruppo umano per aiutare le persone a comprendere meglio l'integrità del mistero cristiano. Gli autentici maestri in catechesi sanno che una catechesi "s'incarna" nelle diffe-

renti culture o nei differenti ambienti: basta pensare ai popoli tanto diversi, ai giovani del nostro tempo, alle circostanze diversificate in cui si trova la gente al giorno d'oggi » (*Catechesi tradendae,* n. 53).

2.4. L'ESIGENZA DELLA « MEDIAZIONE »

Qui il cerchio si chiude: se l'uomo è tale per la sua cultura (cf Giovanni Paolo II all'Unesco, n. 6), la catechesi deve parlare alla sua cultura, e parlargli con la voce della sua cultura.

Occorre però aggiungere qualche cosa, sia alle affermazioni profetiche della necessità d'una evangelizzazione delle culture (*Evangelii nuntiandi,* n. 20), sia alle definizioni più « classiche » — ormai — dei significati utili del termine « cultura » (*Gaudium et spes,* n. 53): occorre aggiungere che le culture non sono solo dislocate in senso geografico, ma sono anche stratificate nel medesimo territorio.

Una delle ragioni — e non mi pare la meno importante — di quello che Giorgio Campanini ha chiamato un « vuoto di catechesi » è l'ancora non perfettamente acquisito e maturato fatto che oggi la catechesi — e più in generale la evangelizzazione — si trova a operare in una società pluralistica, in cui i problemi (anche tecnici) della comunicazione sono di molto più complessi e difficili da affrontare e risolvere che in una società monolitica o comunque integrata su valori comuni diffusi e riconosciuti per tali (cf *Communio et progressio,* nn. 21 e 46). Questo rende più arduo il compito della testimonianza e più incisiva la necessità di una *mediazione.*

Occorre fare una premessa e sgombrare il campo di lavoro da un equivoco sottile, ma fortemente inquinante: un conto è la mediazione *politica,* fondata sul compromesso e sulla reciproca transigenza come metodo, e un conto è la mediazione *culturale,* fondata sulla forte e limpida proposta d'una specifica identità culturale (cf *Catechesi tradendae,* nn. 56, 57, 58) e sulla intesa di ricercare comuni *strumenti* (*media*) di lavoro e di collaborazione culturale, nello spirito di quel « dialogo di salvezza » (cf *Ecclesiam suam,* III parte), « nel quale ciascuno si senta rispettato nella sua dignità veramente fondamentale » (*Catechesi tradendae,* n. 57). Una mediazione per cercare insieme i mezzi più idonei per raggiungere *la* verità, dunque, e non una mediazione come accordo su qualche mezza verità.

Solo così (passando attraverso la comprensione della necessità di « affermare con serenità » « l'irriducibile originalità dell'identità cristiana » *come un servizio* al dialogo, e un sostegno dalle radici all'angoscia e all'incertezza dell'uomo d'oggi) *è possibile aprire l'ultima parte del discorso sui mezzi,* sugli strumenti di cultura e di catechesi — nella specie —, come elementi per costruire la libertà, non per distruggerla, controllandola e addomesticandola.

2.5. « STRUMENTI DI MASSA »

Abbiamo acquisito — mi pare — che essi devono aderire a una storia di uomini, di vita, di esperienze: *una storia di cultura.* Diciamo, ancora, che essi acquistano oggi la caratteristica dominante di essere strumenti « di massa », offerti cioè a un « pubblico » tendenzialmente il più ampio e indifferenziato possibile. E allora è fondamentale osservare alcune « regole del gioco », come il rispetto per la libertà, la completezza, l'onestà, l'autonomia, la creatività, la « promozionalità », la professionalità (intesa quest'ultima come sapere quello che si fa e per chi lo si fa, farlo bene tenendo conto del « pubblico », sia per coglierne e esplicitarne i sentimenti, sia per indirizzarli verso i cammini della solidarietà umana). Se non si rispettano queste regole del gioco « interne » e altre — non meno rilevanti e decisive — « esterne » (quale la c.d. « trasparenza » della proprietà, che si può trasformare in « trasparenza » dei fini per cui ci si serve d'un

determinato strumento), c'è il rischio che gli strumenti vengano immediatamente elevati a fini, o che vengano usati contro l'uomo, e che quest'ultimo da fine generale d'ogni comportamento umano, da « principio, soggetto e fine di tutte le istituzioni sociali » (*Gaudium et spes,* 25), venga ridotto e come schiacciato al rango di strumento — proprio lui — marionetta da manovrare a piacimento.

2.6. GLI STRUMENTI NELLA CATECHESI

A queste regole e a questi rischi non sfugge neppure l'attività catechistica. Essa, a mio avviso, si serve di due fondamentali categorie di strumenti: quelli diretti, « istituzionali », e quelli indiretti, « pratici ». Gli strumenti, a loro volta, hanno operatori diretti, professionali e operatori indiretti, « esperienziali », la cui incidenza, però, sul complesso della sollecitazione catechistica è forse più marcata, e certamente più costante. Nel campo della cultura, infatti, è importante fare e mantenere la distinzione tra gli operatori culturali, storici, pratici, « esperienziali » e gli operatori della cultura, professionali, istituzionali, « a tempo pieno »: distinzione a tutto vantaggio dei primi. Essi, infatti, sono gli operatori culturali coinvolti là dove la cultura si fa: genitori nei confronti dei figli, comunità locale nei confronti dei suoi membri, comunità culturale e/o religiosa nei confronti di chi ne condivide i valori, i princìpi e i metodi, ecc. I secondi, invece, poco o tanto risentono sempre delle caratteristiche « di apparato » e dei vincoli professionali e di carriera, e rischiano talvolta di accentuare le caratteristiche « di mestiere » a scapito dell'aderenza alla realtà sociale e alle concrete esigenze del territorio umano e geografico. (In questo senso si annidano gravi pericoli nella « istituzionalizzazione » e nell'accentramento in strutture uniche — regionali, provinciali, comunali — delle iniziative culturali, secondo una interpretazione piuttosto ristretta e dirigistica delle funzioni dei pubblici poteri per lo sviluppo della cultura).

Per quanto riguarda la catechesi, poi, la questione si presenta in termini paradigmatici: sono certo più incidenti l'attività, la parola, l'esempio dei catechisti « storici » (genitori, amici, autorità naturali all'interno di una comunità) che quelli del catechista professionale, legato a orari, ad ambienti, a programmi, a schemi di esposizione e a regole di comportamento ricevuti, oggettivi, solo in minima parte superabili o eludibili.

3. ALCUNE PROSPETTIVE PER L'AZIONE CATECHISTICA

Da quanto s'è detto più ampiamente sopra, sorge impellente l'esigenza che la catechesi compia una ricognizione dei suoi orizzonti: *spaziali* (nel senso funzionale: « di che cosa » occuparsi) e *culturali* (nel duplice senso metodologico: « come » parlare, e teleologico: « quale progetto di uomo » avere in vista). Non spetta a me indicare quali, nel concreto delle diverse situazioni, siano tali orizzonti e quanto lungo e insistito debba o possa essere il cammino per raggiungerli o avvicinarli. Avviandomi alla

conclusione del mio discorso vorrei però indicare alcune *intuizioni* di metodo per una catechesi in ambiente italiano, oggi.

3.1. UNA CATECHESI DELLA VERITÀ

In un mondo in cui tutto è revocato in dubbio, in cui nessuna verità ha più cittadinanza ed è esposta alla spada di Damocle di essere accusata di « integralismo »; in un mondo in cui, in nome della ricerca, si sono espulsi gli obiettivi di essa, il richiamo alla verità ritorna — o diventa — fondamentale, tanto più per chi crede che quelle parole « Io sono la via, la verità e la vita » (*Gv* 14,6) non sono parole vuote ma una concreta proposta per decidere la propria storia, perché « l'uomo è se stesso mediante la verità, e diventa più se stesso tramite la conoscenza sempre più perfetta della verità » (Giovanni Paolo II all'Unesco, n. 17).

3.2. UNA CATECHESI DEL « LABIRINTO » O, SE SI PREFERISCE, UNA CATECHESI DELLA « SPERANZA »

La condizione culturale dell'uomo d'oggi è spesso quella d'un uomo venduto e comprato, manipolato: con « l'accrescimento sistematico dell'istruzione, che si riferisce unicamente a ciò che l'uomo possiede, non è l'uomo stesso che si trova sempre più messo in ombra? ». Oggetto di molteplici manipolazioni, è l'uomo ad andare in crisi e a soffrire di una « *mancanza crescente di fiducia nei confronti della propria umanità,* del significato del fatto di essere uomo e dell'affermazione e della gioia che ne derivano e che sono sorgente di creazione » (Giovanni Paolo II all'Unesco, n. 13). Occorre allora dire con chiarezza ai giovani che questo labirinto contorto e oscuro, nel quale l'umanità s'è infilata, ha una via di uscita: non facile, non vicinissima, ma ce l'ha. Questa via passa attraverso la parola di Cristo, ed è percorribile.

3.3. UNA CATECHESI DELLA LIBERTÀ

« Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi » (*Gv* 8,32). In un mondo in cui condizionamenti e manipolazioni si rincorrono, e schiacciano sempre più l'uomo, fino a ridurlo « a una dimensione », educare alla libertà, educare al corretto esercizio (e alla giusta rivendicazione) dei propri diritti è il primo passo per svelare all'uomo la verità dell'uomo. Una libera proposta, quindi, per una libera scelta; ma con il richiamo costante all'esercizio della libertà, all'esercizio del diritto di scegliere. Mai come oggi uomini liberi vuol dire uomini forti.

Educare alla libertà ed educare la libertà diventa un obiettivo importante per la catechesi, tanto più se si ritiene che il compito di chi è mandato è quello « di fare la proposta chiara e convincente, e poi di affidarla alla libertà dell'uomo stesso » (B. MAGGIONI, *Il racconto di Matteo,* Cittadella, Assisi 1981, p. 132).

3.4. UNA CATECHESI DELLA RESPONSABILITÀ

Non siamo soli nel mondo, e sempre più — nonostante le allettanti proposte dell'egoismo nichilista — ce ne rendiamo conto. E se pesa ancora sull'uomo l'eredità malvagia di Caino (« Non lo so. Sono forse il guardiano di mio fratello? », *Gn* 4,9), con il passare del tempo si fa più evidente la profonda corresponsabilità che lega tra loro persone e comunità. Non solo: ma in un mondo in cui l'uomo tende sempre più a essere ricacciato nell'« uomo-massa », è di grande importanza richiamare alla ribalta la vocazione personale, il senso della partecipazione di ciascuno al progetto di Dio, la corresponsabilità di ciascuno ai progetti degli uomini e per gli uomini. Dire: « C'è bisogno di tutti », oltre a una grande verità di fede, è oggi anche una grande verità « politica », per il bene dell'uomo.

Tutto ciò vuol dire che la costruzione del

regno di Dio — sempre, ma oggi con molta più evidenza e urgenza — passa attraverso la ricostruzione dei regni dell'uomo.
E questo mi pare l'impegno che spetta alla catechesi: richiamare, facendo appello a « una lunga e rispettosa pazienza », l'originalità del messaggio cristiano come via di ricostruzione del tessuto umano della solidarietà, per dare la voce a quelli che non l'hanno, a quelli che si sono scordati di averla, a quelli cui è stata tolta; e per proporre a tutti (cf *Catechesi tradendae,* parte VIII) « *la gioia della fede in un mondo difficile* ».

EDITRICE ELLE DI CI

COLLANA « LA RICERCA RELIGIOSA »

diretta dall'« Associazione per la Ricerca Religiosa » (Pordenone)

Intende creare spazio di confronto attorno all'esperienza religiosa nella risonanza che ha trovato presso maestri accreditati e conosciuti del nostro tempo; a partire dall'attenzione all'uomo, alle sue ansie, alle sue aspirazioni.
Si rivolge a quanti, nel trapasso di cultura e di civiltà che segna la nostra epoca, travagliata e fortunata, cercano un senso credibile alla propria esistenza; soprattutto quando per vocazione e per compito fossero sollecitati a dar ragione della propria fede.

Zelindo Trenti

ESPERIENZA E TRASCENDENZA

Collana « La ricerca religiosa »; pp. 176 (cm 15 x 21) - L. 5.500

Ci sono alcune domande fondamentali che non cessano di inquietare l'uomo: chi sono io veramente? Che senso ha la vita? Dio esiste? Se sì, qual è il suo rapporto con l'uomo? Lo schiaccia o lo esalta? E se Dio c'è, perché tanto male nel mondo? Perché l'assurdità della morte?
L'A. ripercorre in sintesi le risposte della storia a questi tormentosi interrogativi. Si confronta in particolare con le provocazioni del rifiuto di Dio nell'ateismo contemporaneo, da Nietzsche a Marx, a Sartre, a Bloch... E prende atto che l'uomo è grande per la sua speranza, per l'ansia di superamento che fermenta la sua esperienza, per la sua disponibilità all'incontro con la trascendenza... fino a quella dimensione interiore e definitiva che si qualifica come religiosa.
Un libro di solida cultura, dal dettato chiaro e oggettivo, scritto per quanti si interrogano sulla crisi religiosa attuale.

Nicola Berdiaeff

5 MEDITAZIONI SULL'ESISTENZA

Presentazione di F. Biasutti
Collana « La ricerca religiosa »; pp. 176 (cm 15 x 21) - L. 5.500

N. Berdiaeff (1874-1948) è una delle figure più rappresentative della corrente esistenzialista russa. Passato dalla concezione marxista a quella cristiana della vita, ha unito alla riflessione filosofica la ricerca religiosa, guidato dall'idea fondamentale della centralità dell'uomo e del suo orientamento a Dio.
Scandagliare il mistero dell'uomo significa incontrarsi con Dio; la filosofia dell'esistenza umana è cristiana, teandrica. Queste cinque meditazioni ne sono un saggio:
1. I compiti della filosofia e la situazione tragica del filosofo;
2. Il soggetto e l'oggettivazione;
3. L'io, la solitudine, la società;
4. Il male del tempo, il cambiamento, l'eternità;
5. La persona, la società e la comunione.

Le meditazioni sono precedute da una introduzione di F. Biasutti che sintetizza il pensiero filosofico-religioso di Berdiaeff, con i suoi pregi e i suoi limiti.
Il volume interessa non solo gli impegnati nello studio della filosofia e della teologia, ma quanti, giovani e adulti, sono sensibili alle problematiche della ricerca religiosa oggi.

EDITRICE ELLE DI CI

COMMENTI ALL'ANTICO TESTAMENTO

Scopo di questa collana è di portare il lettore alla conoscenza dei singoli libri della Bibbia e a una lettura nell'oggi del loro insegnamento. La lettura diventerà così un valido strumento di formazione dottrinale, di spiritualità, e di revisione di vita.

Emanuela Ghini

SCANDALO DI UN AMORE SENZA FRONTIERE

Il libro di Giona - pp. 116 (cm 11,5 x 18,5) - L. 3.000

Qual è il significato di questo racconto biblico? Che messaggio vuole veicolare? Quali problemi umani e religiosi ha voluto evidenziare? Quali riletture ne sono state fatte, e soprattutto come lo ha riletto il Nuovo Testamento?
L'Autrice aiuta a cogliere il significato profondo del racconto, i grandi temi che affronta e i nuovi sensi che le successive riletture gli hanno dato.

Emanuela Ghini

UNA STRANIERA ANTENATA DI GESÙ

Il libro di Rut - pp. 128 (cm 11,5 x 18,5) - L. 3.000

Il libro di Rut non è un semplice idillio agreste. Inserito nella Bibbia, intende proporre un preciso messaggio religioso. Rut era moabita, apparteneva quindi a un popolo nemico di Israele. Eppure fu accolta nel popolo di Dio ed entrò nell'albero genealogico di Davide, e quindi di Cristo, come ricorda esplicitamente il Vangelo di Matteo. Il messaggio fondamentale è dunque: la salvezza è per tutti, e Dio si serve di tutti per realizzarla.
Il libro di Rut è un gioiello anche dal punto di vista letterario. E. Ghini ne presenta il testo e lo spiega con accuratezza; mostra che cosa ha detto nel succedersi dei secoli e che cosa può suggerire ancora oggi alla nostra riflessione.
In particolare, il libro di Rut può aiutare l'uomo di oggi nella riflessione religiosa su alcuni problemi fondamentali e universali: l'uomo, la famiglia, il valore di una discendenza e della terra, la presenza di Dio nella vita ordinaria di ogni uomo.

Valerio Mannucci

SINFONIA DELL'AMORE SPONSALE

Il Cantico dei Cantici - pp. 176 (cm 11,5 x 18,5) - L. 4.200

Cantico dei Cantici significa « il più bello dei cantici ». Come ha potuto entrare nella Bibbia questo libretto che sembra appartenere alla più celebre letteratura d'amore dell'antico Oriente? Chi ne è l'autore? Se è stato ispirato da Dio, quale messaggio vuole trasmetterci? Sono le domande che si pone ogni lettore, sorpreso e ammirato di fronte alla sublimità di questo cantico.
A tali domande cerca di rispondere il presente libro, frutto di lungo e amoroso studio. Dopo alcune premesse introduttive, una prima parte guida alla lettura tematica del Cantico. Nella seconda viene offerto un breve commento ai singoli canti del poemetto. Nella terza viene tracciata una storia sintetica delle interpretazioni del Cantico sia nella tradizione ebraica che in quella cristiana: documenta il loro progressivo passaggio dal piano allegorico a quello letterale (anche se non esclusivo), che ritiene il libro come un inno all'amore sponsale umano.
Al termine, una bibliografia generale e ragionata dai primi secoli dopo Cristo ai nostri giorni, costituisce un valido strumento di lavoro.
È una lettura che interessa non solo gli studiosi della Bibbia e i ministri della Parola, ma anche i fidanzati e gli sposi.

CATECHETICA MERIDIONALE

ESPERIENZA DI FEDE NELLA «RELIGIONE DEL POPOLO»

Caratteristiche e dinamiche espressive dell'esperienza di fede del popolo. Impegni per l'evangelizzazione

VITO ORLANDO

CONOSCERE «DAL DI DENTRO»

La distanza e anche il rifiuto della religione del popolo sono originate soprattutto dalla problematicità delle sue manifestazioni. L'immediatamente evidente, l'esteriorità (riti, pratiche, formule, comportamenti...) diventa spesso una barriera invalicabile e una frontiera anche psicologica di distanza e/o di contrapposizione.

Ciò che ha sempre guidato le nostre ricerche è stata una volontà di coinvolgimento e di penetrazione nei vissuti esperienziali attraverso i quali il popolo esprime la sua religiosità. Il fatto religioso non si esaurisce nelle manifestazioni esteriori, quindi non ci si deve arrestare ad esse. Non si può conoscere (né valutare e/o trasformare) una religiosità senza giungere a cogliere le motivazioni, gli atteggiamenti e la portata dei valori su cui le stesse manifestazioni si fondano. Occorre « saper cogliere le sue dimensioni interiori e i suoi valori innegabili » (*Evangelii nuntiandi*, n. 48). Questa considerazione è tanto più importante in quanto è riferibile ad ogni tipo di religiosità, perché, in prospettiva evangelica, ciò che garantisce qualunque pratica religiosa è l'atteggiamento interiore di chi la compie.

Occorre tuttavia riconoscere che l'attenzione alle motivazioni, agli atteggiamenti, ai valori, non risolve né semplifica il riferimento e la conoscenza della religiosità popolare. Individuare, infatti, e isolare motivazioni, atteggiamenti e valori, in una manifestazione religiosa popolare, è molto complicato. Tenuto conto della più o meno accentuata maturazione psicologica (umano-religiosa) e delle situazioni socio-culturali, in una pratica religiosa possono essere presenti motivazioni, atteggiamenti e valori diversi,

* **Rubrica curata dall'Équipe Redazionale Meridionale: Centro Pedagogico Meridionale, 70123 Bari; tel. (080) 340.975.**

e potrebbe anche darsi che le relazioni tra questi vari aspetti non risultino del tutto coerenti. Non è a livello di logicità razionale che deve essere valutata questa coerenza, ma a livello di esigenze esistenziali. La vita può esprimere esigenze che rendono più manifesti valori e atteggiamenti che fanno sorgere dubbi sulla loro genuinità cristiana, ma non si deve escludere che siano compresenti motivazioni e atteggiamenti autenticamente cristiani.

Conoscere « dal di dentro » i vissuti esperienziali, evidenziando gli atteggiamenti e le motivazioni che li animano, significa farsi attenti ai soggetti e all'oggetto dell'esperienza religiosa, per cogliere le dimensioni interiori e le forme che esse assumono a seconda dei soggetti e delle manifestazioni religiose.

1. CARATTERISTICHE DELL'ESPERIENZA DI FEDE DEL POPOLO

1.1. MODALITÀ ESPRESSIVE DELLA FEDE

Non intendiamo caratterizzare la fede nell'esperienza religiosa del popolo a partire dalle concezioni e dai contenuti, né presentare le manifestazioni della fede. Il primo aspetto è proprio di una lettura teologica, che non ci compete, il secondo lo abbiamo già evidenziato nel contributo precedente (cf « Catechesi », 1° maggio, 1982/9, pp. 3-12). Cercheremo invece di analizzare i modi secondo cui la gente esprime la fede. Il modo sarà consono a tutta la religiosità popolare, quindi è da ricercare negli atti e gesti che accompagnano le pratiche. Atti e gesti sono un « modo di dire la fede » diverso da quello « intellettuale-razionale »; riti, atti e gesti formano un linguaggio che, avendo le sue radici nell'esperienza e nella sensibilità, è di tipo emozionale e traduce spontaneità di sentimento, non elaborazione dottrinale. Questo linguaggio esprime la « logica del cuore » e fa cogliere tensioni, enuncia speranze, attese... È perciò un linguaggio che realizza un'esperienza di fede carica di affettività e di emozionalità e, nella sua carica affettiva, ha bisogno di immediatezza di rapporto, di contatto diretto, di mediazione e di mediatori sensibili.

A partire da queste caratteristiche si può cogliere e comprendere la ricchezza e varietà di riti nella religiosità del popolo e l'importanza che essi assumono, quasi fino a identificarsi e a racchiudere la totalità della religione.

I riti, tuttavia, non devono essere considerati nella loro materiale realizzazione: devono essere compresi a partire dal soggetto che li vive, bisogna leggerli all'interno del sistema di significati che sono alla base della sua vita. Il rito, infatti, è espressione di un modo di essere nel mondo.

1.2. AMBIGUITÀ DI QUESTE MODALITÀ

L'ambiguità è insita nella spontaneità, affettività ed emozionalità che caratterizzano l'esperienza religiosa popolare. La « logica del cuore » è « arazionale » e può esaurire la dimensione religiosa nella sublimazione delle tensioni della vita e/o ridurre la pratica a una enunciazione delle proprie attese e speranze.

Una religione che non elabora dottrine, ma che esprime tensioni ed enuncia speranze, ha bisogno del « miracolo » come possibilità immediata di soddisfazione e come segno di una presenza concreta del divino, pronto a intervenire nelle situazioni problematiche della vita quotidiana.
Si accentua quindi una visione utilitaristica della religione, con il rischio di non riuscire a relativizzare mediatori e mediazioni, e di non riuscire a collocarli in un orizzonte religioso più autentico.
Di fronte a questi rischi e ambiguità e alla esasperazione con cui sono realizzati alcuni rituali, in questi ultimi tempi si è reagito cercando di sopprimere alcune pratiche. Spesso però l'unica conseguenza è stata di provocare un « vuoto religioso ».
Per trovare la via per migliorare la religiosità del popolo si deve tener conto della capacità che il popolo ha acquistato di « ridere di sé », di « ironizzare sulla propria vita ». Quando le persone del popolo arrivano a convincersi della reale bontà di qualcosa di nuovo e a cogliere i veri motivi della novità che viene proposta, sono molto più disponibili di quanto non si creda. D'altra parte occorre rendersi conto dell'accresciuta capacità di autocritica che viene dall'allargamento delle conoscenze e degli orizzonti di vita.
Per aiutare a scoprire valori più autentici, atteggiamenti e motivazioni più evangeliche, bisogna puntare sull'evangelizzazione che, arricchendo e purificando gli atteggiamenti e le motivazioni, porti le persone a livelli migliori di religiosità. Questo orientamento generale non può essere etichettato e realizzato in modo uniforme, perché dipenderà anche dalla preparazione della gente e richiederà attenzione e rispetto verso tutti, come segno autentico di « carità pastorale ».
Se siamo convinti che la radice della religiosità è « dentro » e non nell'esteriorità, arricchendo l'interiorità si migliorerà la religiosità, perché si sarà immesso un principio dinamico di rinnovamento.

2. DINAMICHE CHE ORIGINANO ED ESPRIMONO L'ESPERIENZA DI FEDE DEL POPOLO

Da quanto si diceva precedentemente, appare evidente che è di fondamentale importanza cogliere gli atteggiamenti e le dinamiche che sono alla base della religiosità del popolo.
Per poter approfondire il discorso sugli atteggiamenti e i dinamismi interiori che sono alla base delle esperienze di fede tra il popolo si deve cogliere bene il rapporto che intercorre tra fede-devozione-tradizione. Lo faremo cercando anzitutto di capire cosa intende il popolo per tradizione e devozione e come le due sono tra loro correlate nelle esperienze concrete.
Prima però ci sembra opportuno analizzare brevemente la modalità di socializzazione religiosa tra il popolo, come si realizza cioè il binomio espressione-trasmissione religiosa. A partire da ciò sarà più facile capire il resto e interpretare alcuni aspetti della situazione attuale.

2.1. ESPRESSIONE-TRASMISSIONE DELLA FEDE NEL POPOLO

Volendo analizzare la religione del popolo, occorre prendere come unità di analisi non

il soggetto singolo ma la famiglia; anche quando ci si ferma ai singoli, bisogna sempre vederli in rapporto alla comunità familiare a cui appartengono.
Tutto il modello di vita della società rurale-tradizionale, inoltre, era a fondamento esperienziale e non teorico-razionale. Aveva quindi un fondamento piuttosto di tipo esteriore che garantiva la trasmissione assicurandone la ripetizione e la continua partecipazione delle nuove generazioni. Per questo era fondamentalmente statico e le innovazioni erano piuttosto delle aggiunte, più o meno secondarie, a ciò che già si faceva.
Il modello (concezioni, atteggiamenti, motivazioni, ecc.) si trasmetteva facendo vivere direttamente le forme di attuazione delle singole dimensioni della vita. La trasmissione della fede religiosa avveniva offrendo ai figli tutti i riti sacri disponibili presso l'istituzione religiosa e facendoli partecipare alle altre manifestazioni che erano usuali nei contesti ambientali. Non era raro che ai figli (soprattutto alle figlie) si lasciassero impegni religiosi da assolvere, perché erano considerati un fatto familiare che non poteva interrompersi.
Vi erano anche delle forme di trasmissione che erano fondate sulla parola: i genitori e i nonni raccontavano fatti miracolosi attribuiti ai santi locali e altri racconti che contribuivano a motivare comportamenti e atteggiamenti religiosi. I contenuti di questi racconti e canti costituivano un po' dei temi di confronto della vita nelle sue diverse dimensioni.
Tutte queste forme sono tipiche della trasmissione della tradizione orale che è onnicomprensiva delle esperienze della vita e che attribuiva grande importanza all'aspetto religioso, poiché esso costituiva il fondamento e l'orizzonte dei significati di tutta la vita.
Il perpetuarsi della trasmissione delle fonti e dei contenuti culturali e religiosi propri ad un ambiente conservava e garantiva l'identità dei singoli e delle collettività; nell'appartenenza e integrazione ambientale ciascuno trovava la sicurezza della propria vita.
Ancora oggi, soprattutto coloro che sono usciti dal proprio ambiente per motivi di lavoro, ritornano con tutta la famiglia per far vivere ai figli momenti significativi della loro vita passata. Non si tratta di curiosità da soddisfare. Nelle intenzioni dei genitori è presente il desiderio di trasmettere in qualche modo ai figli ciò che essi hanno ricevuto e che costituisce fondamento di vita per loro.
Quello che stiamo dicendo non deve essere visto come una inutile divagazione. Alla luce di tutto ciò può essere compresa la difficoltà che trovano in ambiente popolare l'azione catechistica e il coinvolgimento dei genitori nella catechesi. Oltre alla difficoltà obiettiva di comprensione e di uso dei sussidi catechistici con quanti sono meno preparati intellettualmente, si deve anche tener presente che non rientra proprio nella mentalità della gente il coinvolgimento nella catechesi, né essa arriva a comprendere perché il ragazzo debba continuare ad andare al catechismo dopo aver ricevuto i sacramenti.
In ambiente popolare, quindi, si impone con maggiore urgenza l'evangelizzazione degli adulti. Un'evangelizzazione che deve trovare forme non esclusivamente teorico-verbali, ma deve passare attraverso i vissuti esperienziali che rendano protagonisti gli stessi adulti.

2.2. DINAMICHE CHE ORIGINANO L'ESPERIENZA DI FEDE

Nella misura in cui il vissuto religioso popolare è letto « dal di dentro », è anche possibile cogliere i dinamismi che danno origine all'esperienza di fede.

2.2.1. Devozione e dinamismi ad essa connessi

Si afferma comunemente che il carattere preminente della religiosità popolare è la

devozione. Di solito però si separa ciò che esprime la devozione da ciò che la origina. Un atto devozionale, se non è colto alla luce di ciò che lo motiva e di quello che esprime, è impoverito al punto da non avere più alcun significato.
Alla base di un atto devozionale sono da cogliere sia un dinamismo proveniente dal bisogno, sia un dinamismo che traduce gli atteggiamenti.
La condizione precaria della vita fa nascere bisogni di aiuto e di protezione per dare alla vita una certa sicurezza. La coscienza del limite e del peccato fa ricercare anche perdono e salvezza. Il bisogno salvifico non è il più immediato né il più evidente, ma non è assente e viene esplicitamente menzionato tra le motivazioni dei comportamenti devozionali. Legato alla sicurezza, spesso di tipo materiale, vi è anche un bisogno di rassicurazione e di gratificazione piuttosto a livello personale. Questa prima dimensione del dinamismo, presente in un vissuto tradizionale, si coestende, come si vede, ai vari aspetti della vita: materiale, psicologico, culturale, salvifico. Su che cosa si basa tutto ciò? Da che cosa è suscitato? Che cosa vi è all'origine?
Alla base vi sono gli atteggiamenti nei riguardi del sacro e i dinamismi comportamentali che a loro volta questi innescano. L'atteggiamento più importante è certamente la fiducia nella potenza protettiva; una fiducia che non è attesa di un dono gratuito, perché è sempre legata a qualcosa da fare o da dare, che la faccia in qualche modo meritare. Bisogna però anche tenere presente che i vissuti devozionali sono animati dalla fede. La fede viene sempre riportata come motivazione dalla maggior parte di coloro che vivono atti devozionali. È difficile comunque precisare che cosa si intenda per fede.

2.2.2. Problematicità degli atti devozionali

Questi dinamismi, che sono all'origine e che si esprimono nell'atto devozionale, danno luogo a comportamenti che risultano spesso problematici. Il bisogno viene espresso con spontaneità e ricchezza di sentimenti e assume, a volte, toni accorati, nella convinzione che questi modi rendano più sensibile la potenza divina. La stessa fiducia, spesso, è piuttosto riposta nella perfezione formale del proprio comportamento e nella materialità dei riti che si compiono. Formalismo e materialità mortificano, a volte, i dinamismi di base e svuotano l'atto devozionale. Per questi motivi l'atto devozionale può essere realizzato anche da chi non dà alla fede un posto centrale nella sua vita.
Appare quindi evidente l'ambivalenza dell'atto devozionale. Anche per questo motivo, come per ogni altro atto di religiosità, i rischi dipendono soprattutto dalle intenzioni con cui lo si vive. Cogliendo e purificando le intenzioni, a livello di motivazioni e di atteggiamenti, si possono facilmente superare i rischi di formalismo e di materialità a cui abbiamo accennato.

2.2.3. Dinamismi e atteggiamenti della tradizione

Un modello culturale con fondamento ambientale-esperienziale trova la sua validità nel riferimento al passato. Anche la devozione e la fede popolare, essendo parte integrante di questo modello, si richiamano alla tradizione come loro fonte e giustificazione.
La portata significativa del richiamo alla tradizione non deve essere sminuita: è necessario coglierla nei suoi vari aspetti. Per la gente del popolo la tradizione è « tutto »: è patrimonio culturale-ambientale-familiare su cui si fonda e si orienta la vita. È tutto ciò che è stato insegnato e insieme sperimentato nella vita. Le persone del popolo vivono un imperativo etico-culturale nei riguardi della tradizione: « La tradizione si deve rispettare, se no finisce tutto: amicizia, rispetto, fede... ». La sua importanza è tale che su di essa si fonda la presa di coscienza della propria identità: « È importante la tradizione perché mi ricorda

cosa mi hanno insegnato i genitori e cosa devo insegnare ai miei figli. Le cose che ci hanno insegnato ci distinguono dalle bestie ».

Nella misura in cui ci si rende conto del significato che ha per la gente del popolo la tradizione, si deve comprendere cosa possa voler dire « essere devoto », « essere credente » per tradizione. Cercheremo brevemente di indicare il significato e i dinamismi messi in atto dal riferimento alla tradizione nell'esperienza di fede del popolo.

Il riferimento alla tradizione esprime un desiderio di identificazione, un senso di appartenenza e di radicamento in una collettività, in un ambiente. L'atteggiamento conseguente è quello di fedeltà al patrimonio religioso, sperimentato e realizzato dalla collettività in un ambiente.

Fedeltà e continuità sono all'origine delle manifestazioni e di molti comportamenti religiosi popolari.

2.2.4. Ambiguità e rischi a cui va incontro il riferimento alla tradizione

Bisogna tuttavia riconoscere che il riferimento alla tradizione è esposto a grossi rischi e può dar luogo a notevoli ambiguità e incoerenze. Quando la tradizione perde il suo valore fondante e diviene semplice ricordo e/o richiamo, il perpetuarsi abitudinario di qualcosa, diventa fonte e atteggiamento di passività. La fedeltà e la continuità possono ridursi a volontà di ripetizione formale di manifestazioni e comportamenti del passato; possono tradursi in adesione esteriore, materiale, senza comportare scelte coerenti di vita.

Il rischio e l'ambiguità insita nel riferimento alla tradizione è la reificazione formale e materiale di atteggiamenti e comportamenti, tanto più possibile quanto più rapidi sono i cambiamenti e meno accentuate le capacità di adattamento.

Questi rischio e ambiguità, propri di un modello culturale fondato sulla tradizione, non riguardano solo la dimensione religiosa, ma tutto l'orizzonte sociale e culturale. In una situazione di rapida innovazione sociale e culturale, chi ha difficoltà a individualizzare e personalizzare le nuove prospettive e i nuovi contenuti tende a difendersi, rifiutando la novità e/o accogliendo ciò che torna conveniente.

Il problema pastorale che qui si pone è proprio quello della interiorizzazione dei valori tradizionali. Passare cioè dal fondamento esteriore del modello a una sua personalizzazione. La via per attuare questa interiorizzazione, però, dovrà ancora essere quella di un arricchimento di contenuti dell'esperienza di fede, per innescare in essa processi di autopurificazione e di elevazione. Occorre cioè dare senso di continuità con il passato a quelle novità che si vogliono realizzare, una continuità che diventi essenziale e non solamente formale e materiale.

2.3. ALL'ORIGINE DELLE AMBIGUITÀ E DEI RISCHI PRESENTI NELLE DINAMICHE DELL'ESPERIENZA DI FEDE DEL POPOLO

Le ambiguità e i rischi che abbiamo sottolineato dipendono dal fatto che non sempre la fede è presente come elemento centrale in un atto devozionale e in un comportamento e atteggiamento tradizionale. Il che significa che alla tradizione e alla devozione, ereditate come patrimonio ambientale e familiare, non sempre è congiunto il significato religioso e il valore che aveva per la vita.

È importante capire da che cosa sia stata provocata questa disgiunzione del significato religioso da comportamenti e atteggiamenti che pure sono originati da esperienze religiose.

Una prospettiva di interpretazione che voglia essere feconda deve partire dalle trasformazioni che si sono verificate a livello ambientale e culturale. Queste trasformazioni hanno introdotto molte novità nelle condizioni di vita: ci sono migliori possibilità economiche, culturali, igienico-sani-

tarie; la vita, per lo più, non deve lottare per la sopravvivenza e può disporre anche del superfluo; il guadagno e la possibilità di soddisfare bisogni, anche non fondamentali, sono realtà alla portata di tutti.
In queste nuove condizioni, il campo del ricorso al religioso si è ristretto; la religione, che si fondava sulla spontaneità del sentimento, su dinamiche devozionali e tradizionali, ha perso, per molti, quella pregnanza esistenziale che aveva nelle condizioni di vita precedenti.
In molti ambienti rurali tradizionali, inoltre, l'emigrazione massiccia di giovani e adulti, in questi ultimi trent'anni, ha provocato una rottura di continuità culturale ed ha privato gli ambienti delle energie che potevano realizzare una innovazione più strettamente correlata con le trasformazioni. La perdita di pregnanza del religioso, la rottura di continuità culturale e i troppo rapidi cambiamenti hanno provocato una rottura tra memoria e mentalità che si è tradotta soprattutto nella *perdita di memoria dei significati*: ciò che si continua a fare, in fedeltà al passato, è diventato un fatto abitudinario, ma non ha, per molti, grande importanza.
Venuti meno i dinamismi e gli atteggiamenti che erano alla base delle esperienze religiose, spesso si vede prevalere la dimensione folcloristica e si assiste quasi a una materializzazione dei sentimenti che trovano nuovi canali di espressione.

3. IMPEGNO URGENTE DI EVANGELIZZAZIONE

A causa delle profonde trasformazioni sociali, il modello di vita tradizionale-esperienziale è stato disintegrato. Il valore religioso esistenziale e la funzione religioso-culturale dei vissuti religiosi perdono sempre più le dimensioni e le caratteristiche precedenti, essendo privati dei dinamismi che li originavano. Anche se diminuiscono le forme esasperate delle manifestazioni religiose, le loro ambiguità e i loro rischi aumentano notevolmente.
Di fronte alla complessa ambiguità dell'esperienza religiosa del popolo, le posizioni di principio e le ottiche culturali puramente razionalistiche non sono certamente feconde. Occorre invece scegliere decisamente un atteggiamento pedagogico che, puntando sul lungo periodo e imboccando la via dell'evangelizzazione, penetri la realtà e vi immetta germi di rinnovamento e di purificazione.
L'impegno di evangelizzazione deve essere inteso nella sua globalità. La gente del popolo deve essere raggiunta nella sua mentalità, nei suoi nuovi orientamenti, e deve essere aiutata a riscoprire valori autentici di umanità e di liberazione.
Si deve far passare dalla liberazione dal bisogno al bisogno di liberazione, al voler essere di più. Come precedentemente la religiosità svolgeva una funzione essenziale nella situazione di bisogno, così oggi deve essere colta nella sua portata umanizzante e personalizzante e nella sua insostituibile funzione per la liberazione globale dell'uomo.
Occorre, inoltre, evangelizzare la stessa religiosità, per liberarla dai formalismi e dalle paure connesse all'attuazione formalistica del rito. Affinché ciò sia possibile, è necessario guidare all'interiorizzazione dei contenuti della fede promuovendo nuove mo-

tivazioni e atteggiamenti, aprendo a nuovi dinamismi di fedeltà e di autenticità.
La scelta di evangelizzazione resterebbe solo un fatto programmatico se non si trovasse la via giusta per realizzarla. L'esperienza storica di Gesù Cristo ci mostra che una sola è la via, quella dell'incarnazione. Occorre condividere per saper annunciare, guidare, far crescere. La condivisione non è solo un atteggiamento ma una scelta di vita che si traduce nell'*essere con* per poter *essere per*.
Vivendo momenti di religiosità popolare, spesso ho pensato alla pagina evangelica in cui Cristo « ha compassione della folla » perché senza pastore (*Mc* 6,34). Bisogna saper stare con la gente per « insegnare molte cose » e aiutarla a riconoscere e a soddisfare i bisogni fondamentali della vita.

EDITRICE ELLE DI CI

SI MISE A CAMMINARE CON LORO/1

Sussidio per l'educazione cristiana dei preadolescenti nella parrocchia
A cura del Gruppo di Sperimentazione del Centro Pedagogico Meridionale (Bari), diretto da Giuseppe Morante
pp. 80 (cm 17 x 24) - L. 2.000

Questo sussidio catechistico risponde all'esigenza, avvertita da molti, di una catechesi sistematica e progressiva già negli anni dell'adolescenza.
Il volumetto è destinato ai ragazzi di 11-12 anni (I[a] media). Ad essi viene proposto un cammino di crescita nella fede, con spiccata attenzione liturgico-ecclesiale, secondo un itinerario « catecumenale ».
Le caratteristiche pedagogiche e pastorali del sussidio sono:
— una puntuale impostazione didattica che scandisce i ritmi di ogni incontro, per dare a catechisti e ragazzi un chiaro itinerario metodologico;
— l'attenzione ai problemi dell'età e ai dinamismi psicologici della crescita;
— l'approfondimento delle situazioni umane, ecclesiali e sociali, con riferimento alla persona e agli ambienti di vita dei ragazzi;
— la proposta di atteggiamenti di vita in sintonia profonda con le esigenze della fede;
— l'inserimento dei ragazzi nella vita della comunità parrocchiale.
Il sussidio è a due colori, ampiamente e significativamente illustrato.

GUIDA A « SI MISE A CAMMINARE CON LORO »
pp. 56 (cm 17 x 24) - L. 1.500

La « Guida » esplicita la metodologia per l'utilizzazione del testo messo in mano ai ragazzi, presentando gli obiettivi di ogni incontro e dando indicazioni didattiche per il suo svolgimento.

Jacques Lacourt

QUESTO NAZARENO CHIAMATO GESÙ

Collana « Le ragioni della fede » n. 2; pp. 136 (cm 19,5 x 26,5) - L. 5.500

In questo 2° volume l'A. continua il discorso sulla fede, iniziato con il volume precedente **Credere in Dio oggi.**
Presenta Gesù di Nazaret servendosi degli strumenti offerti dalla più recente riflessione storica ed esegetica.
Si tratta quindi di una rigorosa ricerca sul Fondatore del cristianesimo, che risponde alle esigenze di chi crede e vuole approfondire la sua fede; e a quelle di chi non crede, ma desidera conoscere in modo più serio e documentato la figura e il pensiero di Gesù Cristo.
Il linguaggio è chiaro e accessibile a tutti, reso più attraente da splendide illustrazioni.

CATECHETICA MERIDIONALE

GIOVANI DEL SUD DI FRONTE A FESTE E PROCESSIONI

Risultati di un'inchiesta in Calabria

Orientamenti pastorali

Presentiamo la seconda parte di un'inchiesta, svolta alla fine del 1980, nei paesi che gravitano attorno ai principali santuari della Calabria. Questa parte ha voluto « saggiare » la disponibilità della gente (in particolare giovani dai 17 ai 25 anni) ad accettare alcune innovazioni dell'autorità ecclesiastica in materia di feste e processioni.

1. MOTIVAZIONE DELLA RICERCA

Ci siamo interessati in passato di alcuni aspetti relativi alla problematica religiosa in Calabria: religiosità giovanile, gruppi di base, letture dei giovanissimi.[1] Il nostro intento era (e resta) quello di contribuire alla conoscenza dell'ambiente calabrese, in particolare di quello giovanile, in vista di una più puntuale e incisiva azione pastorale. Il presente contributo si pone sulla stessa linea. Esso intende portare l'attenzione su alcune manifestazioni esterne di religiosità della popolazione calabrese.

Non intendiamo affrontare il problema da un punto di vista teorico, né toccare direttamente i diversi significati che si possono attribuire alle celebrazioni delle festività religiose: manifestazione di coesione sociale, anche se parziale, identificazioni con modelli, ricerca di rassicura-

SILVANO SARTI
NICOLA CRINITI
VINCENZO FILICE

[1] Cf N. CRINITI - G. ANDOLFI, *Studi e ricerche nella Chiesa del Sud*, Ed. Dehoniane, Napoli 1981.

zione nella sofferenza.[2] A questi (e altri) significati sono sottesi valori certamente positivi, ma sono possibili deviazioni, in grado di svuotare le celebrazioni stesse della loro carica spirituale fino a trasformarle in controtestimonianze. Ed è noto come in Calabria abbondino manifestazioni, in occasione delle feste patronali specialmente, che suscitano riserve e perplessità molto forti per le deformazioni a cui si prestano.[3]

INDICAZIONI PASTORALI DELL'EPISCOPATO CALABRO

L'Episcopato calabro ha fatto sentire a più riprese la sua voce per sottolineare i valori della religiosità e delle sue manifestazioni, e richiamare l'attenzione su alcune *vesti* che essa può assumere, somiglianti a variopinti e bizzarri costumi più che non a un vero vestito di festa. Nel periodo del dopo Concilio, in particolare, si sono avuti diversi interventi che, sulla scia delle deliberazioni conciliari e degli insegnamenti pontifici, mirano a rivalutare il significato delle feste religiose e a disciplinarne lo svolgimento, dando norme per l'eliminazione di alcuni abusi. Ricordiamo, per esempio, la relazione *ad limina* di mons. Palatucci, vescovo di Nicastro. Egli tratteggia la religiosità della diocesi e propone alcune norme per contemperare le esigenze popolari con le norme della Chiesa.[4] L'arcivescovo di Reggio Calabria, mons. Sorrentino, nella lettera pastorale del 1978 sulla devozione alla Madonna della Consolazione affronta espressamente alcune manifestazioni e devozioni, sottolineandone il significato: la recita del rosario, i sette sabati, le processioni, anche certe forme di folclore possono offrire occasione di partecipazione alla vita liturgica e di riscoperta del bello e del gratuito in una società in cui domina il funzionale e l'utilitaristico.[5] Ma il documento più organico di questi ultimi anni sembra quello di mons. Agostino, arcivescovo di Santa Severina e vescovo di Crotone. Nella lettera pastorale per la quaresima del 1976 egli propone *riflessioni, chiarimenti e disposizioni* sulle feste religiose.[6]

Nelle prime quattro parti della lettera, mons. Agostino affronta il problema delle feste, come sono, come sono interpretate da una certa cultura, come dovrebbero essere. La parte quinta contiene orientamenti e precise disposizioni sulla celebrazione delle feste e sulle processioni. Vengono fornite indicazioni sul numero, le date, le modalità delle feste. Si parla della preparazione e gestione delle feste, anche dal punto di vista amministrativo, stimolando il coinvolgimento e la corresponsabilità dei laici. Si invita a correggere abusi e ostentazione. Per quanto riguarda le processioni in particolare, si vogliono rivalutare in primo luogo quelle tradizionali delle grandi solennità liturgiche. Più in generale si invita al raccoglimento, a evitare trionfalismo e ostentazione (appiccicare offerte alla statua

[2] Cf AA. VV., *S. Antonio di Padova fra storia e pietà*, Messaggero, Padova 1977.

[3] Cf R. CIPRIANI, *La religiosità popolare in Italia*, Ed. Coines, Roma 1976; E. DE MARTINO, *Sud e magia*, Feltrinelli, Milano 1978; G. DE ROSA, *Vescovi, popolo e magia nel Sud*, Ed. Guida, Napoli 1971; G. DE ROSA, *Chiesa e religione popolare nel mezzogiorno*, Laterza, Bari 1978; A. DI NOLA, *Gli aspetti magico-religiosi di una cultura subalterna italiana*, Boringhieri, Torino 1976; V. LANTERNARI, *Folklore e dinamica naturale*, Ed. Liguori, Napoli 1976; L. M. LOMBARDI SATRIANI, *Antropologia culturale e analisi della cultura subalterna*, Ed. Guaraldi, Messina 1968; J. MOLTMANN, *Il Dio crocefisso*, Queriniana, Brescia 1973; F. PIZZUTI, *Religione e classi subalterne*, in « Rassegna di teologia », 4 (1977), 396ss; *Problemi (I) del Mezzogiorno* (Lettera collettiva dei Vescovi Meridionali), Ed. Di Presenza, Roma 1948; *Vie (Le) dell'evangelizzazione in Calabria* (Atti del Convegno di Paola del 1978), Ed. Dehoniane, Napoli 1980.
Tra i documenti pontifici, cf PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*; PAOLO VI, *Marialis Cultus*; GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi Tradendae*.

[4] Cf F. PALATUCCI, *Appunti sulla religiosità calabrese*, in « Parola di vita », 1 (1977), 42-51.

[5] Cf A. SORRENTINO, *La Madonna della Consolazione nella religiosità popolare e nel culto*, Reggio Calabria 1978.

[6] Cf G. AGOSTINO, *Le feste religiose nel Sud*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1976.

del santo, sfoggio di bandiere e labari, percorsi tortuosi) e in particolare *l'incanto* (= far portare la statua a chi fa un'offerta — per voto — più consistente).
Ultimamente mons. Grillo, vescovo di Cassano, nella lettera pastorale della quaresima 1981, parlando della religiosità popolare, invita a un atteggiamento di equilibrio: occorre salvare gli autentici valori e, con pazienza, correggere ciò che non va. Mons. Grillo porta avanti il suo discorso tenendo conto degli apporti delle varie discipline, della sua esperienza personale, e anche delle rilevazioni sociologiche fatte nel suo territorio.[7]
Anche mons. Tortora, vescovo di Gerace-Locri, ha scritto una lettera pastorale in occasione del primo centenario dell'incoronazione di Maria, Madre del divino Pastore, nel santuario di Polsi (RC). Mons. Tortora ripropone in sintesi la posizione di Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa, e traccia le linee di una vera devozione a Maria.[8]

2. LA RICERCA: DESCRIZIONE E ANALISI DEI RISULTATI

Tenendo presenti queste disposizioni, ci siamo proposti di *sondare* le reazioni degli interessati. Per questo abbiamo pensato di svolgere un'inchiesta mediante questionario, di cui presentiamo qui i principali risultati.
Il nostro tentativo quindi non ha voluto affrontare tutti gli aspetti della questione, ma solo *verificare* fino a quale punto sono state accettate alcune delle *novità* contenute nei citati interventi dei Vescovi calabresi.

2.1. IL QUESTIONARIO

È costituito da cinque serie di domande a risposta chiusa. In parte si rifà a quello utilizzato in una precedente ricerca sulla religiosità giovanile,[9] in parte contiene nuove domande relative allo scopo specifico della ricerca (cf tabelle).

2.2. AMBIENTE E SOGGETTI INTERVISTATI

I questionari sono stati applicati nei paesi che gravitano attorno ai principali santuari della Calabria.[10] Per la scelta dei soggetti, si è adottato il metodo del campione per quote. Si intendevano intervistare circa

[7] Cf G. GRILLO, *Una Chiesa del Sud si confronta con Cristo*, Cassano Jonio 1981.
[8] Cf F. TORTORA, *Per una devozione popolare autentica verso la Madre di Dio*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1981.
[9] Cf S. SARTI - N. CRINITI - G. ANDOLFI, *Problemi religiosi di giovani operai calabresi*, Ed. Dehoniane, Napoli 1981.
[10] *Principali santuari della Calabria tenuti presenti nella ricerca: per il Nord*: Madonna del Castello a Castrovillari, Madonna delle Armi a Sibari, Madonna del Pettoruto a S. Sosti, Madonna della Catena a Cosenza-Laurignano, S. Francesco di Paola; *per il Centro*: Madonna di Capocolonna a Crotone, Madonna di Porto a Gimigliano, Madonna delle Grazie a Torre di Ruggiero, SS. Cosma e Damiano a Riace; *per il Sud*: Madonna della Montagna a Polsi, Madonna dei Poveri a Seminara, Madonna della Consolazione a Reggio Calabria.

Tab. 1 - Domande sulle feste religiose: percentuale globale di risposte (n. 1.062)

Domande	*Completamente d'accordo*	*Ho qualche dubbio*	*Ho molti dubbi*	*Per niente d'accordo*	*Non risposto*
36. Le decisioni sulle feste devono essere prese « assieme » dal Vescovo, Parroco e Fedeli	72,5	13,0	3,3	9,1	2,1
37. L'amministrazione delle feste deve essere affidata a una Commissione di laici col Sacerdote	65,8	12,7	5,5	13,6	2,4
38. Il popolo ha diritto di conoscere le entrate e le uscite delle feste	76,4	7,9	4,1	10,0	1,7
48. È sufficiente una sola festa patronale all'anno	59,6	10,2	3,8	24,5	2,0
51. Non è bene che si leggano in Chiesa le liste di quelli che danno offerte	53,4	5,5	4,3	35,7	1,1
52. Le candele vanno accese in una stanza vicina alla Chiesa, non dinanzi alle statue	29,3	14,9	6,9	45,8	3,2
53. Le cose più importanti nelle feste patronali sono: i fuochi, i complessi, i giochi e, per essi, si devono spendere la maggior parte dei soldi	15,4	9,7	9,5	64,3	1,1
54. Per ottenere il favore del Santo, bisogna comprare le candele e le immaginette	5,9	5,1	5,0	83,1	1,0

1.300 soggetti, in prevalenza *giovani* dai 17 ai 25 anni. Accanto a questi si voleva disporre di elementi di confronto con *giovanissimi* (14-16 anni) e *adulti* (26 anni e più). Oltre all'età, i criteri per la scelta delle unità erano sesso e stato civile.
L'applicazione dei questionari fu affidata a una trentina di collaboratori. Essi dovevano recapitare i questionari, presentarli, tenersi a disposizione per eventuali chiarimenti, ritirarli.[11]
In fase di controllo dei risultati, alcuni questionari si sono rivelati carenti di informazioni essenziali e quindi inutilizzabili. Ciò ha condotto a un certo squilibrio nella composizione dei gruppi per provincia. I dati da questo punto di vista non saranno quindi esaminati.
L'elaborazione è stata fatta su 1.062 questionari, 485 M (45,7%) e 577 F (54,3%). La distribuzione per età risulta invece: 189 giovanissimi (17,8%), 540 giovani (50,8%) e 332 adulti (31,4%).
La grande maggioranza sono non sposati (66,0%). Inoltre quasi tutti ritengono di appartenere a famiglie di livello economico *modesto* (54,4%) o *buono* (37,7%).

2.3. RISULTATI GLOBALI CIRCA LE FESTE RELIGIOSE

Nella tabella 1 sono riportate le domande relative ad alcune precisazioni dell'Autorità ecclesiastica in materia di feste.
Il primo intervento riguarda, per così dire, la gestione delle feste. Come si vede, la grande maggioranza concorda sui seguenti punti:
– le decisioni delle feste sono di competenza comunitaria (vescovo, parroco, fedeli): 72,5%;
– l'amministrazione delle feste deve essere gestita congiuntamente dai sacerdoti e da una commissione di laici: 65,8%;
– tutti hanno diritto a conoscere l'operato amministrativo: 76,4%.
Dei tre punti, il secondo raccoglie una adesione un po' più *tiepida*, e sarebbe interessante approfondirne i motivi.
Sulla riduzione delle feste patronali i pareri sono meno definiti. La maggioranza (59,6%) concorda sull'opportunità di una sola festa all'anno, ma un consistente numero (24,5%) è decisamente contrario.
A proposito delle disposizioni che regolano alcune usanze nelle feste, si manifestano posizioni diverse:
– la maggioranza (53,4%) accetta che non si leggano più in chiesa i nomi di coloro che hanno dato offerte in occasione delle feste, ma è elevato (35,7%) anche il numero degli *scontenti* per tale decisione;
– pochi invece (29,3%) sono d'accordo sull'opportunità di non lasciare accendere candele dinanzi alle statue; la maggioranza relativa (45,8%) è decisamente contraria.
Su un punto abbastanza delicato, come quello della destinazione delle offerte raccolte, l'orientamento della maggioranza (64,3%) è abbastanza chiaro: non dovrebbero essere destinate, almeno nella porzione maggiore, a giochi, fuochi d'artificio, invito di complessi artistici e musicali. C'è però una minoranza (15,4%) che pensa esattamente il contrario.
Più compatto il rifiuto di collegare *il favore del santo* all'acquisto di candele e immaginette (che non sono per questo escluse, anzi: cf risposte relative al luogo in cui le candele stesse dovrebbero essere accese!).

2.4. RISULTATI GLOBALI CIRCA LE PROCESSIONI

Gli interventi su questa specifica componente delle festività religiose si propone-

[11] *Persone che hanno collaborato alla ricerca*: Caporale Luisa, Casotto Lino, Cinque Clorinda, Comito Nicola, Daniele Franco, De Luca Gesualdo, De Simone Rosetta, Dominijanni Loredana, Dominijanni Rosarina, Dominijanni Vittoria, Giannini Anna, Maiorano Gemma, Marra Giuseppe, Martino Liberata, Martino Paolo, Mascaro Domenico, Nania Francesco, Nasone Domenico, Oro Ernesto, Perrone Carmelo, Pileggi Vincenzo, Renzo Luigi, Rizzo Aniello, Rizzo Gaetano, Sorbara Giuseppe, Strangio Giuseppe, suor Fortunata, Tedesco Franca, Tinello Martino.

Tab. 2 - Domande sulle processioni; percentuale globale di risposte (n. 1.062)

Domande	*Completamente d'accordo*	*Ho qualche dubbio*	*Ho molti dubbi*	*Per niente d'accordo*	*Non risposto*
39. Deve essere conservata la processione del Bambinello a Capodanno	71,9	4,4	4,1	12,9	6,7
40. Deve rimanere la processione delle Rogazioni	40,8	10,3	7,2	26,3	15,4
41. Deve rimanere la processione della Candelora	50,6	9,3	7,7	21,0	11,4
42. Deve rimanere la processione delle Palme	79,5	4,2	2,3	8,3	5,7
43. Deve rimanere la processione del Venerdì Santo	80,4	3,9	2,7	8,3	4,8
44. Deve rimanere la processione di Pasqua	80,7	3,1	1,6	8,8	5,8
45. Deve rimanere la processione del Corpus Domini	81,9	3,3	2,3	7,4	5,1
46. Deve rimanere la processione del Santo Patrono	79,4	4,1	3,4	7,9	5,3
47. Devono rimanere altre processioni	30,3	1,8	0,8	6,7	60,4
49. Le processioni devono farsi con raccoglimento	84,3	5,5	2,9	4,9	2,4
50. Le offerte non si appiccicano durante la processione al Santo, ma si danno in una stanza vicina alla Chiesa fuori della processione	51,2	13,3	7,8	25,3	2,4
55. Senza statua non si può fare la festa e la processione al Santo	32,1	7,9	9,5	49,1	1,4
56. Le processioni devono durare quanto desidera il popolo	34,0	14,4	10,2	40,4	1,0
57. Nelle processioni devono portare le statue quelli che pagano di più	2,8	2,1	2,8	91,2	1,0
58. È bene portare nelle processioni bandiere, labari, se questa è l'usanza	38,4	15,3	12,2	33,2	0,9

vano diversi obiettivi: rilancio e rivalutazione delle processioni in occasione di solennità liturgiche; regolarne il numero; assicurarne l'ordinato e raccolto svolgimento; disciplinare alcune usanze poco conformi al carattere delle processioni religiose.
La tabella 2 raccoglie le reazioni degli intervistati ad alcuni interventi in merito.
Il principio del raccoglimento durante le processioni è condiviso, in linea di massima, da quasi tutti gli intervistati (84,3% completamente, 5,5% con qualche riserva). Così quattro intervistati su cinque desiderano vedere conservate le processioni tradizionali nelle solenni celebrazioni del periodo pasquale: Palme, Venerdì Santo, Pasqua. Anche le processioni per il Corpus Domini e per la festa del santo Patrono incontrano la stessa favorevole accoglienza. Minori adesioni, ma sempre largamente maggioritarie (71,9%), vanno alla processione del Bambinello a Capodanno.
Poco interesse suscita invece la processione per la festa della Presentazione di Gesù al Tempio (2 febbraio): 50,6% sono d'accordo nel mantenerla. Ancora minore è l'entusiasmo per quella in occasione delle Rogazioni (40,8% sono del tutto d'accordo sulla sua conservazione).
Va poi notato che il 30% circa vorrebbe conservare altre processioni tipiche di alcune circostanze e luoghi.
Sulla disciplina di alcune usanze, che si prestavano ad abusi e disordini, i pareri sono diversi:

– l'invito a non applicare offerte alla statua del santo durante le processioni (ma a darle in altro momento) è condiviso da una maggioranza di misura: 51,1%. Degli altri, il 25,3% si mostra apertamente contrario, oppure nutre perplessità in merito;

– la norma tendente a eliminare *l'incanto* (= evitare cioè che porti la statua chi versa offerte più consistenti) è accettata senza riserve dalla quasi totalità degli intervistati (91,2%);

– la preoccupazione di porre un limite di tempo alla durata delle processioni trova consensi e opposizioni quasi sullo stesso piano. Infatti il 34% vorrebbe far durare le processioni quanto desidera il popolo, mentre il 40,4% è nettamente contrario a questa prospettiva; gli altri sono incerti sul da farsi;

– la statua del santo sembra indispensabile per la celebrazione della festa e la processione al 32,2%, non indispensabile al 49,1%;

– infine il 38,4% desidera mantenere le usanze circa la presenza di bandiere e labari durante le processioni, mentre il 33,2% è di parere opposto.
Si potrebbe dire, a commento di questi dati, che le modifiche di usanze ormai radicate hanno bisogno di essere adeguatamente preparate e motivate.

2.5. DIFFERENZE DI ATTEGGIAMENTO SECONDO IL SESSO

Le prese di posizione sulle feste e processioni sono sostanzialmente le stesse nei due gruppi. Solo a proposito delle decisioni sulle feste, le donne sembrano più interessate a che vengano prese *insieme* dal clero e dai laici (77,5% F, 66,6% M).

2.6. DIFFERENZE DI ATTEGGIAMENTO SECONDO L'ETÀ

L'argomento delle *feste* (gestione, numero, comportamenti) registra convergenze e punti di vista diversi nei tre gruppi.
Sul diritto di conoscere le entrate e uscite delle feste le percentuali di risposte sono sostanzialmente le stesse: tre intervistati su quattro dei singoli gruppi sono completamente d'accordo, mentre gli altri sono incerti o non d'accordo (sull'8-10% questi ultimi).
Quanto alle decisioni sulle feste, il 78% degli adulti ritiene che debbano essere prese insieme dal clero e dai fedeli, mentre, tra giovani e giovanissimi, è di questo avviso il 70% circa.
La stessa percentuale di adulti desidera ve-

dere affidata l'amministrazione delle feste a una commissione mista, mentre l'analoga posizione è manifestata dal 60% circa degli altri due gruppi.
Tra i giovanissimi si osserva maggiore opposizione alla proposta di una sola festa patronale (52% sono d'accordo, contro il 61% circa di giovani e adulti); sulla proposta di non leggere in Chiesa gli elenchi degli offerenti è d'accordo il 47%, contro il 55% circa degli altri due gruppi; sull'idea di non far accendere candele davanti alle statue non è d'accordo il 55%, contro il 44% degli altri due gruppi di età.
Si ritrova invece sostanziale identità fra giovanissimi e giovani quando vengono richiesti di valutare l'importanza di alcune manifestazioni esterne nelle feste (fuochi, giochi, musica): il 66% non le considera come *cose più importanti,* contro il 59% degli adulti.

Anche a proposito delle *processioni* ci sono diversità di posizioni.
Circa le processioni che devono essere conservate, i giovani sono d'accordo in minor numero (rispetto ai giovanissimi e adulti) sul mantenimento delle seguenti processioni: quella del Bambinello a Capodanno, della Candelora, delle Palme, di Pasqua, del Santo Patrono.
Sulla valutazione del modo di fare le processioni invece gli adulti tendono a distinguersi dagli altri due gruppi, in quanto:
– si dicono più disponibili a processioni anche senza la statua del santo (43% contro il 25% degli altri due gruppi);
– e soprattutto si dicono più disponibili a togliere l'usanza di appiccicare le offerte alla statua del santo durante le processioni (58% completamente d'accordo, contro il 50% dei giovani e il 41% dei giovanissimi);
– sulla durata delle processioni, il 49% degli adulti non ritiene di lasciar decidere al popolo, contro il 36% degli altri due gruppi;
– gli adulti sono invece del parere che nelle processioni conviene conservare l'usanza di portare labari e bandiere (51,5% completamente d'accordo, contro il 30% circa degli altri gruppi).
Tutti i gruppi convengono (90% e oltre di indicazioni) sulla necessità di togliere l'uso di far portare la statua a chi paga di più (incanto).

3. OSSERVAZIONI DI ORDINE PASTORALE

I dati raccolti possono aiutare a meglio valutare la complessità delle reazioni suscitate dai provvedimenti in merito.
Occorre, in primo luogo, tener presente come sia ancora vivo l'interesse per funzioni, processioni, pellegrinaggi. E, in queste occasioni, si prega, si fanno offerte, si accendono candele.
L'interesse per le processioni è confermato dall'alta percentuale di consensi sulle processioni da conservare e sulla necessità di farle con raccoglimento (cf tabella 2). Quando però si passano in rassegna alcuni dei provvedimenti atti a garantire questo raccoglimento, le reazioni sono abbastanza differenziate.
Non ci sono serie difficoltà a riconoscere la necessità di una gestione sociale delle

feste, dal punto di vista generale e, più in particolare, da quello amministrativo (cf tabella 1). Ma un accordo largamente maggioritario si ha solo su alcuni punti: non si deve mangiare e dormire in chiesa, non si devono sprecare le offerte prevalentemente in manifestazioni di folclore (cf tabella 1).

Per il resto le adesioni sono meno (spesso molto meno) vistose.

Una maggioranza di misura concorda su queste proposte: basta una festa patronale all'anno; non è bene leggere in chiesa l'elenco degli offerenti (cf tabella 1); non si appiccicano offerte alla statua del santo (cf tabella 2).

Su altre modalità di manifestare la devozione (accendere candele, ma non davanti alla statua del santo) o di svolgere le processioni (senza statua, senza fasto esteriore) è pienamente d'accordo solo un terzo circa degli intervistati. E occorre notare che, proprio su questi punti, la resistenza è maggiormente diffusa fra l'elemento giovanile, fra coloro cioè che dovrebbero risentire di meno il peso delle tradizioni locali!

Sono indicazioni da tener presenti in quanto contengono, ci sembra, almeno un invito a meglio chiarire e precisare il significato di determinati interventi.

Il quadro che è possibile delineare coi risultati sopra ricordati è lungi dall'essere completo e coerente. Ciò dipende, in parte, dai limiti dello strumento utilizzato, che non può toccare tutti gli aspetti essenziali della problematica religiosa, e non è in grado di approfondire il significato delle risposte ottenute.

I dati forniti possono tuttavia essere considerati come tessere, seppure non sempre di primo piano, di un mosaico che da diverse parti si è interessati a ricomporre.

Noi abbiamo presenti soprattutto le esigenze degli operatori pastorali. Essi dispongono, ovviamente, di altre e più dirette informazioni sull'ambiente in cui lavorano. E può darsi che alcuni dei problemi da noi sottolineati appaiano loro in parte scontati. Ma la conferma diretta di certe intuizioni può essere un prezioso avviso, in quanto ne precisa la portata e quindi invita a tenerle nella dovuta considerazione.

D'altra parte la diversa urgenza di alcuni problemi (che si riflettono, anche se in modo un po' più sbiadito, nelle percentuali di risposte alle domande relative) può stimolare a rivedere e, se necessario, precisare impostazioni metodologiche e operative.

E questo in vista di una azione sempre più incisiva per la crescita religiosa della nostra popolazione; in particolare, perché *ogni festa* abbia *vitalità e autenticità*.[12]

[12] Cf G. AGOSTINO, *op. cit.*, p. 10.

NOVITÀ ELLE DI CI

Luciano Cian

ENTRA ANCHE TU NELL'ALLEANZA

Collana « La fede e la vita »; pp. 144 (cm 12,5 x 19,5) - L. 3.800

In otto capitoli, che costituiscono altrettante meditazioni, l'A. presenta un'esperienza di crescita spirituale attorno alla categoria biblica della « Alleanza ». Essa viene considerata come un dono di Dio, che invita a stringere una relazione di amore con Lui, e a tradurla in un serio impegno di vita, per rinnovare se stessi e la società.

L'A., che ha compiuto per primo questa esperienza, la definisce « meravigliosa, piena di sorprese, di stupore, di pace, di aperture e di fedeltà ». E convince il lettore a fare lo stesso cammino per entrare in questa alleanza con Dio e con i fratelli.

Le riflessioni poggiano tutte sulla Parola di Dio, continuamente richiamata.

Solidità di dottrina, attualità di contenuto e fluidità di stile rendono queste meditazioni alla portata di tutti.

EDITRICE ELLE DI CI

SESSUALITÀ E VITA CRISTIANA

Collana « Problemi e proposte di catechesi »; pp. 104 (cm 14 x 21) - L. 3.000

« La Chiesa è nemica della sessualità! ». A questa vecchia accusa i Vescovi francesi hanno voluto rispondere interpellando un gruppo di esperti.
Ne è scaturito questo libro, che parte dall'esperienza comune e si avvale della competenza di dieci studiosi: laici e sacerdoti, vescovi e medici, moralisti, genitori ed educatori.
Essi cercano anzitutto di scoprire il valore della sessualità nel piano di Dio creatore attraverso un'attenta ricerca biblica, dalla Genesi fino a san Paolo.
Poi propongono una riflessione d'insieme sul comportamento sessuale del cristiano dall'infanzia fino alla terza età, nel matrimonio come negli altri stati di vita, e anche nelle deviazioni del permissivismo attuale, in tutte le loro manifestazioni.
Se ne conclude che la Chiesa, lungi dall'essere nemica della sessualità, la difende e la valorizza perché uomini e donne possano realizzare una vera « storia d'amore », che ha il suo compimento in Dio.
Il libro è una sicura sintesi dottrinale e pastorale, ottimo strumento di lavoro per tutti coloro che hanno responsabilità educative.

Luciano Cupia

L'AMORE SI COSTRUISCE

Riflessioni sulla vita a due per fidanzati e giovani sposi
Collana « Mondo Nuovo » n. 46; pp. 32 (cm 11 x 18,5) - L. 400

Perché sposarsi, e come? Come maturare insieme, uomo e donna, fino a raggiungere la piena armonia fisica e spirituale? Come trasformare l'istinto sessuale in amore autentico e indefettibile? Che aiuto può dare a tale scopo il sacramento del matrimonio?
Questo libretto offre risposte essenziali e concrete.
L'Autore è da molti anni impegnato nei consultori matrimoniali, e in queste pagine condensa una lunga esperienza maturata insieme con medici, sacerdoti, psicologi, ma specialmente a contatto con fidanzati e sposi.

Egidio M. Gentili

IL NOSTRO UNICO AMORE

L'unione con Dio ieri e oggi
pp. 232 (cm 15 x 21) - L. 7.500

Dopo essersi a lungo interessato della problematica dell'amicizia, l'A. torna a quella dell'amor di Dio — cui dedicò i suoi primi scritti — con un libro impegnato, ma al tempo stesso avvincente.
Nei primi due capitoli egli traccia la storia dell'unione con Dio, o unione mistica, nella Chiesa, da Origene a Guglielmo di Saint-Thierry.
Nel terzo mostra il fondamento e la perenne attualità della dottrina del mistico matrimonio. Consacra poi il quarto a suor Maria dell'Incarnazione, la cui viva esperienza in merito è emblematica.
Nel quinto spiega come anche i « poveri », cioè i cristiani comuni, possano arrivare alla più intima unione. E nel sesto scende al concreto della pratica quotidiana: la dimensione contemplativa della vita.
L'opera non si rivolge solo ai contemplativi (primi destinatari), ma anche ai sacerdoti, religiosi/e, e a tutti i cristiani che hanno capito esistenzialmente il primato assoluto di Dio. È un discorso coraggioso contro la banalità e la superficialità di una vita spesso troppo attiva. È un atto di fiducia nei lettori che si vorranno lasciare coinvolgere, e che forse proprio di una parola come questa sono in inconscia attesa.

SUSSIDI

LA DIMENSIONE AFFETTIVO-SESSUALE NELLA VISIONE CRISTIANA DELL'UOMO

Riflessione biblica in funzione catechistica

UN'ATTENZIONE NUOVA PER LA SESSUALITÀ

A partire dalla parola di Dio si è venuta gradualmente sviluppando nelle comunità di fede una lettura cristiana della realtà affettivo-sessuale.

Questa lettura è debitrice, oltre che alla parola di Dio, anche alle varie culture entro le quali si è espressa l'esperienza umana della sessualità.

In un recente passato la spiritualità cristiana inclinava a dimenticare perfino il termine sessualità e, considerandolo tabù, preferiva stare all'oscuro del suo contenuto.

Oggi sembra che non sia ammissibile una valida esperienza spirituale se non implica in qualche modo la sessualità, perché essa è un atteggiamento personale comunicativo. È come una forza diffusa e operante in tutto l'essere umano, impregna di sé ogni facoltà e attività personale e caratterizza l'io come individuo singolo e come persona aperta agli altri.

L'uomo è tutto sessuato, anche se la sessualità non è il solo costitutivo umano. Il ragionare, il volere, lo stesso credere e amare con carità si esprimono secondo una maniera sessuale propria a ciascuno e propria delle varie età di ciascuno.

Tutto questo discorso è come indotto dalla cultura del nostro tempo e dallo sviluppo delle scienze quali la psicologia, la pedagogia, la sociologia, la biologia, la genetica, ecc. Però, essendo un discorso umano, non è estraneo alla fede, che è messaggio di salvezza rivolto a tutto l'uomo. Anzi, nella fede questo discorso può e deve trovare la sua giusta comprensione e porsi al riparo di conclusioni unilaterali e semplicistiche che, anziché evidenziare il valore della sessualità, la banalizzano! Poiché si tratta di un valore umano ampio e profondo, il credente ne ricerca il significato alla luce della parola di Dio.

GIACOMO BRAVO

Ora, se prendiamo in mano la Scrittura, scopriamo che le sue prime e ultime parole hanno un riferimento alla realtà sessuale.
Le prime parole di Adamo nella Genesi sono un'esclamazione di gioioso consenso alla compagna che Dio gli ha dato (*Gn* 2,23). Nell'ultima pagina dell'Apocalisse la sposa dell'Agnello dice allo sposo « Vieni » (*Ap* 22,17) e con questo grido, che rimanda ad un incontro ultimo e definitivo, si chiude la storia dell'avventura umana e divina nella Bibbia, quasi per significare che qualcosa di quello che si esprime e si attua nella sessualità umana pervade di sé e accompagna questa avventura.
Ma accanto a tale intonazione generale della Bibbia ci sono pagine che costituiscono una vera riflessione sul mistero dell'uomo.

1. INDICAZIONI BIBLICHE SULLA DIMENSIONE AFFETTIVO-SESSUALE DELL'UOMO

1.1. Nell'Antico Testamento

Nei primi capitoli della Genesi *la sessualità e il matrimonio* sono visti come *un buon dono di Dio,* come uno degli aspetti culminanti della creazione, che è tutta originariamente buona.
In un linguaggio carico di immagini, la Genesi esprime in modo chiaro e profondo il senso e l'importanza del rapporto tra l'uomo e la donna che risale direttamente a un progetto di Dio. Fatto a immagine di Dio, l'uomo esiste per l'apertura all'altro, che si attua visibilmente nel linguaggio incarnato della sessualità e della complementarità dell'uomo e della donna. Tutto questo dal punto di vista di Dio è molto buono (*Gn* 1,31). Nella donna l'uomo riconosce l'altro che lo rispecchia e lo completa: è il partner di un dialogo veramente interpersonale che lo appaga interamente.
Gn 1,1–2,4 sottolinea l'appartenenza della sessualità al mondo delle cose buone create da Dio, *Gn* 2,4–3,24 (Iahvista) fa vedere il carattere necessario e realizzante che ha per l'uomo il partner sessuale, la fondamentale parità dei sessi e l'unità profonda e stabile che si realizza nella coppia. Così il sesso è presente nella realtà umana del matrimonio come dono di Dio, ma anche come impegno e responsabilità: è un dono che deve essere amministrato secondo il progetto di Dio: l'uomo e la donna saranno una carne sola, una sola realtà vivente (2,26). Il male che intacca questa realtà nella vita di tutti i giorni (3,16) appare nella Bibbia come qualcosa di estraneo al piano di Dio; è piuttosto il risultato dell'infedeltà dell'uomo, è il prodotto del peccato.
Ma è un disordine con cui il piano di Dio non ha fatto la pace, e la vittoria è preannunciata attraverso lo strumento della generazione, cioè della sessualità umana in quanto feconda (*Gn* 3,15).
A livello di uomo singolo la Bibbia ha una visione molto unitaria, tutto l'uomo è *cuore* (« basar, nefes, ruah »), cioè luogo dove l'intelligenza e l'affettività convergono in quel sentire interiore unico e irripetibile che è la *coscienza.* Pensare e decidere in maniera personale in ebraico si dice: *parlare nel proprio cuore.* Per questo la sessualità — che segna in maniera così visibile la realtà dell'uomo al livello biologico-ge-

nitale e al livello psichico-affettivo fino a raggiungere il suo cuore, la sua interiorità profonda — definisce in qualche modo tutto l'uomo.

1.2. In Gesù

Il Vangelo ci dice che Gesù, essendo vero uomo, ha vissuto pienamente il valore della sessualità. Sappiamo che egli teneva amicizia con Marta e Maria, che aveva convertito donne come Maddalena e la Samaritana, che altre donne erano state guarite da infermità, che talune di esse lo avevano seguito, partecipando alla straziante passione di croce. Verso le donne che lo circondavano, piene di ammirazione, Gesù mostra preferenze: predilige Maria, tutta assorta a meditare la sua Parola; loda la Maddalena, che con un amore espansivo tratta il suo corpo come un segno di salvezza.

La sessualità appare davvero come un atteggiamento personale, comunicativo, che Gesù ha usato per intrecciare rapporti amichevoli, per esprimere la sua affettività profonda (fino a fremere o a commuoversi visceralmente), e delicata (adultera), per vivere il valore dell'amicizia (Pietro, Giacomo, Giovanni), per testimoniare la sua intimità d'amore con il Padre (trasalendo di gioia: « Ti benedico o Padre »).

Anche in virtù della sua sessualità, i contemporanei di Gesù esperimentano quanto la sua umanità si sia resa affettuosamente disponibile.

2. NUOVI VALORI DA SCOPRIRE

Queste brevi indicazioni ci permettono di cogliere meglio, a partire dalla parola di Dio, « l'oggi » della sessualità cristiana.

A qual punto era il valore della sessualità fino a un'epoca relativamente recente?

In un mondo sottopopolato, minacciato dalle carestie, dalle epidemie e dalla mortalità infantile, la vita era la prima ricchezza dell'umanità e doveva essere protetta, sviluppata e salvata per non scomparire del tutto.

Questa esigenza ha segnato particolarmente la vita delle donne, per le quali la maternità rappresentava un dovere rigoroso e insieme un rischio continuo.

Questa esigenza ha dominato le relazioni sessuali dell'uomo e della donna, impegnati in una battaglia per la vita drammatica e incerta. *Che in quel contesto ci fosse* ancora *spazio per l'amore autentico è un segno della libertà e della spiritualità dell'uomo.*

2.1. Sessualità: linguaggio di dono e di comunione

Oggi il progresso scientifico, permettendo alla vita di affermarsi e all'uomo di dominare meglio il processo genetico della riproduzione, pone la sessualità in un nuovo contesto. Meno immersa nelle sue funzioni biologiche, essa appare sempre di più e prima di tutto come un linguaggio umano, *linguaggio di un incontro che nel dono e nel possesso reciproci cerca una comunione* la più totale possibile. Di fronte ad altri linguaggi umani, la sua grandezza è di essere un linguaggio incarnato, nel quale parole e gesti hanno un peso di vita e rea-

lizzano i frutti della comunione che significano.
Liberata dai pesi biologici, la sessualità può allora sviluppare il suo volto relazionale, quale appare nel progetto di Dio. Se invece è tagliata fuori abitualmente dal suo contesto anche biologico, rischia di non aver senso e di diventare vuoto chiacchierio dove i gesti non hanno più alcun peso. Né schiavitù quindi agli impulsi genitali, né ricerca di piacere egoista, né repressione e spiritualizzazione rendono giustizia al valore della sessualità.
Se i cristiani oggi devono insorgere contro l'invasione di un erotismo commercializzato, è prima di tutto in nome del valore e della dignità della sessualità come linguaggio. Ogni perversione del linguaggio umano è regresso e non liberazione.
La grandezza della sessualità è di essere prima di tutto *un linguaggio incarnato che realizza* nell'uomo e nella società *la comunione che significa.* Ma ogni linguaggio porta con sé un limite che fa apparire il silenzio come consapevolezza e possibilità umana data all'uomo. Qui può essere collocato anche il valore della sessualità vissuta nel celibato e nella verginità.

2.2. Corpo: aspetto relazionale dello spirito

Un po' nello stesso senso della sessualità, oggi assistiamo a una riscoperta spirituale del corpo umano. Lungamente classificato dalla parte della materia in una concezione non più unitaria ma dualistica dell'uomo, dove tutto l'umano era dalla parte dello spirito, il corpo è sempre più percepito oggi come l'aspetto relazionale dello spirito. È proprio questa parte di noi stessi, ora opaca e ora trasparente, che ci permette di esprimerci e di donarci. Ieri si diceva spontaneamente « ho un corpo » come se si trattasse di un oggetto vicino ma esterno; oggi si dice: « tu sei questo sorriso, questo comportamento, questo volto, questo gesto ».
Non è senza significato tutto questo dentro la speranza cristiana che parte dalla risurrezione in Cristo, che proclama la risurrezione della carne, dell'uomo nella sua storia e nelle sue relazioni. Del resto è la sola prospettiva che dà diritto di verità alla nostra esistenza storica, come aveva percepito Anna Philippe nel romanzo *Il tempo d'un sospiro*: « Ti ho troppo amato per accettare che il tuo corpo scompaia e proclamare che basta la tua anima e che essa vive. E poi, come fare a separarli, per dire: questa è la sua anima e questo il suo corpo? Il tuo sorriso, il tuo sguardo, la tua voce erano materia o spirito? L'uno e l'altro, ma inseparabili ».
Se il corpo è in ognuno di noi l'aspetto relazionale dello spirito, siamo chiamati a riscoprire il suo posto nella vita spirituale, nella preghiera, ma anche nell'amore e nell'amicizia vissuti alla scuola di Cristo. In questo senso non esiste amicizia spirituale. Ogni vera amicizia si vive e si traduce a livello di affettività e di sensibilità corporea. Il nostro corpo non può quindi rimanere estraneo alle più profonde esperienze dell'uomo.

2.3. Felicità come incontro interpersonale « pieno »

Insieme a questo nuovo senso dell'incontro sessuale come linguaggio e del corpo come relazione si afferma un'idea relativamente nuova di felicità.
In una cultura legata alla sopravvivenza e alla sicurezza materiale, l'uomo felice è colui che può guardare all'avvenire senza paura.
Oggi, in una società che assicura la base materiale della vita, *l'idea di felicità è più legata a quella di riconoscimento* da parte degli altri. L'uomo felice è chi è riconosciuto, amato, che stabilisce relazioni ricche e vere con gli altri.
L'infelicità è non contare e non esistere per nessuno.
Di fronte alla impersonalità delle strutture industriali e alle alienazioni della società consumistica si cercherà sempre più protezione e forza di vivere in un'autentica

relazione interpersonale. Di qui, per esempio, il significato della coppia per i giovani che hanno bisogno, e a volte molto presto, di questo rifugio e di questa forza per affrontare il mondo, la sua indifferenza, il suo non-senso. Ma se questa relazione matura nel contesto di un amore oblativo, risveglia le profonde capacità umane dell'io. Se invece è straziata da un amore captativo infantile, queste stesse capacità si isteriliscono con ritardi, fissazioni indebite, regressioni: tutti segni che influiscono poi nelle cosiddette psico-patologie, le quali intaccano anzitutto il modo di amare, le forme sociali di amicizia e le maniere affettive di collaborazione.

2.4. Celibato: un'affettività rivolta verso la fraternità

I nostri contemporanei scoprono sempre più la sessualità come linguaggio: linguaggio di relazione e di comunione fra l'uomo e la donna. Linguaggio che ha la sua grandezza, perché in esso la parola si fa carne. Linguaggio che ha i suoi limiti, perché la carne può soffocare la parola (v. l'incontro occasionale con la prostituta). Linguaggio naturale nella sua immediata offerta, e come tale fondamentale e necessario. Se l'uomo non fosse che natura non avrebbe e non cercherebbe altri linguaggi.

L'uomo però è libertà, e nell'emergere dell'amore-dono, nell'intimo dell'incontro sessuale, è già frutto e conquista di questa libertà.

Ma nella sessualità trasfigurata dall'amore sta davvero l'ultima conquista della libertà umana?

Di fatto, l'uomo non si rivela capace di inventare altri linguaggi che prendano appoggio dalla realtà sessuale, ma la superino?

Le coppie che non hanno limitato arbitrariamente l'orizzonte del loro amore alla sola pienezza dell'incontro sessuale, testimoniano che sono possibili altri linguaggi e altri incontri. La tenerezza, l'affetto, l'amore possono inventare altre vie.

Amanti e sposi, separati da tragiche circostanze, hanno scoperto che, pur strappato il linguaggio abituale dei loro incontri, non avevano cessato di aprirsi l'uno all'altro in una comunione profonda. Hanno trovato nuovi linguaggi che hanno aperto al loro amore orizzonti nuovi.

Uomini e donne che hanno accettato sul piano dell'intimità sessuale questo silenzio, ne hanno sopportato generosamente il prezzo, hanno testimoniato la sua fecondità. Così gli storici hanno potuto dimostrare quanto l'amore cortese dell'epoca cavalleresca fosse debitore alla corrispondenza dei monaci e delle monache nell'amicizia che celebrava. Si pensi poi a san Francesco d'Assisi e a santa Chiara o alla corrispondenza di san Francesco di Sales e santa Giovanna di Chantal per vedere quanta delicatezza, finezza, approfondimento il linguaggio dell'amore possa trovare.

Scegliere il celibato in una vita di relazioni miste è scegliere, sul piano della sessualità, il silenzio che obbliga a inventare altri linguaggi, altri gesti di amicizia, di comunione, di affetto. Questi saranno meno particolari, meno esclusivi, ma non meno affettuosi, né generosi. Il silenzio qui non è sinonimo di ripiegamento su se stessi, di isolamento, ma di comunione che rinuncia a un linguaggio immediato per inventarne altri.

Se non riduciamo il significato della sessualità alle sole dimensioni genitali e se crediamo che nell'umanità uomini e donne sono chiamati a ritrovarsi anche per altre fecondità che non siano quelle della procreazione dei figli, la scelta del celibato, per il nuovo stile di relazioni che richiama, già sul piano umano può essere un contributo e una testimonianza altamente positiva.

EDITRICE ELLE DI CI

Henri Denis

I SACRAMENTI E GLI UOMINI

dopo il Vaticano II
Collana « Evangelizzazione e Sacramenti »; pp. 160 (cm 14 x 21) - L. 4.500

Questo studio tenta un bilancio della pastorale sacramentale a 15 anni dal Concilio Vaticano II. L'Autore, che partecipò al Concilio come esperto, è docente di teologia e incaricato della pastorale dei sacramenti. La sua cultura si è arricchita con l'esperienza acquistata nel contatto vivo con la Chiesa d'Europa e d'Africa. Può quindi affrontare con coraggio e lucidità i « punti caldi », cioè le questioni scottanti che tormentano oggi sacerdoti e cristiani:
— Che significato hanno i sacramenti in questo mondo secolarizzato, in cui la fede non è più « una realtà scontata »?
— In particolare, che cosa dicono ancora i sacramenti a uomini preoccupati quasi unicamente da problemi economici, sociali, politici?
— Chi sono i ministri del sacramento e che parte possono avere i laici nei ministeri sacri?
Questioni grosse e quanto mai attuali. L'A. non pretende di dare facili risposte. Analizza le situazioni, vaglia le ricerche e prospetta ipotesi di azione pastorale alla luce della teologia e del fondamentale principio che « i sacramenti sono per gli uomini » e non viceversa.
Il volume costituisce un valido strumento di lavoro per quanti sono impegnati nella pastorale religiosa.

Gaetano Gatti

I CATECHISTI A COLLOQUIO CON DIO

Per pregare il ministero della Parola
pp. 152 (cm 11,5 x 18,5) - L. 4.500

Il catechista ha bisogno non soltanto di una buona preparazione culturale, ma anche di molta preghiera, se vuole garantire l'efficacia del suo ministero.
Infatti, nel colloquio con Dio riscopre la propria identità, il significato profondo del suo servizio, e trova la grazia per restarvi fedele.
Questo originale volume offre alla sua preghiera ampi estratti di documenti sulla catechesi emanati dal Magistero ecclesiastico dopo il Concilio Vaticano II.
Dunque, una preghiera-meditazione che aiuta il catechista ad approfondire la conoscenza di tali documenti, a interiorizzarli, e quindi a crescere in quella convinzione che rende efficace l'annuncio.
Il volume può essere utilizzato personalmente o nei gruppi di catechisti.

Antonio Santantoni

SIGNORE IO MI SENTO STRANIERO

Canti dell'esilio
pp. 128 (cm 11 x 18,5) - L. 3.200

A. Santantoni, docente di teologia liturgica ad Assisi, è autore non solo di opere scientifiche, ma anche di testi teatrali, rappresentati e trasmessi dalla Rete 3 della RAI.
In questo volume ci offre un'ampia raccolta di testi poetici, nati quasi tutti come momento di riflessione e di preghiera in un contesto liturgico o celebrativo.
La prima parte è ispirata all'anno liturgico, dalla novena di Natale alla Via Crucis quaresimale, fino alla Risurrezione e all'Ascensione.
La seconda è una « via crucis sul mondo »: accorata meditazione sul tragico mistero del male che opprime la nostra vita; ed è più adatta a celebrazioni per piccoli gruppi omogenei.
Le nostre assemblee liturgiche, già ricche della poesia scritturale, possono trovare in questi « canti » l'espressione più moderna e delicata dell'autentica preghiera.

SUSSIDI

L'EDUCAZIONE AFFETTIVO-SESSUALE NEI NUOVI CATECHISMI

Annotazioni per la catechesi

Nei nuovi catechismi italiani non dobbiamo andare a cercare singole pagine che parlino del corpo o della sessualità umana, né singoli capitoli che illustrino precetti e comandamenti relativi alla condotta sessuale dei cristiani; i catechismi fanno *un discorso « globale »*. L'educazione sessuale è collocata all'interno di un progetto di educazione di fede vasto e complesso.

Ciò non toglie che sia possibile ora segnalare pagine e parti dove, in un contesto più generale, si trovano riferimenti di base per un'autentica educazione affettivo-sessuale. Sono indicazioni per impostare correttamente questo tipo di educazione, senza utilizzare continuamente i termini sesso e affettività.

1. IL RINNOVAMENTO DELLA CATECHESI (RdC)

Un primo riferimento-base al nostro argomento lo troviamo nel RdC, nn. 52-55: *integrazione tra fede e vita.*

Una dimensione fondamentale della persona è quella affettivo-sessuale. Ogni azione dell'uomo, anche se non strettamente sessuale, è caratterizzata da ciò che siamo: maschio o femmina, dal mio essere persona sessuata.

Noi sosteniamo che la vita umana, inclusi gli aspetti affettivo-sessuali, è sempre anche vita cristiana, illuminata

GIANFRANCO CAVALLON

e rinvigorita dalla fede. Un credente infatti si distingue da un non credente non tanto per la materialità degli atti, quanto piuttosto per la dichiarazione delle proprie intenzionalità. Il credente vive la sua vita umana illuminato dalla fede in Cristo e alimentato dalla forza dell'Amore del Padre. Questo lo si afferma della vita nella sua interezza: quindi vale anche per la sessualità e l'affettività.

C'è però la tentazione di riservarci qualche angolo di vita, di escludere Dio da alcuni momenti della nostra esistenza: può essere anche la sessualità. Allora ci si disintegra. Al contrario, « integrare la fede » significa immetterla nella vita, fare sì che la condotta sessuale non faccia a pugni con la vita di fede.

In definitiva, il RdC pone un principio essenziale: per integrare la fede con la vita, dovrò sottomettere la mia condotta affettivo-sessuale al giudizio della Parola di Dio, in modo da realizzare il suo progetto amoroso su di me. Precisiamo però che per « gestire » la mia sessualità non trovo « indicazioni tecniche » nel Vangelo. Abbisogno di tutte le scienze umane per una sempre più corretta comprensione e attuazione di essa, senza mai isolarla dalla luce e dalla forza della fede.

Un secondo riferimento-base lo troviamo sempre nel RdC, nn. 91-95: *Gesù Cristo fa nuovo l'uomo* mediante il dono del suo Spirito. Questa è la convinzione cristiana: grazie al dono dello Spirito sono persona nuova, nuovo della novità di Cristo; insieme con i fratelli e le sorelle realizzo la pienezza di Cristo oggi.

Ora sono chiamato a realizzare la novità di Cristo anche nella mia condotta sessuale, nel vivere la mia affettività: sessualità e affettività attuate in me come dono di Dio. Corpo cuore spirito dell'uomo, nell'insieme e nelle singole parti, sono di Dio. Vivo da figlio di Dio e da uomo nuovo con tutto il mio essere.

2. IL CATECHISMO DEI BAMBINI (CdB)

Il CdB non ha un capitolo particolare sulla vita affettivo-sessuale, tuttavia ha diversi numeri sparsi qua e là, con orientamenti più concreti dei princìpi generali individuati nel RdC. Sono punti di riferimento, che aiutano a muoversi con sicurezza in questo settore educativo. Sono indicazioni proposte ai genitori e agli educatori, o in genere alla comunità, per regolarsi correttamente nei confronti dei bambini da 0 a 6 anni.

2.1. Diritto alla verità (n. 28)

« I bambini hanno bisogno di trarre vantaggio dalle fatiche di chi, prima di loro, ha cercato la verità e l'ha espressa; di avere risposte obiettive e aperte alle domande, che essi pongono direttamente o indirettamente, come quelle che riguardano la vita sessuale, la vita sociale e politica, la vita religiosa; di disporre di strumenti di ricerca e di espressione, che li mettano in grado di comunicare, di fare esperienze, di costruire, di fare da sé. *Hanno diritto alla verità, a cercarla e a esprimerla* ».

I « perché » dei bambini, fin dalla più tenera età, debbono trovare risposte vere. Sulla vita sessuale i bambini hanno *diritto di conoscere le cose così come sono.* Le storielle o le favole per non « scandalizzare »

non sono precetto della Chiesa contenuto nel CdB.
Le risposte che si danno ai bambini per essere vere esigono obiettività, ma non necessariamente completezza. Sono infatti risposte aperte a un discorso che continuerà, si preciserà e si approfondirà nel seguito del dialogo di vita. Si offre perciò una verità parziale, aperta a un suo futuro completamento.
Le domande dei bambini non sono importune. Essi hanno diritto a ricercare e ad esprimersi. Li si dovrà quindi guidare nelle loro progressive esperienze sessuali.

2.2. I gruppi dei bambini (n. 82)

I bambini hanno diritto a raggrupparsi, a incontrarsi. Non si parla di « *coeducazione* » nel CdB, però si sottolinea la necessità del loro stare insieme. Propriamente i bambini non sanno far gruppo, perché ciascuno è in atteggiamento egocentrico. D'altra parte però non è bene tenerli separati, perché non si facciano del male o, nel caso nostro, non si influenzino negativamente nella loro vita sessuale. Il mantenerli divisi è una scelta di comodo per gli adulti, perché è più difficile metterli insieme e vigilare e orientare lo sviluppo della loro vita sociale.

2.3. L'educazione inizia prima della nascita (nn. 90-91)

L'educazione affettivo-sessuale dei bambini comincia prima della nascita; di qui la necessità d'intervenire presso *i genitori*, e prima ancora sui *fidanzati*. Il modo di gestire i rapporti già tra il « mio ragazzo » e la « mia ragazza » condizionerà il loro futuro modo di intervenire nell'educazione affettivo-sessuale dei figli. Il nostro comportamento sessuale è in parte legato allo stile di vita dei nostri genitori.

2.4. Le prime esperienze e i primi anni di vita sono base dei futuri atteggiamenti (nn. 93-96 e 144-145)

Lo sviluppo umano e cristiano dei bambini oltre che dai genitori e dall'ambiente di vita, dipende in buona parte anche dalle proprie personali esperienze. Il CdB — senza citare Freud, primo grande studioso della sessualità-affettività, e senza determinare lo spazio di tempo (i primi due anni?) — sostiene che le prime esperienze segnano per il resto della vita. Notiamo bene che il Catechismo non afferma che la vita dell'adulto è determinata dalle esperienze infantili. L'indicazione è più generale: nell'infanzia si mettono le basi degli atteggiamenti futuri. Ne deriva una conseguenza importante: prima ancora che il bambino ponga domande o possa parlare della sua vita affettivo-sessuale, *è plasmato da ciò che vive e da come lo vive.* Il bambino è estremamente malleabile all'azione dell'ambiente e delle persone.
Cito una situazione paradossale, che sembra esistere negli Stati Uniti e che viene denunciata da qualche anno come una « piaga ». Si starebbe diffondendo questa prassi: alcune ragazzine quindicenni si mettono insieme, hanno rapporti sessuali con giovani occasionali, che appena le hanno messe incinte non debbono più farsi vedere. Alle ragazze-madri lo Stato dà un buon sussidio, quindi le 4-5 mammine possono comodamente provvedere al mantenimento proprio e dei figlioletti. Questo consente l'indipendenza piena dai propri genitori e la libertà dai legami di un marito. E il bambino? Mancherà la figura paterna, sarà amato come trastullo da una mamma immatura affettivamente e sessualmente instabile. Quale sarà l'esistenza futura di quei bambini tristemente surrogati di bambole o bambolotti?

2.5. Scienze dell'educazione e fede (n. 97)

Per una buona educazione della generazione in crescita non bisogna lasciarsi guidare

dal motto: « Come la vien, la vien!... ». Il CdB afferma l'*indispensabilità della preparazione.* L'atto di educare è molto serio ed esige un'autentica crescita nella fede, ma anche un armonico sviluppo umano. E in questo sono di aiuto, da una parte, le scienze teologiche e, dall'altra, tutte le scienze umane.
Nell'educazione affettivo-sessuale si eviterà dunque di abbandonarsi all'improvvisazione: si seguirà piuttosto la via faticosa della riflessione, in fedeltà a Dio e all'uomo.

2.6. Complementarità del padre e della madre (n. 99)

Per l'educazione umana del bambino, in vista di una maturazione equilibrata, è necessaria la presenza del padre e della madre. E pur avendo ciascuno un ruolo specifico (che nella nostra cultura si identifica per il padre con la legge e la fermezza, e per la madre con la comprensione e la dolcezza), *la presenza di entrambi* dovrà rendere complementari i ruoli, favorendo un interscambio che smussi le angolosità. Le due figure, materna e paterna, si mettono insieme per mitigarsi, senza sfociare in unilateralità o dominanze perturbanti. Quindi la mancanza della presenza fisica paterna per i figli delle ragazzine-madri americane e della presenza educante del padre in molte nostre famiglie provoca gravi danni nello sviluppo affettivo dei bambini, che nelle età successive si rivelerà anche con turbe di carattere sessuale.

2.7. La sicurezza viene dall'amore (n. 146)

Da 0 a 6 anni nel bambino avviene un'esplosione di crescita: il bambino cerca protezione e sicurezza, e le trova in un amore autentico da parte dei genitori e degli educatori.
L'amore vero non è quello di possesso, bensì *l'amore che si fa dono.* Notiamo: il bambino, nella sua grande sete di sicurezza, può anche gradire l'amore possessivo; questo però crea una dipendenza che gli impedirà di acquisire la libertà autonoma dell'adulto.
L'esperienza di un amore iperprotettivo nell'infanzia condiziona inoltre il modo di realizzare la propria affettività da giovane e da adulto; cioè, chi è stato male amato rischia a sua volta di amare in malo modo; il suo impegno in un amore gratuito sarà più faticoso (per fortuna non impossibile!).

2.8. Lo sviluppo morale si radica sull'attenzione e sul rispetto di persone animali cose (nn. 147-148)

L'educazione morale del bambino non avviene tanto inculcando in lui delle norme, imponendogli precetti e comandamenti, quanto piuttosto aiutandolo ad avere comportamenti che esprimano rispetto. Questa è la base, sulla quale costruire le proprie condotte morali, secondo il CdB. Analogamente, la base di una autentica condotta morale nella vita sessuale è sempre il rispetto.
Non appaia minimista questa sottolineatura. Nella « Evangelii Nuntiandi » (ultima parte), Paolo VI, rivolgendosi ai catechisti, ricorda loro che *il primo grado dell'amore è il rispetto,* mentre il primo passo verso l'odio e la brutalità (anche sessuale) è proprio il non-rispetto.

2.9. Difetti ed eccessi nell'educazione morale (n. 153)

« Notiamo i difetti:
– la mancanza di un autentico senso morale nei genitori e negli educatori;
– la negligenza di un impegno di educazione, che comprenda gli aspetti morali.
Notiamo gli eccessi:
– l'osservanza della legge alla lettera, senza coglierne lo spirito;
– l'anticipazione di giudizi di colpevolezze, che dà origine a sentimenti di colpa e a pregiudizi difficilmente superabili ».
Anzitutto si ribadisce il principio che pri-

ma di domandarsi che cosa fare nei confronti dei bambini per educarli moralmente, occorre interrogarsi *se gli adulti siano educati.* Per ben educare, gli educatori non devono mancare di senso morale, e nel caso specifico di equilibrio sessuale.

È poi difettoso un impegno educativo che non preveda anche gli aspetti affettivo-sessuali. La sessualità non è una dimensione della vita che si sviluppa spontaneamente o che uno sviluppa solo con l'esperienza personale man mano che passano gli anni. *L'affettività e la sessualità vanno educate.*

Si può peccare per eccesso, quando nell'educazione morale si insiste quasi esclusivamente sulla legge, sui comandamenti. *I 10 comandamenti* non sono da buttare, ma da interpretare secondo la suprema norma dell'amore, che Gesù ci ha dato come comandamento nuovo. Facciamo un'applicazione. Il 9° comandamento recita: non desiderare la donna d'altri! Perché? Risponde il legalista: la legge di Dio lo proibisce! Risponde il cristiano: l'autentico amore lo esige! Ce lo ha insegnato Gesù! Ed abbiamo visto in precedenza che il primo grado di amore è il rispetto, quindi io amo se rispetto il patto di amore che esiste tra due persone. In definitiva osservo la legge non per la materialità della sua lettera, ma per lo spirito che la sottende: per noi lo Spirito d'Amore.

L'altro eccesso ricordato dal CdB ha un riferimento ancora più diretto con l'educazione sessuale. Se a certe curiosità del bambino nella scoperta dei suoi organi genitali o a fatti contingenti attribuiamo *la malizia dell'adulto,* noi anticipiamo un giudizio di colpa o addirittura di peccato, là dove peccato non c'è. L'intervento esagerato dell'adulto può provocare dei falsi sensi di colpa, originando pregiudizi che bloccano e che successivamente è ben difficile superare.

Ad esempio, nei bambini ad una certa età diventa istintivo il senso del pudore. Se ogni piccola mancanza di pudore, che già il bambino avverte con senso di colpa, è sottolineata e ripresa pesantemente dall'adulto, si diseduca (con questo non neghiamo, com'è ovvio, il valore del senso del pudore!).

2.10. Pedagogia dell'amore, della fiducia e della fedeltà (nn. 156-158)

Al di sotto o al di dentro dei singoli interventi educativi di ogni tipo, quindi anche dell'educazione affettivo-sessuale, sono da coltivare *gli atteggiamenti di fondo* dell'amore, della fiducia e della fedeltà. Essi assicurano efficacia e costruttività all'azione formativa.

Qualcuno potrebbe osservare che il discorso proposto dal CdB è di ordine psico-pedagogico e scarsamente proposta di fede o riflessione religiosa. Ciò non è vero, se crediamo nell'*Incarnazione.* Per salvarci, Gesù non ha distrutto la nostra umanità, ma l'ha assunta, liberandola dal peccato e rendendola capace di attualizzare il progetto creativo di Dio. Quindi questa prima proposta del CdB di vivere l'affettività e la sessualità secondo la più autentica umanità, nel contesto di una scelta di fede, è già messaggio cristiano.

3. IO SONO CON VOI (CdF/1)

Nel catechismo *Io sono con voi* si comincia a esplicitare più chiaramente il discorso di fede. Il CdB aveva accentuato alcuni valori umani fondamentali; il CdF/1 dà già un quadro generale di fede, ma non parla ancora dichiaratamente della dimensione affettivo-sessuale della vita: si potrebbe dire che tiene conto della *fase di latenza* della sessualità, che il fanciullo di 6-8 anni sta vivendo. D'altra parte prepara i riferimenti di base essenziali per il successivo sviluppo.

3.1. Non siamo mai soli (pp. 24-26)

Certa morale del passato metteva in risalto, soprattutto in riferimento alla sessualità, la presenza minacciosa di Dio: un Dio spione a cui nulla poteva sfuggire, e per giunta giudice severo pronto a condannare all'inferno.
Il CdF, pur mettendo in evidenza la verità della presenza di Dio, lo fa in un'ottica completamente diversa. Dio è un Padre, che *sta sempre con me,* in ogni momento e durante ogni mia attività della vita. Mi dà sicurezza e io gli dono fiducia. Iddio Padre mi ama, e io ripago il suo amore con la preghiera gioiosa e facendo la sua volontà: compiendo il bene ed evitando il male. *Dal rapporto di paura si è passati alla relazione di amore.*

3.2. Voi siete la luce del mondo (pp. 89-90)

I fanciulli, nell'età 6-8 anni, sono egocentrici e vivono un amore tendenzialmente possessivo. L'oblatività non è in loro spontanea: in genere cercano il proprio interesse. Non sanno porsi dal punto di vista degli altri: l'alterità è per loro difficile. Tutto questo ha risvolti affettivo-sociali, ma non necessariamente colorazioni sessuali. Il CdF fa una proposta educativa originale. Rivela al fanciullo il pericolo di diventare egoista e pigro, e lo incita *alla scoperta e all'apertura verso gli altri.* È Gesù che lo vuole, quando ci chiede di essere luce per il mondo. E il mondo è fatto di persone che hanno bisogno anche di me. A Dio Padre piace che io le ami con lo stesso amore con cui amo Lui, e non a parole ma con i fatti. È evidente la spinta a vivere un amore oblativo e gratuito, a uscire da se stessi per andare incontro agli altri: tutti atteggiamenti che in futuro aiuteranno a vivere la propria sessualità in maniera autentica.

3.3. Viviamo da figli di Dio (cap. 9°)

È il capitolo che parla dell'iniziazione morale del fanciullo, in modo innovativo rispetto al passato: la condotta morale non è legata unicamente alla legge di Dio.
Il cristiano *vive da figlio di Dio*: la vita cristiana è vita battesimale. Il cristiano, quando vive, *realizza la sua messa*: la vita cristiana è vita di morte e risurrezione con Gesù, è vita pasquale. Il cristiano vive da *discepolo di Gesù*: la vita cristiana è vita di amore gli uni per gli altri, così come è vissuto Gesù, che noi imitiamo.
È in questo importante contesto di fede globale che *la pagina della comunità* (pp.

123-124) *inquadra l'educazione morale.* All'interno di essa si può collocare l'educazione affettivo-sessuale. Dopo un riferimento alle indicazioni del CdB, si sottolinea come sia lo Spirito Santo ad aprire i fanciulli alle vie dell'amore (n. 1). Ed « è bene ciò che proviene dall'amore e mira a costruire la pace tra gli uomini ». Proprio rispondendo ai « perché? » dei ragazzi, li si aiuterà a distinguere il bene e il male (n. 2); l'aiuto proverrà soprattutto dalla testimonianza quotidiana di vita evangelica dei genitori e degli educatori (n. 3). Segue (n. 4) *la proposta dei comandamenti*: « segni dell'amicizia che viene da Dio », « segni dell'amore di Dio », portati a compimento dall'insegnamento e dalla vita di Gesù. Può essere significativo notare come nel testo per la comunità l'elencazione dei comandamenti sia completa, invece nel testo evidenziato all'inizio della p. 124 siano omessi il 6° e il 9° comandamento. Non è dimenticanza, ma scelta. Pare che l'età non esiga una trattazione specifica di essi, senza negare una educazione morale e alla penitenza cristiana (cap. 10°), proporzionate all'età dei fanciulli.

E si conclude proclamando che *la vita morale* è « camminare con Cristo », docili alla legge dello Spirito, in ascolto del Padre.

4. VENITE CON ME (CdF/2)

Nel catechismo *Venite con me* troviamo il primo discorso esplicito di educazione sessuale. Ciò si spiega per il fatto che il testo tratta della *sequela di Gesù,* del come vivere da suoi discepoli, realizzando una condotta morale ispirata e fondata cristianamente. Questo volume del CdF presenta molto diffusamente « la legge di Dio », i 10 comandamenti perfezionati da Cristo nella « legge dell'amore », non come precetti moralistici, ma nel contesto del cammino di fede proprio dei fanciulli nella comunità cristiana.

4.1. Sempre desti e pronti sulle strade del Signore (pp. 16-19)

Nel clima del tempo liturgico di Avvento si invita il fanciullo a convertirsi insieme con i compagni e gli adulti. Convertirsi significa vincere le distrazioni e il turbinio della vita, che ci sospinge « a preferire le cose alle persone, il profitto alla disponibilità e al servizio, la superficialità all'impegno responsabile. E spesso a Dio lasciamo l'ultimo posto ».

Eppure l'amore di Dio mediante Gesù interviene nella nostra esistenza, ci chiama e ci invita a raddrizzare le nostre strade, « dona a tutti la sua luce, perché vediamo ciò che è importante fare e abbiamo il coraggio di essere fedeli. Chi è fedele nel poco, è fedele anche nel molto ».

Non si parla di affettività o sessualità, però si suscitano gli atteggiamenti di fondo più opportuni: « Il Signore Gesù chiede che i suoi discepoli siano sempre desti e pronti »; « ogni giorno *il Signore Dio ci tiene desti,* attraverso le piccole e le grandi cose che accadono attorno a noi »; impegniamoci a *rispondergli con prontezza,* generosità e fedeltà.

4.2. Le opere dell'amore (p. 49)

Il CdF continua nella sua incessante azione per liberare il fanciullo dall'egocentrismo che, se a questa età non viene corretto, si consolida come egoismo. Apre il ragazzo a vivere davvero seguendo Gesù, a *trasformare tutta la sua vita in opera di amore.* Sono così riformulate le « opere di misericordia corporale e spirituale », e semplificate a misura di fanciulli: « Dare da mangiare a chi ha fame; visitare i malati e quelli che sono soli; confortare le persone che soffrono; accogliere quelli che non hanno casa e quelli che cercano lavoro; perdonare le offese ricevute; pregare Dio per i vivi e per i morti ».
Ritengo molto importante questa positiva, anche se indiretta, educazione dell'affettività, cioè della capacità di amare dei ragazzi. Li si incita a *vivere la gratuità* di un amore generoso, che avrà i suoi validi riverberi nelle amicizie e nei futuri rapporti interpersonali.

4.3. Per conoscere e per amare (pp. 72-73)

Sono due pagine esplicite, che hanno a che fare direttamente con l'educazione affettivo-sessuale. Potremmo schematizzare così la loro proposta catechistica:

a) *Siamo corpo*, costruito da molteplici organi connessi intimamente fra loro.

b) *Iddio Padre ci ha donato* corpo e spirito *per* conoscere e gioire insieme di tantissimi altri doni che ci attorniano.

c) Tutto ciò che siamo è dono del Signore a ciascuno di noi, ma ognuno di noi è anche *dono di Dio agli altri,* a tutti gli altri, in particolare a chi non gode del mio stesso dono (= gli handicappati).

d) Esistiamo per dono di amore di papà e mamma e di Dio stesso, e *cresciamo continuamente* nel corpo e nello spirito, nei desideri e nelle attese, nella propria specifica differenziazione di maschio e femmina.

e) Tra bambini e bambine *ci sono diversità,* si manifestano in mille modi, anche nel corpo, da rispettare e amare. Anzi, proprio nell'essere maschio e femmina si realizza la volontà di Dio che, creandoci a sua immagine e somiglianza, ci ha fatto tali.

f) La diversità sessuale e l'incontro tra i sessi non è male, anzi, è una realtà molto buona, *se realizzata secondo il progetto di Dio.* E la cattiveria nascerà *dal cuore,* dall'amore vissuto male: prima ancora che in gesti e parole, si manifesterà nell'occhio impuro.

Questa è la traccia della lezione, da non disgiungere dall'insieme del cap. 5°, che ha per titolo: *Maestro, che devo fare?* Gesù ci dà la sua luce, ci indica la via da seguire, talora difficile e stretta; ma insieme egli ci comunica la sua forza. A 9-10 anni il ragazzo comincia ad assumere comportamenti più autonomi: saranno nella autentica libertà solo se rimarranno saldamente ancorati al Signore.
Cristo Gesù dà orientamenti precisi: invita a farci prossimo di tutti gli uomini, delinea il suo codice di vita nelle beatitudini, le attua e ne offre un fulgido esempio nella lavanda dei piedi e in tutta la sua vita fino alla morte di croce. La vita cristiana è vita di santità; è impegno di perfezione, modellata sull'imitazione del Padre; è alleanza con Lui, significata nell'osservanza amorosa dei 10 comandamenti, che trovano il loro compimento nella legge dell'amore, ricca del « di più » di Cristo. Il tutto è proposto nel contesto del tempo liturgico quaresimale e del cammino di conversione, che culmina nella celebrazione della Penitenza e della Pasqua, come riscoperta « vissuta » del proprio Battesimo.

4.4. Il peccato (pp. 136-137)

Nella visione cristiana, l'educazione affettivo-sessuale implica anche *la catechesi sul peccato.* Il catechismo *Venite con me* ne fa una proposta significativa, non ristretta.

a) *Dio,* mediante lo Spirito donatoci da Gesù, illumina la nostra coscienza e *ci fa scoprire il nostro peccato.*

b) Nello stesso tempo, Dio ci rivela *la sua infinita misericordia*: Dio vuole la vita e non la morte, la conversione e il perdono e non la condanna e il castigo.

c) Il peccato, quando è grave, è *offesa fatta a Dio* e rottura dell'amicizia con lui; nello stesso tempo è sempre offesa e *danno fatto ai fratelli e sorelle,* e in fondo anche a se stessi.

d) Si indica che il male può essere dovuto a distrazione o a debolezza, ma anche a cattiva volontà. *La responsabilità* è diversa; uguale però sarà *l'impegno a migliorarsi* per seguire la via del bene, « facendo strada » con Gesù.

È una visione del peccato molto lontana dal senso tabuistico di colpa o dalla trasgressione legalistica di un precetto.

5. SARETE MIEI TESTIMONI (CdF/3)

Nel 3° volume del CdF il discorso si amplia e si arricchisce. Nella preadolescenza l'io si identifica più spiccatamente, la sessualità matura e l'affettività raggiunge qualità e alto quoziente di impiego. La catechesi non può non tener conto di queste forti sensibilità, e quindi si incarna in esse.

5.1. Un popolo sulla via di Cristo (cap. 2°)

Si riprende la riflessione sulla vita cristiana come imitazione di Gesù: non intesa come ripetizione dei suoi buoni esempi, bensì come *scelta di vita.* Ogni giorno si sceglie: l'esistenza è *scelta* continua tra la via del bene e la via del male, la via della vita o della morte, con o contro Gesù.
Cristo si è fatto uno di noi. Anche lui è stato messo alla prova: *nella « tentazione » ha scelto la fedeltà al Padre* fino alla morte di croce. Da essa è uscito vincitore, risorgendo; e ora egli resta tutti i giorni con noi, per essere la nostra « via, verità e vita ».
Nel cammino con Gesù, ogni cristiano agisce *in comunione con gli altri credenti*: in casa, a scuola, nel lavoro, con gli amici... In fondo si tratta di vivere il Battesimo: comportandoci da figli di Dio, che ricambiano il suo Amore servendo lui e gli uomini e rinunciando al peccato. *Il programma di vita* dei cristiani nella Chiesa è « imparare a pensare come Cristo, a giudicare la vita come lui, a sperare come insegna lui, a vivere in lui la comunione con il Padre e con lo Spirito Santo ». In questo progetto si deve includere la propria vita affettivo-sessuale.

5.2. Per rivelare al mondo il volto di Dio (cap. 3°)

Si riprende la proposta dei comandamenti e della legge dell'amore, come regole per una *vita cristiana* che riveli nell'oggi il volto di Dio. È evidente la ciclicità dei catechismi, che ritornano sugli argomenti per manifestare tutta la ricchezza del mistero della fede.
In particolare, ad esempio nel disegno di

p. 43, la *mercificazione del sesso o la pornografia* vengono visti come muro spesso, che impedisce a Dio di manifestarsi ai nostri occhi. Nelle pagine seguenti si presenta l'osservanza amorosa della legge di Mosè, perfezionata nel comandamento nuovo di Gesù, come *testimonianza viva,* perché il mondo creda in Dio. Infine si sottolinea come la famiglia cristiana possa diventare « Chiesa » che vive nelle nostre case: Chiesa domestica, sacramento dell'incontro con Gesù e con il Padre nello Spirito. Quindi la vita affettivo-sessuale, realizzata secondo la volontà di Dio nell'ambito familiare, è anch'essa *anticipazione* in terra del definitivo Regno di Dio.

5.3. Fedeli al Signore ogni giorno (cap. 4°)

La fedeltà a Dio non è imposizione, ma frutto dell'amicizia con Dio, che sempre ci ama per primo. E *l'amicizia con il Signore* si comprende nell'esperienza immediata *con i coetanei* (p. 59). Nei ragazzi l'amicizia è spontanea, sembra facile. L'amicizia vera cresce e si rafforza nella prova. I veri amici sono leali, generosi e soprattutto sanno perdonare. Qui s'innesta il rapporto d'amore con Dio, che ci fa scoprire quanto siamo santi e peccatori insieme.
A p. 70 si usa proprio la parola di Dio, contenuta nel Nuovo Testamento, per fare *la verifica personale* e suscitare *la domanda di perdono* nella celebrazione della Riconciliazione. San Paolo scrive agli Efesini (5,3-4): « Quanto alla fornicazione e a ogni specie di impurità o cupidigia, neppure se ne parli tra voi, come si addice a santi; lo stesso si dica per la volgarità, cose tutte sconvenienti... ». Segue il commento del catechismo, essenziale e sereno: « *Molti ragazzi parlano di sesso in modo volgare* [forse il "molti" è eccessivo a mio giudizio]. *A volte il nostro cuore e i nostri pensieri non sono puri. Perché non discorrere serenamente per conoscere e crescere in armonia col disegno di Dio?* [indicazione comportamentale estremamente positiva!]. *Anche con il corpo siamo chiamati ad amare* [siamo corpo, viviamo cristianamente se ci sentiamo bene dentro la nostra pelle, però siamo "anche" corpo: non dimentichiamo che esso è animato dallo Spirito e dalla grazia di Dio!]. *Chi non rispetta* [rispetto = primo grado dell'amore!] *il proprio corpo offende lo Spirito Santo che abita in lui* ».
Merita poi di essere segnalata la riflessione sul *peccato originale* (pp. 72-76): per la sua esatta collocazione nella storia della salvezza; per l'interpretazione aggiornata sugli ultimi studi biblici e fedele alla dottrina della Chiesa; per la corretta interpretazione dei riferimenti alla vita sessuale, inclusi nel racconto biblico delle origini.

5.4. A servizio del Signore e degli uomini

Parlando degli impegni derivanti dalla Cresima, sigillo del dono dello Spirito, si delinea *la scelta dello stato di vita* come risposta alla vocazione del Padre.
Chi si decide per *la vita matrimoniale* adempie il precetto di Gesù: amatevi come io vi ho amato (pp. 110-111). È un primo approccio sintetico con la realtà del matrimonio-sacramento, origine della famiglia cristiana. Precedentemente si era parlato della vita familiare, che manifesta più o meno questo specifico dono di Dio fatto agli sposi.
L'affettività e la sessualità possono essere realizzate anche *nel celibato o nella consacrazione verginale,* vissuti in pienezza nello stato religioso (pp. 112-113). Con sincerità e coraggio si fa la proposta ai ragazzi, accentuando che « ogni forma di consacrazione totale a Dio nella comunione fraterna è per il bene di tutto il corpo di Cristo, che è la Chiesa ».

6. IL CATECHISMO DEI GIOVANI: NON DI SOLO PANE (CdG)

Il CdG presenta una riflessione matura, che si caratterizza per *il tono evangelizzante.* Si inquadra cioè in un contesto umano odierno non facile, e « ara » questo terreno in profondità per potervi gettare il seme della Parola di Dio.

La vita sessuale-affettiva viene affrontata in modo diretto nel cap. 20: *Uomo e donna.* Si trova nella terza parte del testo, che parla della vita nuova in Cristo: e uno spicchio di questa vita è proprio il rapporto interpersonale tra maschio e femmina.

Il discorso si apre con alcune *constatazioni*: i rapidi mutamenti sociali e la crisi della morale tradizionale, che coinvolge anche la morale sessuale; le trasformazioni sociali, che mutano addirittura in radice i rapporti tradizionali tra l'uomo e la donna, con risvolti di liberazione o di più raffinata oppressione.

Nel substrato culturale contemporaneo si rilevano le principali *critiche dirette alla morale cristiana,* accusata di « puritanesimo », di « naturismo » e di « patriarcalismo ». L'analisi è stretta e polemica, sincera e incisiva. Viene aperto lo spazio per una proposta cristiana aggiornata e ricca di senso.

Si giunge nel cuore del capitolo. *La visione del rapporto uomo-donna* si fonda nel disegno della creazione, opera amorosa del Padre, si illumina alla luce del Vangelo vissuto e predicato da Gesù, si attua oggi come sacramento dell'Amore di Dio, fedele ed eterno datore di vita. È una teologia biblica molto sintetica, bisognosa di diluizione e di traduzione catechistica, perché non si scivoli semplicisticamente sugli scarni ma significativi riferimenti esistenziali proposti dal testo.

Gli ultimi tre capoversi sono la trattazione di *alcuni aspetti* complementari o conseguenti: il cammino lungo dell'amore o continuità della grazia sacramentale, che va perennemente ravvivata; la generazione alla luce della fede o fecondità della vita matrimoniale, fondata sul rapporto di coppia, aperta all'atto procreativo; « matrimonio e società », o valore dell'istituzione matrimoniale nella comunione ecclesiale e nella convivenza civile.

Evidentemente questo capitolo specifico non può essere isolato dal contesto generale del CdG, la cui struttura è sistematica: cioè ogni sua parte tiene con il tutto. Infatti il capitolo uomo-donna *si collega* immediatamente con il precedente (cap. 19): il vangelo e la legge. L'affettività e la sessualità, inserite nell'educazione morale, acquisiscono completezza. E in questo settore, buon cavallo di battaglia è la legge, soprattutto oggi che l'anomia pare di casa e il « libertino » rischia di diventare l'uomo ideale o meglio realizzato.

D'altra parte, non si capisce la vita morale cristiana *al di fuori* dell'esistenza nella Chiesa (cap. 18) e dell'esistenza nella fede (cap. 17). In breve: ciascun tema della terza parte del catechismo raggiunge il massimo della comprensibilità in una lettura completa di essa, non piluccando secondo l'estro o l'interesse.

* Mentre andiamo in macchina, due volumi del Catechismo dei ragazzi (11-14 anni e 15-17) non sono stati ancora pubblicati. Su di essi ci ripromettiamo di tornare in seguito (NdR).

Appare infine ovvio che la vita sarà nuova della *novità di Cristo,* se si avrà il coraggio e l'onestà di accogliere Gesù come Figlio Unico del Padre. Lui è sempre dono, ma passa anche attraverso la fatica della ricerca del giovane, disponibile al dono di sé, senza riserve.
È il cammino di fede proposto dal catechismo *Non di solo pane.*

7. IL CATECHISMO DEGLI ADULTI: SIGNORE DA CHI ANDREMO? (CdA)

Il CdA è sintesi del lungo itinerario percorso fin qui e che il cristiano vive nella sua esistenza credente. L'angolatura è quella della catechesi: cioè si parte da una fede cristiana posseduta, resa esplicita anche nella riflessione adulta sulla vita affettivo-sessuale. Le verità umano-cristiane presentate negli altri testi qui sono raccolte e sistemate organicamente, sviluppate e approfondite. Però il buon catechista non fa la scelta minimale: *leggo il CdA e conoscerò tutto!* Perdere le sottolineature degli altri catechismi è impedimento a cogliere l'armonico sviluppo. Senza dimenticare che anche un catechismo degli adulti non può mai avere la pretesa di esprimere tutto il mistero della vita cristiana.

7.1. Fedeli alla nostra vera immagine (cap. 37° - pp. 399-408)

Presenta *l'amore coniugale e la vita sponsale* secondo il progetto della storia della salvezza, raccontata nella Bibbia. Marito e moglie sono « creati da Dio », « uomini nuovi » in Cristo Gesù sposo della Chiesa, « responsabili di un'armonia spirituale e corporea » sostanziata dalla legge dello Spirito. In sostanza, gli sposi cristiani debbono essere consapevoli che la loro vita è risposta a una vocazione divina, è « compito da effettuare in una storia che va oltre i limiti del tempo ed è protesa alla realizzazione definitiva del Regno ».

7.2. I due saranno una carne sola (pp. 250-258)

È una catechesi sul *sacramento del Matrimonio,* situato all'interno della sacramentalità più generale della Chiesa. La trattazione è posta dentro un capitolo (il 23°), dal titolo particolarmente significativo: « Per l'edificazione e la crescita della Chiesa ». Dunque si riconosce alla famiglia un compito essenziale e insostituibile, mirabilmente congiunto con il sacramento dell'Ordine.
Si riprende il disegno della salvezza voluto da Dio, che « maschio e femmina li creò »; progetto realizzato in Cristo che ama la Chiesa e che diventa così modello e fonte dell'amore coniugale. Si afferma la saldezza e la castità dell'amore sponsale, che si illumina e riceve forza dall'amore verginale, con il quale si salda per esprimere la pienezza del mistero cristiano. Mistero che si visibilizza nella Chiesa, nella quale i coniugi sono missionari e protagonisti, testimoni veritieri di quanto sia bello e gioioso che la loro casa sia costruita sulla roccia di Cristo.

7.3. Amore, comunione e generazione (pp. 522-529)

È uno dei capitoli dell'Appendice. Nella sistematicità organica del testo *alcune tematiche* non hanno trovato trattazione sufficiente o spazio opportuno. Ciò è la riprova che non bisogna considerare il catechismo come la somma totale delle verità cristiane: è strumento di una ricerca di fede che continua, e che troverà altre riformulazioni valide di una vita cristiana che si sviluppa con dinamicità.
Gli argomenti brevemente illustrati sono di notevole attualità: fidanzamento e rapporti prematrimoniali, procreazione responsabile, indissolubilità e divorzio, aborto.

CONCLUSIONE

La catechesi sulla vita affettivo-sessuale, come parte integrante della vita cristiana, trova nei catechismi *ricche modulazioni,* senza ripetizioni monotone. E questo in consonanza con l'esperienza umana, dove l'affettività e la sessualità sono forze di *vita* se l'uomo e la donna le realizzano in rinnovata quotidiana creatività, secondo l'originale progetto di Dio.

EDITRICE ELLE DI CI

DIAGROUP/13 - UNA VITA CHE INIZIA

24 Dia-color (cm 24 x 36) - L. 9.000

Nascere è sbocciare alla vita. Nascere è venire alla luce. Nascere è venire al mondo. Le metafore verbali con cui il linguaggio umano esprime il significato della nostra vita, sono trasposte in immagini piene di poesia e di fascino. Dalla metafora si passa alla realtà, con una descrizione dell'inizio e dello sviluppo della vita nel seno materno. Poi è presentata l'accoglienza del neonato dal padre e dalla madre nelle varie culture. Ma venire al mondo è anche iniziare una vita di sofferenza. Il primo gesto del neonato è il pianto. Una realtà che non può essere ignorata. Ogni bambino che viene a questo mondo deve essere accolto qualunque sia il suo stato di salute e la sua condizione sociale. Deve trovare persone aperte, che sanno mettere in movimento tutte le risorse dell'intelligenza umana e dell'amore generoso fino al sacrificio.
I vari articoli del fascicolo-guida, approfondiscono il tema dai vari punti di vista, per accoglierne tutte le valenze antropologiche e le possibilità di intervento catechistico.

DIAGROUP/14 - IL MISTERO DELLA MORTE

24 Dia-color (cm 24 x 36) - L. 9.000

La nostra civiltà cerca di esorcizzare la morte « occultandola ». La sequenza delle immagini vuole contestare questo atteggiamento. Mette davanti agli occhi immagini in cui la fragilità della condizione umana si manifesta con una cruda evidenza.
L'inesorabile invecchiamento « consuma » la vita come una candela, che alla fine si spegne. L'interruzione traumatica e violenta della vita, per catastrofi naturali o per « incidenti », manifesta la radicale contingenza del vivere.
Ma c'è anche una morte non subìta, ma liberamente accettata perché gli altri abbiano la vita. È la morte esemplare di Padre Kolbe, di Martin Luther King, di S. Francesco. Infine, in qualunque modo l'uomo muoia, egli « ritorna » alla terra. La morte è la fine di tutto o l'inizio di una vita senza fine?
Il montaggio si chiude con la parabola evangelica del seme e con l'immagine del sole. La fede cristiana ci assicura che non ci attendono le tenebre del nulla ma la luce della vita. Nella educazione mettere tra parentesi la morte è educare a vivere nella illusione e in fondo nella menzogna. È il peggior servizio che si può fare ai ragazzi, perché niente è più educativo della verità.

EDITRICE ELLE DI CI

Maria Pia Giudici

LA DONNA CONSACRATA VERSO LA SUA IDENTITÀ

Tra memoria e profezia
Collana « Vita consacrata »; pp. 56 (cm 11 x 18,5) - L. 900

L'identità della donna consacrata, della « suora », è spesso travisata e anche derisa.
Questo libretto puntualizza, nella prima parte, il significato del celibato femminile sulla base della Sacra Scrittura e degli scritti dei Padri della Chiesa, letti con mentalità moderna.
Nella seconda parte rileva alcune connotazioni del celibato femminile come si sono espresse nell'arco di due millenni in moltissime donne di primo piano nella storia della Chiesa.
La terza, infine, precisa le linee di fondo che caratterizzano la donna consacrata, come sono state tracciate dal Vaticano II.
È una lettura valida non solo per le religiose, ma anche per i religiosi e i sacerdoti, e per tutti coloro che, in quest'epoca di rivendicazioni femministe, vogliono documentarsi sul contributo delle donne consacrate al progresso della società umana, così spesso ignorato dalla storia ufficiale.

Louis Lochet

SPERANZA DI VITA

Collana « La fede e la vita »; pp. 152 (cm 12,5 x 19,5) - L. 3.900

Vivere a lungo è il desiderio più umano, ma chi giunge alla « terza età » deve spesso affrontare una situazione difficile. La società tende a emarginare gli anziani, i cambiamenti culturali troppo rapidi li disorientano, la salute comincia a vacillare e la vita può apparire un inutile peso.
Questo libro vuole aiutare gli anziani e quanti convivono con loro a dare un significato e un valore anche alla terza (e... alla « quarta ») età, sia nella società che nella Chiesa. Aiuta gli anziani non a « restare giovani », ma a « diventare giovani »; non a guardare verso il passato, ma verso l'avvenire.
Li aiuta con riflessioni semplici e convincenti, ma soprattutto con esempi concreti di persone di ogni categoria sociale — dalla mamma di famiglia al vecchio prete, dall'operaio in pensione alla suora ammalata — che hanno saputo dare un senso alla loro vita, contribuendo alla maturazione delle giovani generazioni.
Per gli anziani e per quanti sono sensibili alle problematiche della terza età.

Giuseppe Cionchi

ANTOLOGIA RELIGIOSA INTERDISCIPLINARE

Vol. 1°: Una vita che si interroga
Testo di Religione per le Secondarie Superiori
pp. 160 (cm 17 x 24) - L. 3.500

Nel suo impianto, il volume tiene presenti i due catechismi della CEI per gli adolescenti e per i giovani, ne riporta i passi più significativi e fa lavorare su di essi.
Si impegna inoltre in un dialogo costante con le esigenze psicologiche dell'adolescente e con la sua esperienza culturale nella scuola (di qui l'esplicita attenzione interdisciplinare).
Oltre che dai catechismi, i materiali su cui lavorare sono ripresi dalla Bibbia, dai documenti del Vaticano II, dalla letteratura, dalla filosofia, dalla storia, dalla psicologia, dalla pedagogia. Ampio spazio viene dato, infine, anche a significativi fatti di cronaca e a testimonianze.
La metodologia seguita impegna attivamente nella riflessione, nel dialogo, nella ricerca e nell'espressione.
In questo 1° volume l'adolescente è sollecitato e guidato a porsi le domande fondamentali di senso, partendo dalla sua esperienza di crescita fisica, psicologica, sociale, e a darvi risposta attraverso il confronto con la proposta cristiana.

COMMENTI

«FAMIGLIA, DIVENTA CIO' CHE SEI»*

Annotazioni catechistico-pastorali sulla « Familiaris Consortio »: 1/Dal Sinodo al Documento pontificio

EGIDIO FERASIN

UN GRANDE EVENTO ECCLESIALE

Il Sinodo 1980 si è svolto tra il 26 settembre e il 25 ottobre, con la partecipazione di 216 membri e 43 uditori e uditrici, tra cui 16 coppie e 10 esperti ufficiali.
Il card. J. Ratzinger, nella relazione introduttiva dei lavori sinodali, dopo aver affermato che il tema del Sinodo (*I compiti della famiglia nel mondo contemporaneo*) rappresentava un problema centrale, non solo per la Chiesa, ma per l'umanità intera, precisava così il duplice compito che lo attendeva, appunto il Sinodo:
« Esprimere la parola critica e nello stesso tempo profetica contro le ideologie e gli abusi che alienano l'uomo da se stesso... Annunciare efficacemente agli uomini il Vangelo di Gesù Cristo, che li conduce alla conversione, e cioè li libera dalle alienazioni da cui nella società moderna sono resi schiavi ».[1]
Il Sinodo è stato fedele a questa consegna?
A giudicare superficialmente, basandoci soprattutto su ciò che abbiamo potuto conoscere dai grandi mezzi di comunicazione sociale, la risposta sarebbe piuttosto problematica. L'attenzione del mondo, a Sinodo concluso, si è spenta in breve tempo: il principio fondamentale della « Humanae Vitae » sull'amore « pienamente umano, totale, fedele esclusivo e aperto alla vita » era stato ribadito; così pure la prassi cattolica di non ammettere alla comunione eucaristica i divorziati risposati era rimasta salda nella sostanza.
Che cosa ci si poteva aspettare di nuovo allora?
Non solo ci fu disattenzione quasi generale e delusione in tanti cristiani nei confronti del Sinodo, ma la stampa diede di esso « un'immagine distorta ». Il fatto è stato

* Cf *Familiaris Consortio*, n. 17.
[1] Cf « Il Regno-Doc. », 1980, n. 21, p. 482.

messo in evidenza, con profondo rammarico, dal card. Ratzinger nella Lettera Pastorale che scrisse per i fedeli della sua diocesi in occasione dell'Avvento 1980, proprio per fornire « una informazione autentica, dopo che i resoconti della stampa ne avevano fornito un'immagine talmente distorta, da dare occasione a critiche e scoraggiamenti tra i responsabili della cura d'anime ancor più che tra i laici ».[2]

Anche il « Messaggio dei Padri alla famiglia » era stato sentito poco vigoroso, quasi deludente; i Vescovi stessi in aula lo avevano accolto con poco calore.

Tuttavia, un'analisi più approfondita di quanto si è potuto conoscere ufficialmente, sia dalle sintesi degli interventi in aula, diffusi dal Comitato di Informazione del Sinodo dei Vescovi e pubblicati dall'« Osservatore Romano »,[3] sia dalla pubblicazione integrale di alcuni documenti, relazioni e interventi, ci lascia intravedere valori e prospettive di tale portata da consegnare il Sinodo alla storia. Gli inviati de « La Croix » parlarono di cambiamento fondamentale in atto: « Dopo il Sinodo non si potrà più dire che la Chiesa esclude ed emargina; essa è preoccupata di stare accanto agli uomini dovunque essi siano. Per questa ragione il Sinodo 1980 rischia di fare storia ».[4]

Un Sinodo è sempre un evento ecclesiale di grande importanza e tuttavia la sua attuazione resta legata ad altre istanze (Papa, Episcopato, Chiese locali, ecc.); ma è certo che « se le premesse sinodali saranno riprese e ravvalorate, esso rappresenterà senza dubbio una svolta per la Chiesa ».[5]

1. LA SOLLECITUDINE DEL SINODO PER LA FAMIGLIA: SGUARDO D'INSIEME

Lo svolgimento del Sinodo ha rivelato una singolare ricchezza di intuizioni, esperienze, problemi, proposte pastorali in atto nelle varie Chiese locali sparse nel mondo; di tutto ciò i lavori sinodali hanno fatto tesoro, con lo sforzo di superare le visioni legate a una razza o a una cultura. Per comprendere la prospettiva familiare entro cui si è mosso il Sinodo, è necessario evidenziare che esso non è rimasto imprigionato nei confini angusti di un solo modello familiare (per esempio quello della famiglia nucleare), ma si è aperto ad accogliere le molteplici ricchezze delle varie culture.

Il card. Benelli, in un suo intervento, ha giustamente notato che il Sinodo non si è giocato sulle questioni casuistiche, come il problema della contraccezione o quello dei sacramenti ai divorziati risposati. Esso ha il suo peso migliore nelle grandi impostazioni che trascendono la prassi e, in un certo senso, superano il tema stesso della famiglia, per affrontare le attese più profonde e più grandi dell'umanità.[6]

Si può forse dire che, pur mancando risultati immediatamente fruibili, sono state tuttavia raggiunte importanti acquisizioni

[2] Cf « Il Regno-Doc. », 1981, n. 5, p. 161.
[3] Sono stati raccolti in « inserti » dell'« Osservatore Romano ».
[4] « La Croix », cit. in « Presbyteri », 1981, n. 5, pp. 337-338.
[5] E. FRANCHINI, *Un Sinodo per ricominciare*, in: « Il Regno-Att. », 1980, n. 20, p. 489.
[6] « Osservatore Romano », p. 57.

di fondo, che il Sinodo offre più al futuro che al presente. Scrive E. Franchini:
« Porre correttamente la domanda, individuare i nodi della questione, gerarchizzarli in una scala di priorità, non è risultato da poco. Come non è da poco aver rivendicato il primato della pastoralità sulla dottrina asettica; il valore della spiritualità quale offerta positiva al posto del prevalere della normativa; il riconoscimento dei valori « creaturali » e « laici » del matrimonio contro ogni speculazione parrocchialista; la stessa necessità di rifondare la teologia morale anche sulla base dell'esperienza dei coniugi ».[7]

Passiamo ora a considerare alcuni punti concreti, degni di particolare rilievo.

1.1. LA « RICERCA » DEI PRINCÌPI GENERALI

Una prima sorpresa è stata l'attenzione accordata alla ricerca e alla formulazione di alcuni princìpi generali riguardanti il discernimento della volontà di Dio e il modo di collaborare alla sua realizzazione. Non si è trattato evidentemente di una semplice introduzione al tema del Sinodo; si sono aperte delle prospettive che poi hanno decisamente influenzato sia l'esposizione dei dati teologici come la soluzione dei problemi pratici e pastorali.
La prima di queste prospettive può essere chiaramente individuata nel prevalere tra i Padri dell'impostazione teologico-pastorale concreta: i Vescovi sono stati del parere che la Chiesa non deve insegnare una dottrina astratta e teorica, ma presentare un messaggio elaborato partendo anche da ciò che credono e vivono i fedeli, che formano con loro il popolo di Dio. Qui non si tratta certo di un consenso sociologico dei fedeli, dato che — come annota Ratzinger — « ... quello che fa la maggioranza può anche essere falso e può del resto cambiare rapidamente ».[8] Si tratta invece del « *senso della fede* » che si trova presso coloro che non si adattano conformisticamente agli schemi di questo mondo. La parola di Dio non va dunque interpretata solo partendo dalla sua formulazione rigida nei testi, ma anche in riferimento al modo con cui la Chiesa nel suo cammino la vive e la esperimenta.
Qui era naturale il richiamo ai « *segni dei tempi* »: essi vanno interpretati non come un prodotto della storia in necessario progresso, ma come frutto di una scelta della libertà dell'uomo che opta per l'amore di Dio fino al disprezzo di sé e rifiuta l'egoismo.
In questa linea il Sinodo ha ricordato la grande legge del « *dinamismo della crescita* », presente nella vita cristiana, e ovviamente anche nella esperienza coniugale: la « legge della gradualità ». La vita cristiana non procede secondo lo schema semplicistico del « tutto o nulla ». L'itinerario cristiano è una conversione che si attua gradatamente, fino a una conoscenza più piena del mistero della chiamata alla grazia e alla sua completa integrazione nella vita e nel comportamento.
Inoltre in questo Sinodo, tra i princìpi generali riguardanti il discernimento della parola di Dio, ha avuto diritto di cittadinanza anche quello della cosiddetta « *inculturazione* ».
La famiglia è sempre una struttura organizzata all'interno di un più ampio sistema strutturale, che viene chiamato « cultura ». Da questa costatazione si devono trarre importanti conseguenze. Ovviamente le vecchie certezze non smettono di essere vere; vanno però attualizzate in maniera che si collochino sulla lunghezza d'onda dei contemporanei e rispettino gli elementi più autentici di ogni singola cultura religiosa. « Esportare o imporre, attraverso l'opera missionaria, il modello occidentale è una procedura pericolosa. Infrangere modelli

[7] E. FRANCHINI, a.c., p. 479.
[8] J. RATZINGER, *Una valutazione globale del Sinodo sulla famiglia* (Lettera Pastorale), in: « Il Regno-Doc. », 1981, n. 5, p. 163.

diversi di vita familiare equivale a introdurre un elemento di dissoluzione e di corruzione in un dato modello di cultura e tentare di sostituirlo con il modello della cultura occidentale. Questo... non è annunciare il Vangelo, ma contrabbandare per Vangelo ciò che è semplicemente la nostra cultura ».[9]

1.2. L'IMMAGINE DEL MATRIMONIO E DELLA FAMIGLIA

Dopo queste premesse, vediamo quale immagine di matrimonio e di famiglia ha delineato il Sinodo.

I Vescovi francesi, in una lettera da Roma ai cristiani di Francia, riassumono così quello che essi ritengono l'essenziale:

« Il Sinodo sottolinea quanto mistero d'amore di Dio Padre, Figlio e Spirito si rifletta nel matrimonio cristiano... Questo mistero trova il suo compimento nell'amore di Cristo per la Chiesa sua sposa. Da questa sorgente inesauribile scaturisce, come acqua viva, la famiglia cristiana... La sua grazia propria la rende luogo privilegiato dell'apprendimento dell'amore; la sua funzione profetica nel mondo la costituisce luogo privilegiato dell'educazione e della evangelizzazione ».[10]

Se in base ad alcuni interventi è apparsa una tendenza a « relativizzare » la famiglia (sia per la sua limitata incidenza sulla formazione dei giovani, sia per il fatto che i vincoli di sangue non coincidono necessariamente con quelli della fede e della carità), più evidente tuttavia è apparso il desiderio che venga rivelata e chiarita « *la dimensione creaturale* » del matrimonio e della famiglia.

Questa esigenza è stata sottolineata molto dai Vescovi di alcuni continenti, che sono chiamati a confrontarsi con realtà culturali diverse dalle nostre, ma molto ricche. Da noi, invece, il problema più sentito e dibattuto è quello dei « battezzati e dei non credenti » che chiedono il matrimonio religioso senza fede.

In particolare viene poi messo in luce che il matrimonio preparato e celebrato come sacramento dell'amore di Dio per il suo popolo e dell'amore di Cristo per la sua Chiesa, mostra con maggior evidenza le esigenze di « totalità » (la persona non si divide) e di « indissolubilità » (dono del presente non disgiunto dal passato e dal futuro) del matrimonio, proprio per il comando del Signore: « L'uomo non divida ciò che Dio ha unito ».

Conseguentemente anche i compiti della famiglia cristiana si qualificano in rapporto all'educazione alla fede, alla sua espressione individuale e comunitaria, alla evangelizzazione, alla catechesi, alla testimonianza dei valori evangelici, all'assistenza umana e di fede ad altri coniugi e fidanzati, all'accoglienza della vita, alla conversione e alla riconciliazione.

1.3. I NODI DELLA MORALE CONIUGALE E DELLA PASTORALE

Si sono posti a questo punto dei problemi particolari.

Innanzitutto il problema del matrimonio dei battezzati senza fede, ma sollecitati al sacramento unicamente da ragioni sociologiche, psicologiche o di vaga religiosità. Il Sinodo ha impostato rigorosamente la questione.

Il secondo problema riguarda i divorziati risposati. Se il matrimonio cristiano, segno dell'amore irreversibile di Dio per il suo popolo ed espressione del dono e della fedeltà di Cristo alla Chiesa è indissolubile, come favorire una riconciliazione dei divorziati che hanno fatto un nuovo matrimonio? Si pone in particolare il problema dello sposo innocente abbandonato, della coppia che ha motivata convinzione della

[9] Così si esprimeva E. CHIAVACCI in una relazione tenuta nella sede del Centro Culturale per l'Informazione Religiosa, a Roma: cf *I nodi centrali del Sinodo*, in: « Il Regno-Doc. », 1980, n. 21, p. 513.

[10] Cf « Documentation Catholique », 23 nov. 1980, n. 20, p. 1050.

nullità del precedente matrimonio, senza poterlo provare giuridicamente. Si intravedono — negli interventi dei Padri — soluzioni diverse: la piena riconciliazione (per l'ultimo caso); la partecipazione limitata alla vita della Chiesa, attraverso la liturgia della Parola, la messa, la preghiera, l'azione caritativa, ecc.; la raccomandazione di una più approfondita ricerca, tenendo conto anche della prassi delle Chiese orientali, allo scopo di rendere ancora più ampia la misericordia pastorale.[11]

Non sono stati trascurati altri aspetti: l'uguale dignità dell'uomo e della donna e la necessità di trarne le conseguenze a tutti i livelli; l'opportunità di assumere per il matrimonio tradizioni proprie delle culture non cristiane; un più grande potere discrezionale dei Vescovi in materia di matrimoni misti, a causa della grande diversità di situazioni; una adeguata attenzione agli « handicappati dell'amore », ai senza famiglia, ai miscredenti, ai poveri, agli emarginati.

E ultimo, non certo per importanza, viene il problema della regolazione delle nascite. Tutti i Vescovi hanno riconosciuto che l'intuizione della « Humanae Vitae » ha il futuro dalla sua parte.

Una paternità responsabile, ponderata e generosa, e lo sforzo di rispettare i dinamismi della sessualità umana, attraverso un progressivo dominio di sé e una migliore conoscenza dei meccanismi della fecondità, presentano un valore umano incontestabile. Al contrario, il ricorso alle tecniche anticoncezionali, efficaci a breve termine, rischia di ritorcersi contro la coppia e la società. Affermando queste convinzioni, il Sinodo non minimizza certo le difficoltà degli sposi; anzi, circa l'enciclica « Humanae Vitae » chiede insistentemente che essa venga riscritta per l'approfondimento dell'« appello ispirante » o per la precisazione di aspetti teologici, come quello della gravità della colpa per la contraccezione innaturale.[12]

2. L'ESORTAZIONE APOSTOLICA « FAMILIARIS CONSORTIO »[13]

Questo rapido sguardo d'insieme ai lavori del Sinodo ci permette di cogliere meglio la struttura organica e articolata dell'Esortazione Apostolica « Familiaris Consortio » (= La Famiglia), che rappresenta la risposta del Papa alle istanze del Sinodo; evi-

[11] Cf *Le 43 Proposizioni del Sinodo dei Vescovi sulla famiglia,* prop. 16. Su questo importante Documento, che sintetizza il frutto migliore dei lavori del Sinodo, si è basato il Papa per l'Esortazione Apostolica « Familiaris Consortio ».

[12] La prop. 23 (del Doc. s.c.) ricorda e fa proprie le parole di Paolo VI il quale ha detto che la sua Enciclica è « chiarificazione di un capitolo fondamentale della vita personale, coniugale, familiare e sociale dell'uomo, ma non è un trattato completo sull'uomo e il matrimonio, sulla famiglia e la bontà morale. È questo un campo immenso sul quale il magistero della Chiesa potrà e forse dovrà ritornare, per proporre una più piena, organica e sintetica esposizione » (discorso del 31 luglio 1968).

[13] Esortazione Apostolica *Familiaris Consortio* di Sua Santità Giovanni Paolo II all'episcopato, al clero e ai fedeli di tutta la Chiesa Cattolica circa i compiti della famiglia cristiana nel mondo di oggi (22 nov. 1981), Tip. Poliglotta Vaticana, 1981 (cf Coll. « Maestri della fede », n. 36, Elle DI CI, Torino 1981).

denzia inoltre lo strettissimo rapporto esistente tra le « *43 Proposizioni* » approvate dai Padri e il documento del Papa, rapporto non semplicemente esteriore e cronologico, ma interiore e di sostanza.
Questa Esortazione Apostolica si può giustamente definire « la più aggiornata visione della Chiesa sulla missione della famiglia cristiana nel mondo contemporaneo ».[14]

2.1. STRUTTURA DEL DOCUMENTO

Pensiamo opportuno offrire agli operatori della catechesi una breve sintesi del Documento,[15] che consta di un'introduzione, di quattro parti e di una conclusione. Tutta la materia è distribuita in 86 paragrafi.

Introduzione (nn. 1-3)

Accennando al prezioso bene del matrimonio e della famiglia, si ribadisce che la Chiesa intende mettersi al servizio della famiglia stessa. Il Sinodo del 1980, poi, va considerato in continuità con i Sinodi precedenti, specialmente con quelli sull'evangelizzazione (1974) e sulla catechesi (1977).

Parte I: Luci ed ombre della famiglia oggi (nn. 4-10)

È una veloce descrizione della famiglia nel mondo d'oggi, caratterizzata da un insieme di valori e di non-valori, di aspetti positivi e di aspetti negativi o problematici. Ora, per adempiere la sua missione evangelizzatrice, la Chiesa sente l'urgenza di conoscere a fondo tale situazione, perché è alle concrete famiglie del nostro tempo ch'essa annuncia l'immutabile e sempre nuovo Vangelo di Gesù Cristo.
La nuova cultura familiare viene accostata e letta dalla Chiesa alla luce del Vangelo. Con questo *discernimento evangelico,* che anima e sostiene la conversione della mente e del cuore, la Chiesa rende un prezioso servizio alla nostra epoca, aiutando la scienza e le sue applicazioni ad allearsi con la sapienza, fonte unica di un processo di autentica umanizzazione delle culture.

Parte II: Il disegno di Dio sul matrimonio e sulla famiglia (nn. 11-16)

In ossequio all'insegnamento di Cristo, la Chiesa ritorna al « principio ». E il principio è segnato dal gesto di Dio Amore che crea l'uomo a sua immagine: lo chiama all'esistenza *per amore* e lo chiama nello stesso tempo *all'amore e alla comunione.* Nel matrimonio la reciproca donazione dell'uomo e della donna è « totale », coinvolge cioè la persona come « totalità unificata » o spirito incarnato, è unica ed esclusiva, indissolubile, aperta al servizio della vita. La comunione uomo-donna nel matrimonio è *simbolo* dell'alleanza d'amore tra Dio e gli uomini, alleanza che trova il suo definitivo compimento in Cristo Gesù. Egli rivela la verità originaria del matrimonio, soprattutto nel sacrificio d'amore che fa di se stesso sulla Croce per la Chiesa sua sposa: di tale amore il matrimonio dei battezzati è *reale ripresentazione.* « Gli sposi sono pertanto il richiamo permanente per la Chiesa di ciò che è accaduto sulla Croce; sono l'uno per l'altra, e per i figli, testimoni della salvezza di cui il sacramento li rende partecipi ».
In forza della sua interiore logica di donazione, il matrimonio fonda la più ampia comunità della famiglia: il dono reciproco rende i coniugi capaci della massima donazione possibile, per la quale diventano cooperatori con Dio del dono della vita ad una nuova persona umana.
Nel matrimonio e nella famiglia si costituisce un complesso di relazioni interpersonali (nuzialità, paternità-maternità, filia-

[14] Cf J. TOMKO, *Frutto e coronamento del Sinodo 1980,* in: « Osservatore Romano », 18 dic. 1981, p. 1.
[15] Cf G. CAPRILE, in « La Civiltà Cattolica », quad. 3157 (2 gennaio 1982), pp. 61-66.

zione, fraternità), mediante le quali ogni persona umana è introdotta nella « famiglia umana » della società e nella « famiglia di Dio » che è la Chiesa. Così matrimonio e famiglia cristiani edificano la Chiesa, perché mediante la rigenerazione del battesimo e l'educazione alla fede i figli vengono introdotti nella comunità ecclesiale.

Il mistero dell'alleanza d'amore tra Dio e gli uomini è espresso non solo dal matrimonio, ma anche, e in forma privilegiata, dalla verginità: questa, mentre testimonia che il regno di Dio è quella perla preziosa che va preferita ad ogni altro valore sia pure grande, tiene viva nella Chiesa la coscienza del mistero del matrimonio e lo difende da ogni riduzione e impoverimento.

Parte III: I compiti della famiglia cristiana (nn. 17-64)

1. *La formazione di una comunità di persone*

« Suo primo compito è di vivere fedelmente la realtà della comunione nell'impegno costante di sviluppare un'autentica comunità di persone », lasciandosi guidare dal principio interiore dell'amore, il quale:

– fonda ed edifica la comunione « coniugale » come comunione indivisa e indissolubile (la indissolubilità, come esigenza ad un tempo umana ed evangelica, è fortemente affermata come annuncio e sfida a una cultura che la disistima o la rifiuta);

– fonda ed edifica la comunione « familiare », assumendo e perfezionando spiritualmente i legami naturali della carne e del sangue;

– impegna a promuovere la dignità e la vocazione delle singole persone del nucleo coniugale e familiare. Il documento riserva una privilegiata attenzione alla donna, ai suoi diritti e compiti nella famiglia e nella società; senza trascurare l'uomo come sposo e padre, il bambino e gli anziani.

2. *Il servizio alla vita, nel suo duplice momento della trasmissione della vita e dell'opera educativa*

a) La Chiesa custodisce l'altissima dignità e responsabilità della *trasmissione della vita umana,* considerandola non solo come frutto e segno dell'amore coniugale, ma anche come partecipazione al potere di Dio Creatore e Padre. Nel contesto attuale dell'*anti-life mentality,* la Chiesa « sta dalla parte della vita » e nuovamente manifesta a tutti « la sua volontà di promuovere con ogni mezzo e difendere contro ogni insidia la vita umana, in qualsiasi condizione e stadio di sviluppo si trovi ». Questo la Chiesa proclama ai Governi e alle autorità pubbliche, questo ripete alle singole coppie, riproponendo con chiarezza la dottrina e la norma sempre antiche e sempre nuove della Chiesa, quali recentemente sono state con spirito profetico espresse dal Concilio Vaticano II e dall'enciclica *Humanae Vitae* di Paolo VI.

La Chiesa conosce le molteplici e gravi difficoltà che oggi tante coppie incontrano nella regolazione responsabile della fecondità; ma, proprio per questo, sente ancora più forte il suo amore per la « verità intera » dell'uomo e della donna e della loro reciproca donazione coniugale: e tale verità non si stanca di annunciare, come condizione indispensabile per la crescita veramente e pienamente umana dell'amore degli sposi. È dunque nella visione integrale dell'uomo e della sua vocazione che la Chiesa ripresenta la norma di una sessualità coniugale non manipolata o alterata artificialmente, bensì vissuta nel cosciente e responsabile rispetto della sua struttura profonda e dei suoi interiori dinamismi, cioè di segno e linguaggio di una reciproca donazione « totale ».

Come madre, la Chiesa è vicina alle coppie nel loro incessante cammino morale, sostenendole nella fiducia e nell'impegno sincero e tenace mirante a sviluppare tutte quelle condizioni umane, psicologiche, morali e spirituali (come l'autoconoscenza e l'autocontrollo), che sono necessarie per comprendere e per vivere il valore e la norma morale.

b) Circa *l'educazione dei figli,* il documento ribadisce con forza il diritto-dovere dei genitori come essenziale, originale e primario, insostituibile e inalienabile, e il cui contenuto è l'educazione ai valori essenziali della vita umana (tra i quali si pone la « chiara e delicata » educazione sessuale). Per i genitori cristiani, che in forza del sacramento posseggono un « ministero » educativo, l'educazione ha un contenuto nuovo e originale: formare il credente nella Chiesa.
Senza cedere a deleghe, ma secondo la legge della sussidiarietà, l'opera educativa dei genitori può e deve avvalersi delle altre forze educative, sia civili sia ecclesiali.

3. *La partecipazione allo sviluppo della società*

In quanto « prima e vitale cellula della società », la famiglia:
– non solo dev'essere difesa nei suoi diritti e nell'assolvimento dei suoi doveri dalla società e dallo Stato (che dovranno attenersi ad una « Carta dei diritti della famiglia »);
– ma anche deve assumere responsabilmente il suo compito per lo sviluppo della società: l'esperienza di autentica comunione e partecipazione, iniziata in famiglia, deve aprirsi a molteplici opere di servizio sociale specialmente a vantaggio dei poveri (dei « nuovi » poveri), anzi deve sfociare anche in un compito più specificamente « politico ». La politica familiare deve coinvolgere la famiglia non solo come destinataria, ma anche come protagonista.

4. *La partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa*

In quanto « Chiesa domestica », la famiglia cristiana ha un suo posto e compito nella comunità cristiana, chiamata com'è dal sacramento a condividere la missione di salvezza propria della Chiesa. La partecipazione della famiglia è comunitaria (da parte dei suoi membri insieme) e si realizza attraverso i valori propri della famiglia, quali l'amore e la vita. Il documento apre alla famiglia cristiana una triplice prospettiva di presenza e di azione nella e per la Chiesa, presentandola come: comunità credente ed evangelizzante; comunità in dialogo con Dio, chiamata a santificarsi e a santificare mediante la vita sacramentale l'offerta della propria esistenza e la preghiera; comunità al servizio dell'uomo, vivendo il comandamento nuovo dell'amore di Cristo per ogni uomo immagine vivente di Dio.

Parte IV: La pastorale familiare: tempi, strutture, operatori e situazioni (nn. 65-85)

1. *I tempi*

Accompagnando la famiglia nel suo cammino, la Chiesa è impegnata:
– nella *preparazione* al matrimonio (ne viene ribadita la necessità e l'esigenza di una riqualificazione umana e cristiana);
– nella *celebrazione liturgica* (circa il problema dei battezzati non credenti il documento insiste insieme sul dovere di evangelizzarli e sulla necessità, per ragioni teologiche e pastorali, di ammettere alla celebrazione « anche chi è imperfettamente disposto »);
– nell'*accompagnamento* delle coppie e famiglie nel vivere la loro vocazione e missione.

2. *Le strutture*

Nell'ambito della comunità ecclesiale e in particolare della parrocchia, che è il soggetto della pastorale, « dev'essere riconosciuto il posto singolare che, in questo campo, spetta alla missione dei coniugi e delle famiglie, in forza della grazia ricevuta nel sacramento ».

3. *Gli operatori*

Oltre la famiglia, il documento urge l'opera specifica dei vescovi e presbiteri, religiosi e religiose, laici specializzati, recettori e operatori della comunicazione sociale.

4. *Le situazioni*

Si ricordano le situazioni *difficili* (come, ad esempio, i matrimoni misti), *irregolari* (per esempio il matrimonio per esperimento, le unioni libere di fatto, cattolici sposati solo civilmente, separati, divorziati risposati e non risposati) e *dolorose* (per esempio quella dei senza famiglia). La Chiesa, mentre sollecita un intervento anche a carattere sociale e culturale per il superamento di tutto ciò che favorisce simili situazioni, deve sviluppare al suo interno una pastorale di assistenza e di obbedienza fedele al Vangelo di Cristo. Così, mentre si astiene dal giudicare e soprattutto dal condannare le persone, la Chiesa non si stanca di proporre loro quella « verità » e quella « norma » ch'essa stessa riceve da Cristo, convinta com'è che solo l'adesione alla verità e alla norma costituisce la risposta piena alle più profonde esigenze dell'amore umano.

Conclusione (n. 86)

È un appello ai genitori e ai figli, ai pastori d'anime, a tutti gli uomini di retto sentire solleciti delle sorti della famiglia affinché s'impegnino a promuoverne i valori e le esigenze. Uno sforzo particolare viene richiesto ai figli della Chiesa: amare la famiglia, evangelizzarla con gioia e convinzione, collaborare cordialmente e coraggiosamente con tutti gli uomini di buona volontà a servizio di essa.
Il documento termina con un'invocazione alla Famiglia di Nazareth, alla cui protezione il Papa affida tutte le famiglie e questo documento ad esse destinato.

2.2. ALCUNE CARATTERISTICHE

Rimandando a prossimi interventi sulla Rivista alcuni punti di fondamentale importanza, soprattutto in ordine alla catechesi morale, ci limitiamo a sottolineare alcuni « *accenti nuovi* » che caratterizzano la « Familiaris Consortio » (= FC) rispetto agli altri documenti del magistero su matrimonio e famiglia.

2.2.1. L'argomento centrale è la « *famiglia come tale* » e non il « matrimonio in se stesso », anche se esso costituisce la sua radice e il suo costante alimento. Scrive Dionigi Tettamanzi: « Con la FC il tema della famiglia raggiunge non solo un'estensione indubbiamente maggiore, ma anche e soprattutto uno sviluppo organico tendenzialmente completo. E questo non soltanto quanto ad argomento, ma anche quanto a prospettive: il documento della famiglia cristiana presenta tutte le prospettive tipicamente cristiane, da quella teologico-dogmatica a quella morale, da quella liturgica a quella spirituale, da quella ecclesiale a quella sociale e politica ».[16]
Questa famiglia viene considerata alla luce del « disegno di Dio », scritto nell'essere stesso dell'uomo e della donna, rivelato dalla Parola del Signore nella storia della salvezza, creduto dalla fede della Chiesa e oggetto della riflessione propriamente teologica, in quanto sacramento della nuova Alleanza.

2.2.2. In secondo luogo, la FC delinea con sicurezza alcune *prospettive personalistiche*, che fanno della « famiglia » non unicamente una « istituzione » con determinate « funzioni » all'interno della società, bensì una « *comunità di persone, in comunione di amore* ». In questa prospettiva autenticamente « personalistica » l'amore viene ad avere un posto unico e risolutivo, viene a essere, cioè, « il principio interiore, la forza permanente e la mèta ultima », da sviluppare in un impegno costante e fedele. Si deve riconoscere che in tutto il Documento emerge una « attenzione » vivissima alla « persona », colta nella sua dignità di immagine vivente di Dio, nella sua essenziale

[16] D. TETTAMANZI, *L'Esortazione Apostolica « Familiaris Consortio »*, in: « Rivista del Clero Italiano », 1982, n. 2, p. 134.

unità corporeo-spirituale, nella sua vocazione a vivere il dialogo d'amore entro la comunità coniugale e familiare.

2.2.3. Un terzo elemento da segnalare è il netto riconoscimento del « *ministero vero e proprio dei coniugi* », che è tale per natura, e non in forza di un successivo riconoscimento ecclesiastico: « Dal sacramento del matrimonio il compito educativo riceve la dignità e la vocazione di essere un vero e proprio "ministero" della Chiesa al servizio della edificazione dei suoi membri » (FC, n. 38).

2.2.4. Infine (ma l'elenco non sarebbe finito) ricordiamo l'appello alla famiglia cristiana perché eserciti un ruolo attivo, da protagonista: da « *soggetto* » di intervento, dice la FC. Da questo punto di vista, l'Esortazione Apostolica appare quanto mai consapevole di « puntare alto ». La società attuale è caratterizzata dall'individualismo e dalla massificazione e mira a gestire una organizzazione di servizi che rendono la famiglia « vittima della società » (FC, n. 46), anziché riconoscerla come un « soggetto attivo », chiamandola a partecipare al suo sviluppo ordinato (cf cap. 3° della 3ª parte).
Questo è certamente uno dei principali elementi qualificanti della FC: sia lo Stato che la Chiesa, fino a oggi, hanno se mai servito la famiglia, imponendo dall'alto i loro servizi ed esautorando questo nucleo operativo, considerato « oggetto » e non « soggetto » di intervento; ora la Chiesa sostiene e si fa promotrice dei diritti della famiglia a essere « famiglia » (FC, n. 46).

EDITRICE ELLE DI CI

Domenica M. Macario
LA VITA COME DONO
Il messaggio di Laura Rostagno
Collana « Ragazzi al traguardo » n. 5; pp. 32 (cm 12 x 17) - L. 400
A 16 anni Laura è strappata violentemente alla vita in un incidente mortale, mentre si preparava a consacrare l'esistenza al servizio dei fratelli più poveri.
Uno « scandalo », un'accusa contro Dio!
Ma la riuscita di una vita non si misura con gli anni. Laura ha vissuto intensamente il suo mattino in umile e generoso servizio degli altri, nella continua ricerca di Dio.
Per questo vive ancora tra noi come una testimonianza che ne rivela le meraviglie.

Cima - De Ambroggi
ALESSANDRINO MAZZUCCHI
Collana « Ragazzi al traguardo » n. 3
pp. 32 (cm 12 x 17) - L. 400
Sono passati quasi cento anni dalla morte di questo ragazzo dodicenne, ma la sua figura è proponibile anche ai ragazzi di oggi.
Figlio di umili popolani, seppe capire e attuare fin da piccolo l'invito di Gesù a una vita di donazione. Sarà proprio un gesto eroico di bontà a condurlo al sacrificio della vita.
Sandrino dimostra a quali altezze spirituali possa giungere anche un ragazzo quando l'ambiente familiare e scolastico lo aiutano a sviluppare i doni che lo Spirito Santo offre a ogni battezzato.

Antonio M. Alessi
IL DONO DI UNA VITA
Annibale Maria Di Francia (1851-1927)
Collana « Eroi » n. 41, pp. 32 (cm 12 x 17) - L. 400
Annibale Maria Di Francia nasce a Messina nel 1851 da famiglia nobile. Ha tutti i requisiti necessari per una brillante carriera nel mondo, ma Dio lo chiama a servire i più poveri.
Diventato sacerdote, si dedica ai barboni della periferia messinese. Nonostante le continue difficoltà, la sua opera si allarga tanto da rendere necessaria la creazione di due famiglie religiose: le Figlie del Divino Zelo e i Rogazionisti.
Muore a Messina nel 1927. Una vita che è dono e testimonianza di quanto possa fare la carità di Cristo. Uno stimolo per le anime generose.

OSSERVATORIO CATECHISTICO

ESPERIENZE DI CATECHESI DEGLI ADULTI

Informazioni e commenti

A CURA DI ANDREA FONTANA

1. Note sulla catechesi degli adulti in Spagna *

La catechesi degli adulti in Spagna vive in una situazione che, nonostante le resistenze, si orienta progressivamente verso il catecumenato, inteso in senso largo, come ri-evangelizzazione dei battezzati e attraverso le comunità ecclesiali di base. Sempre più, la catechesi degli adulti acquista quindi un'ispirazione catecumenale e comunitaria.

1.1. Tentativi di cambiamento

Il Concilio Vaticano II (1962-1965) domanda ai vescovi di catechizzare soprattutto gli adulti e auspica il ripristino del catecumenato (*SC* 64; *AG* 14; *CD* 14). Davanti al processo di secolarizzazione inevitabile, la Chiesa spagnola prende coscienza che la fede adulta va sviluppata, approfondita e nutrita quotidianamente. Così la catechesi degli adulti comincia ad essere considerata « come la forma principale di catechesi, alla quale tutte le altre, certo anch'esse necessarie, sono in qualche modo subordinate » (DCG 20).

A poco a poco il rinnovamento ecclesiale fa nascere molte forme di catechesi degli adulti, alcune deboli e provvisorie, altre che contengono una forza di radicale rinnovamento.

Le principali forme di catechesi degli adulti presenti in Spagna sono:

- la catechesi ai genitori in vista del Battesimo dei loro figli;
- catechesi dei genitori in occasione della Prima Comunione e della Cresima dei figli;
- catechesi dei fidanzati in preparazione al matrimonio;
- catechesi familiare;
- formazione nei vari movimenti apostolici o di spiritualità;
- scuole diocesane di catechesi per adulti;
- gruppi parrocchiali di approfondimento della fede;
- catecumenato degli adulti;
- comunità ecclesiali di base.

1.2. Verso una nuova epoca

Dopo il Concilio, l'esperienza catecumenale e comunitaria è rifiorita un po' dappertutto, come risultato del rinnovamento ecclesiale, intervenendo in modo efficace sulla pastorale e sulla catechesi. La Commissione Episcopale per la Pastorale sta realizzando in Spagna un « quadro » delle piccole comunità, attraverso una inchiesta a cui hanno risposto 1300 comunità; tra esse, 402 comunità neocatecumenali, 221 parrocchie, 104 comunità popolari, 99 del rinnovamento carismatico, 82 di apostolato dei laici, 184 di catecumenato, 65 indipenden-

* Da « Catéchèse », n. 82, gennaio 1981 (*J. López*). Sintesi di A. Fontana.

Sigle: AG = Ad Gentes; CD = Christus Dominus; CT = Catechesi Tradendae; DCG = Direttorio Catechistico Generale; EN = Evangelii Nuntiandi; SC = Sacrosanctum Concilium.

ti, 34 gruppi informali, 44 di altre forme. Il 47% di queste comunità dichiara di avere un programma catecumenale. Ci troviamo davanti a un fenomeno ecclesiale vivo e consistente.
In tale contesto, sintomo di rinnovamento, si stanno finalmente superando tutti i vecchi pregiudizi ecclesiali:
– la presenza maschile (il 40%) dimostra che la religione non è un « affare da donnette »;
– la presenza giovanile (predominante nel 17% delle comunità) dimostra che il Vangelo non è « per anziani e pensionati »;
– la presenza dei laici (39 mila) dimostra che la Chiesa non è un « affare dei preti »;
– la presenza dei ceti medi e popolari (in maggioranza) dimostra che l'esperienza cristiana e comunitaria non è esclusiva di una élite;
– le relazioni stabili di fraternità (che rendono visibile la comunione ecclesiale) manifestano che la Chiesa non è una « società anonima, impersonale e disincarnata »;
– l'itinerario catecumenale dimostra che la catechesi non è un « affare per bambini ».
Tutto questo è un segno di speranza per l'avvenire: la Commissione Episcopale per l'Insegnamento Religioso e la Catechesi ha aperto poi una nuova tappa, facendo la scelta di una « catechesi creatrice di comunità, sempre impegnata in senso catecumenale ».
All'interno dunque di questo panorama, la catechesi in Spagna si propone i seguenti obiettivi:

1. *Promuovere la priorità della catechesi agli adulti,* forma principale di catechesi (DCG 20; CT 43).

2. *Promuovere il catecumenato* (*post-battesimale*), ogni giorno più urgente nella condizione attuale della nostra società che si definisce cristiana, ma nella quale, pur essendoci molti battezzati, pochi sono evangelizzati (DCG 19,6; EN 44,52; CT 44).

3. *Promuovere la scelta per la comunità e specialmente per la piccola comunità ecclesiale*, luogo principale di catechesi (IV Sinodo 1977, prop. 29), « primo e fondamentale nucleo ecclesiale », cellula iniziale di struttura ecclesiale e focolaio di evangelizzazione (Medellìn 1968), comunità viva in una cristianità in disgregazione, « speranza per la Chiesa universale » (EN 58).

1.3. Commento redazionale

I nostri problemi, sembra, sono i problemi di tutti: queste riflessioni sulla situazione della catechesi in Spagna ci rimandano ai problemi che anche la Chiesa italiana deve affrontare. Ci riconosciamo pienamente nella situazione di questa Chiesa sorella: anche i nostri tentativi di catechesi agli adulti hanno dato per ora risultati solo parziali, hanno raggiunto una piccola élite.
I medesimi tentativi fatti (catechesi prebattesimale, ai fidanzati, ecc.) rappresentano più che altro un « palliativo » di una catechesi degli adulti sistematica, profonda, catecumenale; il « Rito per l'iniziazione cristiana degli adulti » è passato quasi inosservato per molti operatori pastorali, manca un piano di evangelizzazione complessivo per far maturare la situazione.
Ci viene proposto, almeno in questo scorcio di riflessione orientata al cambiamento, il punto di partenza, cioè la convinzione della Chiesa spagnola che la catechesi degli adulti deve essere *comunitaria e catecumenale.*
Lo proponiamo dunque a chi si domanda da che parte cominciare perché, rivalutando seriamente i ministeri laicali, si affidi a catechisti preparati una corretta impostazione di obiettivi, metodi, tappe per raggiungere gli adulti che vivono ai margini delle nostre comunità. Anche se il discorso, poste queste premesse, rimane tutto da fare.

2. Fine-settimana di formazione

È un'esperienza di formazione di adulti, realizzata da équipes di due diocesi francesi (*Valence, Viviers*) *in collaborazione con l'Istituto Pastorale di Studi Religiosi delle Facoltà Cattoliche di Lione.**

2.1. Origine dell'iniziativa

Sovente ci si sente dire dai laici partecipanti ai nostri

* Da « Catéchèse », n. 82, gennaio 1981. Sintesi di A. Fontana.

corsi o alle attività catechistiche: « Noi vorremmo prenderci delle responsabilità nelle nostre comunità, ma ci sentiamo impreparati... È troppo difficile impegnarsi in questa o quella attività ».
È sentendo tali richieste che abbiamo pensato di fare qualcosa: un gruppo, costituito dai Direttori degli Uffici Catechistici, da due biblisti che lavorano alla formazione dei laici, da un prete impegnato in parrocchia, da una religiosa e da un teologo dell'Istituto di Studi Religiosi di Lione, ha cominciato a prendere contatti con le varie esigenze pastorali, con i vescovi e con le richieste di eventuali partecipanti. E ha cominciato ad elaborare un progetto.

2.2. Descrizione globale del progetto

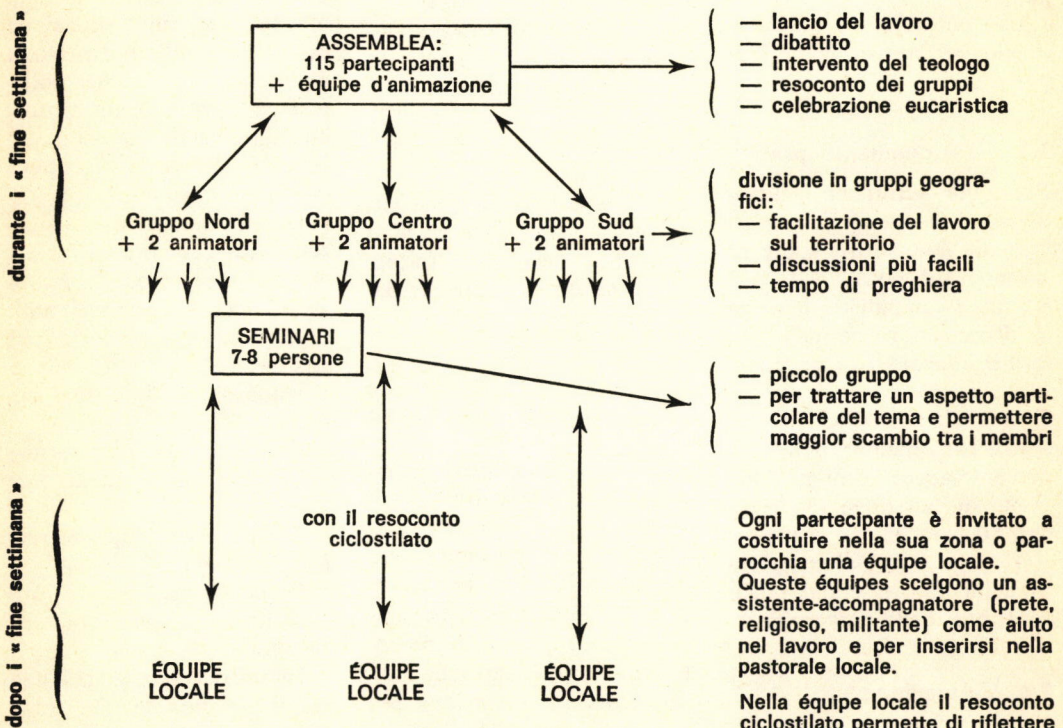
1. Destinatari: tutti coloro che sono già impegnati nelle attività parrocchiali o stanno per impegnarvisi.

2. Iscrizioni: dopo aver propagandato l'iniziativa in riunioni, giornate diocesane e corsi, abbiamo preparato un « dossier » per presentare il progetto nei dettagli. Il « modulo di iscrizione » conteneva alcune domande per orientarci nel conoscere la fisionomia del gruppo.

3. Primo incontro: abbiamo radunato gli iscritti, una domenica, per presentare il progetto, il piano di lavoro, l'organizzazione.

4. Contenuti: abbiamo scelto di fare un percorso globale, evitando la solita trafila: Bibbia, dogmatica, storia, ecc.
Abbiamo scelto un tipo di contenuti che permettesse agli adulti di riflettere sulle loro esperienze, seguendo quattro piste:
- la fede
- la Chiesa
- la morale
- annunciare il vangelo oggi.

5. Metodo: prima di ogni incontro veniva data una traccia per presentarsi già preparati.
Durante gli incontri si favorivano gli scambi con assemblee, lavori di gruppo e seminari.
Il teologo aveva il compito di offrire gli stimoli, evidenzia-



re le intuizioni confuse, fare proposte per procedere oltre. E si cercava sempre di raggiungere risultati pratici.
Dopo ogni « fine settimana », si ciclostilava il risultato dei lavori di gruppo, degli interventi del teologo, e le indicazioni per il proseguimento, e si inviava tutto il materiale ad ognuno.

6. Ritmo di lavoro:
– una domenica di apertura e presentazione;
– 12 « fine settimana » in due anni: 6 per ogni anno scolastico (3 nel primo trimestre, 2 nel secondo, 1 nel terzo);
– un incontro finale di valutazione.

Per ogni pista di indagine si erano impegnati tre fine settimana:
– uno per esaminare la situazione,
– uno per riflettere,
– uno per trarre conclusioni pratiche.

2.3. Funzionamento pratico

Per « fine settimana » intendiamo il sabato dalle ore 15 fino alla domenica alle ore 12 (pranzo sul posto).
L'équipe animatrice impiega la domenica pomeriggio per fare il bilancio e programmare.
Il finanziamento per il teologo e per i membri dell'équipe animatrice veniva dalle quote di iscrizione (50 franchi, 80 franchi per le coppie + la pensione), dal contributo delle diocesi e dai pochi contributi delle parrocchie.

2.4. Valutazione

– I partecipanti furono assidui alla partecipazione con un buon numero di coppie e di giovani.
– Il lavoro vide la partecipazione ottima da parte di tutti, un po' meno il legame con le équipes locali.
– I partecipanti furono stimolati a rimanere radicati nei loro impegni locali.
– Fu un momento di vita ecclesiale (es. celebrazioni), non solo di studio.
– Il buon funzionamento fu facilitato dalla ripartizione delle responsabilità, dalla coesione dell'équipe di animatori, dalla sistemazione pratica con baby-sitter per i bambini, ecc.

2.5. Conclusione

Nonostante che qualcuno volesse continuare, al termine abbiamo sospeso l'iniziativa, rispettando gli accordi iniziali. Così molti hanno ripreso i loro impegni, qualcuno ha ripetuto l'esperienza nella zona dove abitava con la creazione di gruppi di formazione di adulti.
L'équipe dei nostri « fine settimana » aiuta a lanciare e animare l'itinerario di formazione di queste nuove esperienze locali.

2.5. Commento redazionale

In Italia, soprattutto dopo l'uscita del Catechismo degli adulti, siamo anche noi alla ricerca di un serio coinvolgimento degli adulti nella propria formazione e nella animazione di gruppi di credenti: si moltiplicano nelle diocesi corsi di formazione per catechisti, corsi di teologia per laici, corsi per animatori giovanili, ecc. Ma quale risultato pratico ci danno queste iniziative? Producono un cambiamento radicale nella gestione delle nostre comunità, oppure servono al massimo a istruire pochi più sensibili?
Ci si pone il problema della scarsità dei preti che possano seguire e animare questi corsi: la totalità dei sacerdoti sono oggi impegnati nelle parrocchie e non avanza loro il tempo di seguire il lavoro nelle zone o vicariati. Non è forse urgente, nella previsione di un prossimo futuro in cui mancheranno in certe diocesi anche i preti per la cura parrocchiale, destinarne alcuni più preparati a formare i laici in grado di assumersi la responsabilità di piccole comunità?
A questi problemi risponde, in parte, l'esperienza attuata oltralpe, in una situazione molto simile alla nostra: una équipe di formazione, collegata all'Ufficio Catechistico, che agisce sulle diocesi e sulle zone, in stretto contatto con l'impegno nelle parrocchie. Alla parrocchia è orientato tutto il lavoro di formazione, dalle parrocchie riceve lo stimolo e i partecipanti. Questo sembra l'aspetto più positivo.
I vantaggi dell'iniziativa sono:
– la concretezza della formazione (che non è studio teorico);
– il rimando all'impegno reale nelle comunità;
– la partecipazione di tutti costruttiva e non solo di ascolto;
– l'esercizio pratico dell'animazione durante il corso biennale e il valore dato a tale esperienza.

3. « Le domeniche di Emmaus »*

La chiesa dove avviene questa esperienza di formazione cristiana è situata alla periferia di Lione, in un grande quartiere di condomini e di case individuali.
Le persone che frequentano vengono sia dal quartiere stesso sia da altrove: le assemblee sono molto varie, soprattutto perché il quartiere è sempre più abitato da stranieri e da persone originarie dei territori d'oltre mare.
Il gruppo di preti che vi risiede è formato da quattro membri, di cui tre lavorano come salariati.

3.1. Obiettivi e avvio dell'esperienza

Un cammino di molti anni ci ha portati all'avvio di questa iniziativa di formazione chiamata « Le domeniche di Emmaus »: il lancio avvenne nel 1977 durante una assemblea di circa 200 persone.
Ecco alcuni obiettivi che ci siamo proposti:
– valorizzare il momento di maggior frequenza dei cristiani, cioè la domenica mattina;
– cercare di raggiungere la totalità dei cristiani praticanti;
– assicurare una formazione che avvenga nella condivisione e nello scambio reciproco;
– compiere noi stessi questa formazione, cioè laici e preti della parrocchia, per non correre il rischio di teorizzare;
– dare un posto importante alla scoperta della Bibbia in relazione con la celebrazione eucaristica.
Un andamento simile ci è sembrato vicino a quello realizzato dai due discepoli di Emmaus: per questo abbiamo chiamato i nostri incontri « Le domeniche di Emmaus » (cf *Lc* 24,13-35).

3.2. Funzionamento

Ci ritroviamo una volta al mese, tutta intera la mattina di una domenica, cioè un po' più di due ore.
L'incontro avviene in una chiesa adatta allo scopo, un luogo che permetta di spostare le sedie e di mettere dei tavoli per i lavori di gruppo senza ostacolare il ritorno rapido alla grande assemblea.
Il quadro generale dell'incontro è liturgico, il che dà una certa unità all'insieme:
– proclamazione della Parola (canti e letture);
– spiegazione della Parola;
– lavoro a gruppi formati sul posto, sia attorno ad un tema sia secondo l'iniziativa di singoli;
– tempo di silenzio e di preghiera personale;
– Eucaristia;
– a volte, prima del congedo, si prende insieme un aperitivo.
I ragazzi, in un luogo a parte, lavorano sul medesimo tema, e si ricongiungono all'assemblea per l'Eucaristia.

3.3. Preparazione e realizzazione

Un fascicoletto da 10 a 20 pagine è distribuito in ciascun incontro: riprende e completa l'esposizione e il commento alle letture. Sia chi interviene sia chi scrive sono indifferentemente preti e laici (uomini e donne), ma non specialisti.
Quindici giorni prima dell'incontro, tutti ricevono un foglio su cui trovano i testi da studiare, una guida per la lettura, e alcune domande per preparare il lavoro a gruppi.
Alcuni giorni dopo l'incontro si valuta tutto l'insieme con i segretari dei vari gruppi.

3.4. Contenuto

Primo anno: scoperta del Vangelo di Matteo (discorsi, infanzia, parabole, miracoli, passione).

Secondo anno: sguardo sulle prime comunità cristiane a partire dagli Atti degli Apostoli e da qualche lettera di san Paolo.

Terzo anno: alcuni temi importanti: preghiera, ricchezza, immigrati, autorità, sofferenza, violenza e non violenza. Il gruppo che anima presenta il tema, lo commenta con testi biblici e dice come cerca di viverlo.

Quarto anno: lavoro su qualche testo particolare e scoperta della Genesi.
Obiettivo: sforzo di leggere i testi in se stessi, con l'aiuto di analisi storiche e strutturali, prima di attualizzarli.

3.5. Partecipazione

Sono presenti tra i 150 e i 200 adulti e una trentina di

* *Gérard Donière* in « Catéchèse », n. 82, gennaio 1981. Traduz. di A. Fontana.

ragazzi. Si tratta di praticanti di tutte le età e di tutte le classi sociali. Tuttavia, le persone provenienti da ambienti popolari sono meno numerose; i giovani tra i 15 e i 20 anni, poco presenti all'inizio, preferiscono altri tipi di incontri, preparati da e per loro.

3.6. Annotazioni conclusive

– Un certo numero di cristiani hanno acquisito competenza nella Bibbia, nella teologia e nell'animazione. Se questo li preoccupa all'inizio (« Io non ne so nulla... parlare in chiesa davanti a tutti... non fa per me! »), il tasso di partecipazione è andato crescendo; ciò mostra che è possibile progredire in questa direzione.
– La comunità cristiana, formandosi, ha preso coscienza delle sue diversità: ci si è riconosciuti e soprattutto si è imparato ad ascoltare, nonostante le diversità di opinioni.
– Il potere è maggiormente condiviso, tramite le assemblee generali e gli incontri di gruppo, dove sono presenti preti e laici.
Tuttavia rimangono *alcune questioni aperte*:
– Come condividere il potere senza troppa organizzazione?
– Come mettersi in rapporto con la diocesi, in particolare quando i preti vengono trasferiti?
– Il ministero: cristiani che hanno acquisito una certa competenza potranno essere chiamati a un ministero riconosciuto?

3.7. Commento redazionale

Molte parrocchie anche in Italia si stanno interrogando sulla catechesi agli adulti: ormai ci si rende conto che non è sufficiente per questo qualche incontro prima del Battesimo o prima del Matrimonio, né basta a coinvolgerli l'invito fatto a curare in famiglia la preparazione ai sacramenti dell'iniziazione; né le esperienze di comunità neocatecumenali o altre sono così diffuse da permettere una partecipazione di tutti i praticanti.
L'esperienza descritta sopra ha il vantaggio di essere realizzabile nelle parrocchie e di presentarsi come un impegno appena di poco superiore alla partecipazione domenicale: dunque privilegia chi durante la settimana non può avviarsi a incontri serali nei gruppi o chi nei gruppi piccoli si trova a disagio.
D'altra parte, presenta una buona occasione per lavorare in profondità alla formazione di animatori laici a cui distribuire in seguito vari compiti nella parrocchia. Avranno forse bisogno di qualcosa di più, ma intanto in iniziative come « Le domeniche di Emmaus » scopriranno il loro carisma e crescerà in essi la sensibilità ad occupare un ruolo preciso.
Le « domeniche di Emmaus » potrebbero avere questi svantaggi:
– di un approfondimento poco sistematico (però rimediabile se ci sarà la possibilità di proseguire oltre);
– di provocare uno scadimento di partecipazione alle altre messe della domenica, se i più sensibili tra i praticanti si orientano su simili incontri (ma si può ovviare riorganizzando l'orario e la celebrazione delle messe in modo nuovo);
– di tenere impegnati i preti della parrocchia tutta la mattinata della domenica (ma se non siamo disposti a correre qualche rischio, non procederemo neanche di un passo verso il rinnovamento delle comunità).

UN LIBRO AL MESE

DI FRONTE ALLA MORTE

Il pensiero e la prassi di Gesù e di Paolo in un volume di Léon-Dufour

GIORGIO GOZZELINO

1. Teologia e catechesi in tensione

Una situazione ambigua e imbarazzante

Negli ultimi venti anni circa — anche prima del Vaticano secondo, ma specialmente dopo — la teologia cattolica, compresa quella italiana, ha assunto nei confronti della escatologia, o riflessione sulle realtà ultime (parusia, risurrezione, giudizio, morte, purgatorio, inferno, paradiso) un atteggiamento curiosamente ma significativamente ambiguo. Da una parte ha ridato peso e consistenza alla centralità della dimensione escatologica della vita cristiana: che è quanto dire, della definizione dell'uomo come essere che, sorretto da Dio, cammina nella storia verso la meta, situata oltre la storia, della perfetta comunione con Dio; che vive quindi per costruire in ogni momento del presente un futuro dai contorni sostanzialmente definiti, valorizzando il materiale che gli viene offerto dal passato. Dall'altra ha sperimentato, e assecondato, una acuta ripugnanza per qualunque tipo di precisazione sui contenuti delle realtà ultime. Se per un verso si sono moltiplicati a dismisura gli appelli al primato del « futuro », della « speranza », del « Regno », della « utopia », per l'altro sono scomparsi quasi del tutto i tradizionali trattati sulla morte, e sulle realtà dell'al di là. Gli esperti della teologia hanno parlato molto della importanza della escatologia, ma in gran parte si sono rifiutati di pronunciarsi sui suoi contenuti. Ed i poveri catechisti — che di contenuti hanno un gran bisogno — si sono trovati nella dura necessità di proclamare, non senza imbarazzo, che se il futuro è la realtà che il cristiano ritiene la più importante tra tutte, è pure qualcosa di cui nessuno sembra sapere niente.

Le ragioni di un silenzio ingiustificato

L'ambiguo silenzio di molti teologi sui contenuti nasce da radici facilmente individuabili. In passato si è parlato della morte e connessi con abbondanza di informazioni sovente senza fondamento: la giusta reazione a quella eccessiva proliferazione ha causato un estremismo di segno opposto.

Le culture contemporanee, pur assai diversificate tra di loro, posseggono un denominatore comune: quasi tutte riducono l'umano al terreno, ammettendo come significativo soltanto ciò che succede tra la nascita e la morte; quasi tutte di conseguenza scomunicano tanto la morte quanto l'al di là. Per il desiderio, in se stesso giustificato, del dialogo con il mondo d'oggi, buona parte della teologia di oggi si è chiusa nei medesimi limiti; e così ha largamente identificato il futuro assoluto (che è il Regno di Dio) con il futuro relativo (ossia con una vita terrena più umana); obbligandosi con ciò — visto che quella iden-

tificazione costituisce il perno delle ideologie dominanti — a farsi una quantità di frenetiche domande sul cosiddetto specifico cristiano, ossia sulla differenza della fede cristiana da quella marxista e laicista. Una situazione del genere non è sostenibile. Il cristianesimo non può mettere la sordina ai contenuti di quel Futuro che rappresenta la sua Buona Novella, senza rinnegare se stesso. Non c'è dunque da meravigliarsi — semmai da rallegrarsi — se finalmente comincia a prendere corpo un rilancio dei temi della escatologia, inteso a ridare consistenza alla proclamazione della speranza specificamente cristiana.

2. Un libro nuovo sulla morte

Nel contesto di questo ritorno, si segnala un eccellente libro del dotto e noto biblista francese XAVIER LÉON-DUFOUR, che qui vogliamo presentare e raccomandare ai catechisti per aiutarli a parlare dei cosiddetti « novissimi » con criterio e competenza. Si tratta di un volume di 320 fitte pagine dal titolo: *Face à la mort. Jésus et Paul* (Di fronte alla morte. Gesù e Paolo), delle éditions du Seuil di Parigi, datato 1979: traduzione italiana: Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1982. Come si comprende dalla titolazione, il libro si concentra sul tema della morte. Ma ne tratta nel modo cristiano tipico dei testi del Nuovo Testamento e perciò si allarga, nel corso del primo capitolo, a preziose indicazioni sul modo di parlare del cielo, dell'inferno, del giudizio. E si sofferma a lungo, dapprima sulla risurrezione della carne, alla quale dedica il capitolo sesto; e poi sulla complicata questione dello stato intermedio — il periodo, se così si può chiamare, che va dalla morte del singolo alla fine della storia — in una nutrita appendice finale.

Teologia della morte e cristologia

Suo tema specifico è la morte. Il resto viene considerato in quanto si connette con la morte. Ma è un « resto » che si rivela complesso e nutrito. Il tema della morte, infatti, coinvolge, oltre ai temi escatologici classici, quelli del peccato (originale, personale, del mondo); quelli del battesimo e della redenzione; il tema della concezione generale dell'uomo (antropologia teologica); e infine il tema fondante della cristologia. Ogni volta la riflessione sulla morte si articola in due momenti correlati, il primo dedicato alla morte di Gesù, il secondo a quella del cristiano e dell'uomo. Questo perché solo la morte di Gesù può interpretare a fondo la morte umana e consentirle di essere una realtà di salvezza. Se l'intento del libro risulta scopertamente antropologico, e cioè inteso a chiarire il mistero dell'uomo, l'impianto che lo sorregge e lo verifica trae la propria plausibilità dalla cristologia.

Si procede, così, sulla linea felicemente collaudata da un fortunato libro di un altro gesuita francese, il padre GUSTAVO MARTELET. Libro significativamente intitolato: *L'al di là ritrovato. Cristologia dei fini ultimi* (Queriniana, Brescia 1977). Qui però, stante la competenza dell'autore, la ricerca si svolge in chiave interamente biblica, anzi neotestamentaria. Il lettore quindi non trova un trattato completo sulle realtà finali, ma un accostamento alle Scritture che gli consente in un secondo momento di passare con frutto alla lettura di un trattato di escatologia sistematica.

Nuovo Testamento ed escatologia

In effetti, il lavoro di Léon-Dufour possiede il gran pregio di far toccare con mano quanto il Nuovo Testamento abbia da dire sulla escatologia, e specialmente sulla morte; e come sia necessario porre i testi delle Scritture al punto di partenza e di arrivo di qualsivoglia asserzione sulle realtà finali; in quel va e vieni dalla e alla Scrittura, mediata dalla Tradizione, che costituisce il segreto della vera teologia e la sorgente autentica dei contenuti della catechesi.

I catechisti vi trovano — a conclusione di lunghe e laboriose analisi esegetiche — un complesso di illuminanti sintesi dalle quali trarre un immediato materiale di comunicazione per le loro lezioni. Questo ovviamente costituisce un grande vantaggio. Ma il valore del libro

non consiste principalmente in un tale profitto, per quanto apprezzabile. Si trova piuttosto nella formazione della mente che esso assicura attraverso le sue analisi: proprio quelle analisi che magari qualche lettore frettoloso sarà tentato di saltare e piè pari per arrivare di colpo alle conclusioni. È quel paziente lavoro di scavo, infatti, che abitua ad assumere il Nuovo Testamento come la fonte prima di tutti i contenuti della fede; che distrugge la mentalità perniciosa della frasetta biblica a se stante, con la quale si può provare tutto e il suo contrario; che obbliga l'escatologia a ridiventare cristiana, e con ciò a smetterla di essere apertamente platonica o aristotelica, come capitava ieri, o nascostamente marxista o radicale, come succede oggi; che raggiunge, in una parola, non tanto il catechizzando quanto il catechista medesimo. Il libro va preso per quello che è. Non intende fungere da testo per la scuola di catechismo, ma da opera di ricerca per i colti e di formazione per i credenti, perciò anche per i catechisti, i quali hanno bisogno, prima ancora di conoscere le cose da dire (che peraltro il volume indica a profusione), di mettersi nella posizione mentale giusta per dirle come sono realmente.

Dunque gli elementi di valore, nell'opera di Léon-Dufour, sono molti e sostanziosi. Ma ciò che impressiona di più è forse la maestria con la quale egli sa rendere parlanti e attuali testi tante volte intesi in maniera molto piatta. A chi trova la pazienza di seguirlo — ma, data la scioltezza del linguaggio, di pazienza non ne occorre molta — l'autore insegna ad essere fedele tanto al testo sacro quanto alle esigenze dell'oggi. Ben sapendo che una tale doppia fedeltà rappresenta l'ideale della lettura credente delle Scritture, bisogna convenire che si tratta di un grosso risultato.

3. Inchiesta sul linguaggio e sui linguaggi

Ricupero dei contenuti autentici della escatologia, e specialmente di quelli della morte di Gesù, del cristiano, e di ogni uomo: questi ultimi in chiave direttamente cristologica. Ricollocazione della Scrittura a fondamento della teologia e della catechesi. Formazione del lettore a un accostamento critico, assieme fondato e attuale, del testo sacro. A questi tre aspetti tangibilmente costruttivi, Léon-Dufour ne aggiunge un quarto, oggi sentito — soprattutto a livello di ricerca teologica — forse più di ogni altro, almeno perché in grado di garantire, o rimettere in questione, i precedenti. È l'aspetto di una ricerca che consiste nell'identificare e verificare i linguaggi con i quali si esprimono i contenuti di fede, sia nell'ambito della Bibbia che in quello della predicazione e dell'insegnamento corrente.

Come dichiara apertamente nelle pagine di introduzione, l'autore si propone di compiere un triplice lavoro: catalogare e decifrare nella loro originalità i molti linguaggi presenti nei testi del Nuovo Testamento relativamente ai temi della morte, delle realtà finali, della sofferenza e della mortificazione; fare altrettanto per la sfera del linguaggio corrente del credente; mettere a confronto le conclusioni, soprattutto per rifondare il linguaggio teologico e catechistico più in uso, liberandolo dalle storture introdotte da una storia di cui non si prende sufficiente coscienza.

Analisi dei linguaggi del Nuovo Testamento

Naturalmente, data la specializzazione di Léon-Dufour, gli esiti più ragguardevoli si ottengono all'interno del primo centro di interesse. Rimandiamo, come a qualcosa di particolarmente riuscito, alle belle pagine del primo capitolo nelle quali si spiega la distinzione e l'indispensabilità del doppio tipo di linguaggio usato da Gesù e dalle comunità primitive per parlare delle realtà finali: il linguaggio *escatologico*, che vede il giudizio e la vita eterna come pienamente donate *dopo* la morte, e il linguaggio *apocalittico* che viceversa li coglie come già dati *prima* della morte, in accordo al paradosso cristiano del « già » e « non ancora » della definitività inaugurata dalla risurrezione di Gesù.

Segnaliamo soprattutto quelle altre pagine, del capitolo quinto, nelle quali si studia la pluralità delle categorie usate da san Paolo per dar voce alla comprensione cri-

stiana della « redenzione » compiuta dal Cristo. Applicandosi a una serrata investigazione dei testi, Léon-Dufour fa vedere che Paolo si è servito di almeno cinque linguaggi diversi, l'ultimo dei quali articolato in tre differenti modulazioni; desunti in parte dalla esperienza delle relazioni sociali (i primi quattro) e in parte da quella della vita individuale (il quinto). Sono il linguaggio giuridico della giustificazione, quello politico della liberazione, quello commerciale del riscatto, e quello interpersonale della riconciliazione, per la prima area; e poi il triplice linguaggio biologico della vivificazione, della trasformazione e della assimilazione, per la seconda area. A questi si aggiunge, però bene in coda, il linguaggio cultuale del sacrificio, del tutto secondario e dunque incapace di giustificare l'inflazione d'uso ricevuta in seguito, forse soprattutto a causa di una lettura distorta della Lettera agli Ebrei (ed ecco un esempio di correzione di tiro del linguaggio corrente).

Linguaggio E e linguaggio R

Altro dato linguistico di notevole portata per la soluzione di problemi notoriamente spinosi, come la questione della condizione dei defunti nello stato intermedio — se siano, o no, « anime separate » — è la riassunzione di una distinzione che rese celebre l'autore nel campo delle ricerche sulla risurrezione di Gesù (cf X. LÉON-DUFOUR, *Resurrezione di Gesù e messaggio pasquale*, Ed. Paoline, Roma 1973; l'originale francese è del 1971): la distinzione, cioè, tra linguaggio E, che parla dell'esito della morte di Gesù come « esaltazione », secondo un modulo di tipo verticale sincronico tendenzialmente apocalittico, e il linguaggio R, che viceversa lo interpreta come « risurrezione », secondo un modulo di tipo orizzontale diacronico tendenzialmente escatologico. Qui l'autore fornisce una pista di ricerca estremamente promettente per la soluzione del rapporto tra visione beatifica immediata e risurrezione della carne trasferita alla fine della storia, col ripercorrere alla medesima distinzione (che dunque viene trasposta pari pari, come era da attendersi, dalla morte di Cristo alla morte del cristiano e di ogni uomo). Mostra infatti che la dottrina di fede della immediatezza della retribuzione essenziale (della visione beatifica o della dannazione) incorpora le esigenze del linguaggio E; che quella del rimando della risurrezione della carne alla fine dei tempi nasce dalle esigenze che giustificano il linguaggio R. Deduce dalla impossibilità di rinunciare ad uno dei due linguaggi, o di risolvere l'uno nell'altro, la necessità di tenere ben ferma tanto la completezza della salvezza sostenuta dalla istanza della retribuzione essenziale, quanto l'incompletezza della medesima affermata da quella della risurrezione finale. E conclude prendendo atto che non solo la storia umana ma anche la definitività umana registra, prima del termine della storia, la compresenza del « già » con il « non ancora », ossia la verità di una carità che è tuttora anche speranza. Questi cenni, per quanto allettanti, potranno apparire a qualche lettore piuttosto difficili: ragione di più per accostare di persona il testo, nel quale diventano ragionevolmente accessibili, grazie all'ampiezza di sviluppo della quale beneficiano.

4. Gesù e la morte

Ma è tempo ormai di concludere, con una scorsa alla successione dei capitoli che costituiscono la trama del libro, e con qualche cenno al loro contenuto.

In consonanza con la seconda parte del titolo, l'opera si divide in due grosse sezioni, dedicate rispettivamente al pensiero e alla prassi di Gesù, la prima; e alla loro rilettura ispirata fatta da Paolo, la seconda.

Testi fondanti della prima sezione sono, naturalmente, i Vangeli: letti con la sofisticata tecnica di un esegeta pienamente consapevole della diversità-identità del Gesù della storia e del Cristo della fede; ossia del Gesù storico quale fu realmente nella sua vita, passione e morte, e del Gesù storico come venne capito e annunciato alla luce della Risurrezione.

Il primo capitolo studia le reazioni di Gesù di fronte alla morte degli altri. Constata che Gesù non concede nessuna soddisfazione alla curiosi-

tà sul dopo morte, ma asserisce che la vita non si limita alla esistenza sulla terra, perché il Regno di Dio la precede, la segue, la penetra, la avvolge. Che egli non offre precisazioni sul rapporto peccato e morte, pur mostrando che la morte imprevista e brutale invita alla conversione. Che la morte violenta non gli strappa vuoti gemiti sulla sorte umana, bensì gli consente di rivelare che ai suoi occhi non c'è posto per la paura né della natura né degli empi, perché conta solo la fedeltà a Dio, guardiano della vita. E che il paradosso della esistenza consiste nell'estasi, ossia nello sviluppo della vita attraverso la rinuncia alla vita.

La morte di Gesù in persona

Il secondo, terzo e quarto capitolo fanno un tutt'uno nel considerare la morte non più come morte degli altri ma di Gesù in persona, graduandosi in un trittico che medita sull'atteggiamento di Gesù dapprima di fronte alla possibilità minacciosa della propria uccisione (capitolo secondo); poi dinanzi alla sua imminenza (capitolo terzo); e infine al cospetto del suo effettivo sopraggiungere (capitolo quarto).
Qui si vede come Gesù dinanzi alla minaccia di morte abbia interpretato se stesso nella linea dei profeti, come il giusto perseguitato per eccellenza e, anziché subire la morte passivamente, l'abbia, pur senza affatto volerla o anche solo desiderarla per se stessa, lucidamente accettata, quale esito necessario del suo cammino di fedeltà radicale.
Splendide pagine, che restituiscono a Gesù l'integrità della dimensione umana che lo fa vero nostro fratello.
Qui ancora si rileggono gli episodi chiave dell'ultima cena e del Getsemani. E si studiano le ultime parole di Gesù in croce, riportate in formule tanto diverse dai quattro evangelisti. Per concludere che probabilmente quanto è avvenuto di fatto è che, prima di morire, Gesù ha lanciato un grido, equivocato con *Elia-ta* (ossia: Elia, vieni, come dicono gli astanti citati da Marco e Matteo), ma che in realtà potrebbe essere stato *Eli'atta* (Mio Dio, sei tu!), quindi un grido che esprime la fiducia incondizionata di Gesù in Dio pur nella prova tremenda della solitudine, del fallimento e dello sfacelo fisico; grido ritradotto in forme diverse, in consonanza con le particolarità della loro interpretazione del Cristo, da ciascuno dei quattro evangelisti.

5. Paolo e la morte

Quattro capitoli per la sezione dedicata a Gesù. Altrettanti per quella consacrata a Paolo.
Nel capitolo quinto, Léon-Dufour si misura con l'interpretazione della morte di Gesù tracciata dall'apostolo. Come già sappiamo, si impegna soprattutto a classificare i linguaggi con i quali Paolo dà forma alle sue intuizioni. Conclude con tre annotazioni: la morte di Gesù va interpretata come coronamento della sua vita di fedeltà; i vari linguaggi ricoprono aspetti parziali e veri della morte di croce e perciò si spiegano a vicenda; capirli significa evitare insopportabili malintesi, come quello di chi pensa che Dio abbia dato il Figlio in pasto al castigo, o magari a una momentanea dannazione, mentre viceversa lo ha consegnato alla logica dell'amore, che per salvare l'uomo non si ferma neppure dinanzi a quella morte.
Nel capitolo sesto il confronto ha luogo tra Paolo e la morte, che attende tutti al chiudersi della vita. Dominano due asserti centrali. Primo: l'essenza della morte consiste nella trasformazione della vita terrena, ossia nel passaggio dal versante terreno della vita, di cui abbiamo esperienza, a quello metaterreno, conoscibile solo per due vie: la via del riferimento al corpo glorificato del Risorto; e la via, fondata sul fatto che il versante celeste è « altro » rispetto a quello terreno, delle antitesi, reperibile ad es. in *1 Cor* 15. Secondo: nella morte esiste anche la dimensione della corruzione o dello strappo doloroso. Proviene dal peccato. È il peccato, infatti, che causa l'esistenza di opere umane non introducibili nel Regno perché non impregnate d'amore, e perciò destinate a putrefarsi nel provvisorio. Con tali opere — foglie morte della storia che si visibilizzano nella decomposizione del cadavere — la morte deve compiere — e di fatto

compie — una autentica rottura.

Sofferenza, speranza, morte di Paolo

Nel capitolo settimo il discorso passa dalla morte alla sofferenza per condensarsi in una rivelazione complessa: la sofferenza va combattuta; il credente la combatte in solidarietà con l'intera creazione, con tutti coloro che in qualche modo fanno altrettanto, con Gesù in persona; pur dichiarandole guerra in nome della sua illegittimità, egli la accetta come ragione di rimando al futuro che supera il rischio di addormentarsi nella soddisfazione del presente. In realtà, Cristo non è venuto ad abolire le guerre, ma ad aggiungere loro la pace.

Ed infine, il capitolo ottavo, l'ultimo della serie, ricostruisce la reazione di Paolo al cospetto della propria morte, interpretata alla luce di quella di Gesù. *Fil* 1,23 documenta che per l'apostolo la morte possiede un volto amato. *2 Cor* 1,8-10; 4,16–5,10 attesta che non per questo essa cessa di rivestire un aspetto tragico e odioso. Si tratta, come sempre, del paradosso di una morte che è essenzialmente trasformazione ma che il peccato ha fatto diventare anche rottura.

Seguono una conclusione in cui l'autore riformula in poche densissime pagine il meglio del libro, e l'appendice, già ricordata, sullo stato intermedio.

O morte, dov'è dunque la tua vittoria?

Al termine di questa presentazione, è facile capire che l'opera di X. Léon-Dufour si raccomanda a molte categorie di lettori: ai teologi di professione, per la suggestività delle proposte che avanza; ai biblisti, per la verifica delle opzioni assunte in materia di esegesi; ai catechisti, per l'aggiornamento delle mentalità e il ricupero di contenuti sostanziali; ed infine a ogni credente, per la carica spirituale che nasce da un libro nel quale il Nuovo Testamento riproclama distintamente il lieto messaggio che la sofferenza e la morte sono ormai vinte dalla fede in Colui che Dio ha risuscitato dai morti.

NOVITÀ

Xavier Léon-Dufour

DI FRONTE ALLA MORTE

GESÙ E PAOLO

pp. 248 (cm 16,5 x 24) - L. 8.000

La morte è l'amara e ineluttabile realtà che abbiamo continuamente sotto gli occhi. Il cristiano si domanda: Che cosa ha pensato, che cosa ha detto della morte Gesù Cristo? Come l'ha vista negli altri e in se stesso? Come l'ha accettata?

Il noto biblista Léon-Dufour cerca la risposta in una attenta analisi dei Vangeli, affrontando con grande lucidità e impegno i grossi problemi di linguaggio e di interpretazione presenti nel tema in questione:

— Che cosa si intende per « redenzione », « riscatto », « espiazione »...?

— Qual è il significato, il motivo, il valore della morte in croce di Gesù Cristo?

— Qual è il senso della nostra morte? Che cosa si intende per « risurrezione della carne »?

Quale è la sorte del nostro corpo calato nella tomba?

Nella seconda parte del volume l'A. analizza il pensiero di san Paolo sulla morte: quella di Cristo, letta alla luce della sua risurrezione, e la nostra (con i necessari riferimenti ai temi del peccato e della sofferenza).

È un'opera estremamente ricca e stimolante, fondamentale per una riflessione teologica che voglia essere veramente rispettosa del dato biblico.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

EDITRICE ELLE DI CI

UN MONDO DI GIOIA E DI CANTI

Leggende religiose
Disco 73208 - 33 giri, 30 cm, stereo-mono - L. 6.500; Musicassetta 2/28 - L. 6.500; Libretto con parole e musica - pp. 24 - L. 1.200
Testi e musica di Raimondo Frattallone

È una raccolta di canti che esprimono la ricchezza suggestiva e artistica delle « leggende religiose ». Il linguaggio poetico e musicale che ha ispirato questi canti mira ad affinare il sentimento religioso dei bambini. Non sono per celebrazioni liturgiche di fanciulli, ma si propongono di ricreare un clima spirituale che ridesti sentimenti ed emozioni tipiche del mondo infantile (pensando per es. di inviare una lettera a papa Wojtyla, o di incamminarsi alla grotta di Betlemme con il pastorello cieco, o assistere con il pettirosso al dolore di Gesù in croce, o vincere la cattiveria del lupo di Gubbio con la mitezza di S. Francesco, ecc.).
L'utilizzazione della raccolta può essere varia e graduale, dal semplice ascolto fino al coinvolgimento nell'espressione totale, dove la dimensione strettamente religiosa si unisce alla dimensione ludica della vita dei fanciulli. La gioia di cantare, di stare insieme, di esprimersi diventa arricchimento ed esperienza interiore.
Ogni canto nell'esecuzione integrale è seguito dalla rispettiva base orchestrale, molto utile perché mette a disposizione dei bambini che cantano (o danzano) un'intera orchestra.

IL NOSTRO OTTIMISMO È CRISTO RISORTO

Disco 73325 - 33 giri, 30 cm, stereo-mono - L. 6.500; Musicassetta 4/39 - L. 6.500; Libretto con musica, parole e presentazione dei canti - pp. 32 - L. 1.200
Testi: Gianfranco Giordana - Musica: Claudio Corio

Gli autori, animatori di gruppi giovanili, hanno cercato di cogliere e trasmettere, in questi 12 canti, l'entusiasmo dei giovani e la loro gioia di vivere e di cantare. Sono dunque un'espressione gioiosa dell'avventura dei cristiani nel mondo d'oggi; testimoniano la ricerca della verità e la difficoltà delle scelte, ma anche la fiducia e l'assoluta certezza della vittoria, perché « Cristo è risorto ».
Il disco è dedicato, nel 10° anniversario della sua morte, a Don Franco Delpiano, un prete-architetto che con la sua donazione e il suo entusiasmo ha lasciato profonda traccia nei gruppi giovanili dei quali era animatore.
Questi canti sono utilizzabili sia per la liturgia che per momenti di preghiera e di riflessione, per recital ecc., e adattabili, per la variazione dei tempi musicali e dei ritmi, alle circostanze dell'esecuzione.

UN MONDO DI FAVOLE

Favole di ieri per i ragazzi di oggi. Scene musicali in recitazione e canto
Dischi 73209/10 - 33 giri, cm 30, stereo-mono - L. 6.500 caduno; Musicassette 2/29-30 - L. 6.500 caduna; Libretto con testi, musiche e scenografia - pp. 56 - L. 1.600
Testi delle canzoni, musiche e arrangiamenti: Mario Gonzo; Testi dei dialoghi: Sandro Borchia

Favole di ieri lette nella realtà di oggi. La favola, racconto della sapienza popolare, unisce felicemente l'utile al dilettevole, l'insegnamento morale alla piacevole creazione poetica. A differenza della fiaba, che piace solo ai bambini, le favole trovano un uditorio attento e un ripetitore affezionato anche tra gli adulti. Perciò qui si presentano alcune favole, tra le più note, sotto forma di spettacolo.
Il canto è intervallato da vivaci dialoghetti pieni di allusioni attualizzanti. Non dunque semplici favole da ascoltare, ma da « fare », da recitare, cantare e mimare in una messa in scena che è di sicuro effetto e di grande efficacia per piccoli e grandi. Utilissime per spettacolo scolastico.
Il primo disco (o musicassetta) contiene sia la recitazione che il canto della serie completa delle favole. Può essere adoperato sia come semplice ascolto, molto piacevole e arguto, sia come strumento didattico.
Il secondo disco (o musicassetta) con le basi strumentali dei canti è indispensabile per la messa in scena dello spettacolo: una piccola orchestra perfetta nell'esecuzione, brillante e vivace.

AUDIOVISIVI ELLE DI CI

FORZA RAGAZZI!

173 CANTI, BANS E DANZE DI GRUPPO

Repertorio di canti, canoni, bans e danze, scelti e adattati per masse di ragazzi/e. Il soggetto è esclusivamente folcloristico.
Ogni canto è seguito dalla base strumentale a scopo didattico.
La raccolta è utilissima soprattutto nella **scuola,** in **oratori, gruppi, istituti, colonie estive,** ecc.

Trascrizioni, armonizzazioni ed elaborazioni per coro, strumentazione a cura di Antonio Fant.

1. **VIVI LA VITA** (1-10)
2. **VORREI CANTARE** (11-19)
3. **CADE L'OMBRA** (20-29)
4. **SUL CAPPELLO** (30-39)
5. **TAPUM TAPUM** (40-48)
6. **MONTAGNE BELLE!** (49-58)
7. **CARAMBA, BEVIAMO!** (59-71)
8. **NOSTALGIA DI COW-BOY** (72-85)
9. **CANONI IMPROVVISI** (86-104)
10. **FUOCO DI FILA (Bans)** (1-44)
11. **BACÙ, BACÙ, BACÙ** (45-61 + 8)



11 DISCHI LP
caduno **L. 6.500**
11 MUSICASSETTE
caduna **L. 6.500**
VOLUME con parole e musica
pp. 200 - L. 4.000
LIBRETTO delle sole parole
pp. 64 L. 800

«...Ogni esecuzione vocale è seguita dalla corrispondente esecuzione strumentale, eseguita da pochi strumenti, perfettamente riconoscibili (tromba, pianoforte, batteria, trombone...) e tale accostamento, di aperto intento didattico, si rivela quanto mai stimolante, divertente e utile... In questo senso è un disco intelligente e consigliabilissimo...»

(da «Musica e dischi»)

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)